



XX Congresso Nazionale AIPPS
23-25 maggio Rovereto (TN)



**XX Congresso Nazionale 2014
Associazione Italiana Psicologia dello Sport (AIPS)
23-25 Maggio 2014 - Rovereto (TN)**



“Tradizione e innovazione: sfide per la psicologia dello sport e dell’esercizio”

**www.aipsweb.it
congressoaips2014@aipsweb.it**

Il Congresso Nazionale rappresenta l'evento più importante e significativo promosso ogni due anni dalla Associazione Italiana Psicologia dello Sport (AIPS). Il XX Congresso Nazionale AIPS si tiene dal 23 al 25 maggio 2014 a Rovereto (TN), presso l'Auditorium "Fausto Melotti" nel complesso museale del MART (Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto) e il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento. Questo appuntamento si annuncia come un evento ancora più speciale di sempre: esso cadrà, infatti, in una ricorrenza particolare, quella del 40° Anniversario della costituzione della Associazione Italiana Psicologia dello Sport!

Anche per la XX edizione, come per le precedenti, il Congresso Nazionale AIPS costituisce la più importante occasione italiana di incontro e scambio scientifico e professionale fra le numerose realtà del mondo dello sport, dell'esercizio fisico e della psicologia applicata. Il titolo del XX Congresso Nazionale AIPS richiama l'attenzione sulle sfide che oggi la psicologia dello sport e dell'esercizio è chiamata ad affrontare, fra tradizione storica ed un futuro carico di innovazione.

Il XX Congresso Nazionale AIPS sviluppa i maggiori temi di ricerca legati alla psicologia dello sport e dell'esercizio fisico e le relative ricadute applicative di interesse non solo per psicologi, psicoterapeuti e medici, ma anche per chinesioologi (dottori in scienze motorie), insegnanti di educazione fisica, pedagogisti, sociologi, fisioterapisti, tecnici e allenatori di società sportive, dirigenti e giornalisti sportivi, atleti e per tutti coloro che si occupano e che sono appassionati di sport e di esercizio fisico.

Il programma del XX Congresso Nazionale AIPS è denso e ricco e prevede letture magistrali e simposi, sessioni parallele e discussione di poster. I partecipanti, che auspichiamo numerosi come per le edizioni precedenti, discuteranno le proprie ricerche e presenteranno il proprio lavoro sul campo prendendo parte anche a workshop e gruppi di lavoro che si terranno su tematiche specifiche. Inoltre, come ormai da tradizione, anche il XX Congresso Nazionale AIPS vede la partecipazione di tre relatori di chiara fama internazionale: si tratta del prof. Aymeric Guillot, Université Lyon1, France; della Prof.ssa Joan Vickers, University of Calgary, Canada; e della Prof.ssa Saša Cecić Erpič, University of Ljubljana, Slovenia.

Vi aspettiamo numerosi a Rovereto!

Presidente del XX Congresso Nazionale AIPS

Francesca Vitali

Presidente della Associazione Italiana Psicologia dello Sport

Michele Modenese



XX Congresso Nazionale 2014
Associazione Italiana Psicologia dello Sport (AIPS)
23-25 Maggio 2014 - Rovereto (TN)



“Tradizione e innovazione: sfide per la psicologia dello sport e dell’esercizio”

www.aipsweb.it
congressoaips2014@aipsweb.it

Presidente XX Congresso Nazionale AIPS 2014

Francesca Vitali, Università di Verona

Comitato Organizzatore

Alessandro Albrizzi, Università di Verona
Luciano Bertinato, Università di Verona
Valter Durigon, Università di Verona
Alessandra Galmonte, Università di Verona
Massimo Lanza, Università di Verona

Consiglio Direttivo AIPS

Presidente: Michele Modenese
Past-President: Claudio Robazza
Presidente eletto: Francesca Vitali
Vice-Presidente: Maurizio Bertollo
Segretario: Elena Campanini
Tesoriere: Ferdinando Consorte
Consigliere: Laura Bortoli
Consigliere: Giovanna De Marco
Consigliere: Silvia Scotto Di Luzio
Revisore dei Conti: Marcella Bounous
Revisore dei Conti: Mirko Mazzoli
Revisore dei Conti: Melinda Pellizzari

Segreteria Organizzativa

Events s.r.l. - Via Mantegna, 1- 60019 Senigallia (AN)
Tel. +39.071.7930220 Fax +39.071.9252094
segreteria2@events-communication.com

Comitato Scientifico

Tiziano Agostini, Università di Trieste
Maurizio Bertollo, Università di Chieti
Nicolao Bonini, Università di Trento
Laura Bortoli, Università di Chieti
Carlo Capelli, Università di Verona
Paola Cesari, Università di Verona
Antonio Cevese, Università di Verona
Donatella Donati, Università di Verona
Mirta Fiorio, Università di Verona
Franco Fraccaroli, Università di Trento
Mario Fulcheri, Università di Chieti
Claudia Gambarino, Università di Torino
Gianfranco Gramaccioni, Università di Chieti
Remo Job, Università di Trento
Monica Emma Liubicich, Università di Torino
Fabio Lucidi, Università “La Sapienza” di Roma
Carlo Morandi, Università di Verona
Silvia Pogliaghi, Università di Verona
Vincenzo Prunelli, Presidente Nuovosportgiovani
Emanuela Rabaglietti, Università di Torino
Claudio Robazza, Università di Chieti
Federico Schena, Università di Verona
Claudio Scotton, Università di Torino
Emilia Tasso, Università di Genova
Pietro Trabucchi, Università di Verona
Paola Zamparo, Università di Verona



XX Congresso Nazionale 2014
Associazione Italiana Psicologia dello Sport (AIPS)
23-25 Maggio 2014 - Rovereto (TN)



"Tradizione e innovazione: sfide per la psicologia dello sport e dell'esercizio"
www.aipsweb.it
congressoaips2014@aipsweb.it

SEDE -- XX Congresso Nazionale AIPS 2014:

Auditorium "Fausto Melotti", Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART)
Corso Bettini, 43 - Rovereto (TN)

Aula magna, Aula 6 e Aula 7 del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento
Corso Bettini, 84 - Rovereto (TN)

QUOTE DI ISCRIZIONE -- XX Congresso Nazionale AIPS 2014:

	entro 31/03/2014	entro 15/04/2014	entro 01/05/2014	in Sede Congressuale
SOCI AIPS	€ 150,00*	€ 180,00	€ 200,00	€ 250,00
NON SOCI AIPS	€ 180,00**	€ 230,00	€ 250,00	€ 300,00
STUDENTI - ATLETI - ALLENATORI E TECNICI	€ 60,00	€ 80,00	€ 80,00	€ 100,00

* Per gruppi di partecipanti numerosi (composti da n. 5 o più membri SOCI AIPS facenti parte di uno stesso Ente e/o organizzazione) l'iscrizione entro il 31/03/2014 è di 100,00 euro. Per fruire di questa tariffa agevolata scrivere a: segreteria2@events-communication.com

** Per gruppi di partecipanti numerosi (composti da n. 5 o più membri NON SOCI AIPS facenti parte di uno stesso Ente e/o organizzazione) l'iscrizione entro il 31/03/2014 è di 130,00 euro. Per fruire di questa tariffa agevolata scrivere a: segreteria2@events-communication.com

PROGRAMMA -- XX Congresso Nazionale AIPS 2014
23-25 Maggio 2014 - Rovereto (TN)
“Tradizione e innovazione: sfide per la psicologia dello sport e dell’esercizio”

Orario	Venerdì 23 Maggio 2014
08:30-09:00	Registrazione dei partecipanti
09:00-10:00	<p>Auditorium “Fausto Melotti” -- Museo d’Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART)</p> <p>APERTURA XX CONGRESSO AIPS 2014: <i>Francesca Vitali, Università di Verona</i></p> <p>BENVENUTO DELLE AUTORITÀ E SALUTI</p> <p><i>Michele Modenese, Presidente della Associazione Italiana Psicologia dello Sport (AIPS)</i> <i>Federico Schena, Presidente del Collegio Didattico di Scienze Motorie, Università di Verona</i> <i>Roberto Cubelli, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento</i> <i>Giovanna Sirotti, Assessore alla formazione ed al patrimonio civico dei saperi, Comune di Rovereto</i> <i>Giacopini Nicola, Istituto Universitario Salesiano Venezia-Verona</i> <i>Fabio Lucidi, Presidente del MiST (Centro Interuniversitario in Psicologia dello Sport), Università “La Sapienza” di Roma</i> <i>Giorgio Torgler, Presidente del CONI Trentino</i> <i>Francesca Bertamini, Coordinatrice del Tavolo Provinciale per le Pari Opportunità nello Sport</i> <i>Flavio Bortoli, Ordine degli Psicologi della Provincia di Trento</i> <i>Silvia Peraro Guandalini, Forum delle famiglie del Trentino</i></p>
10:00-11:00	Auditorium “Fausto Melotti” -- MART -- RELAZIONE INTRODUTTIVA: <i>Francesca Vitali, Università di Verona</i>
11:00-11:30	Pausa caffè

<p>11:30-12:30</p>	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">ESERCIZIO FISICO E SALUTE Chair: Fischetti Francesco</p> <p>1. Fit for Life: la creazione di una brochure per promuovere l'attività fisica nelle persone anziane <i>Pietrantoni Luca, Saccinto Elisa, Santi Giampaolo</i></p> <p>2. Strategie per migliorare l'adesione all'esercizio fisico all'interno dei centri fitness <i>Mazzoli Mirko</i></p> <p>3. Attività motoria e paura di cadere in donne ospiti in struttura residenziale <i>Brustio Paolo Riccardo, Magistro Daniele, Ivaldi Stefano, Caglio Marcella Maria, Rabaglietti Emanuela, Liubicich Monica Emma</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">MENTAL TRAINING Chair: Modenese Michele</p> <p>1. La costruzione della resilienza attraverso una mente "mindful" <i>Campanini Elena</i></p> <p>2. Mindfulness, sport e metacognizione: aspetti quantitativi <i>Marrone Mattia, Mate Davide, Mettola Mara, Forcherio L.</i></p> <p>3. Mindfulness, metacognizione e sport: aspetti qualitativi <i>Mettola Mara, Mate Davide, Marrone Mattia, Cavallerio Francesca</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">POSTER Chair: Bounous Marcella, Bertinato Luciano</p> <p>1. Allenamento cognitivo e resilienza <i>Bargoni Enzo, Morelli Mila</i></p> <p>2. Una procedura di assessment attraverso biofeedback e neurofeedback con giovani atleti <i>Bounous Marcella, De Matthaeis Michele</i></p> <p>3. I processi identitari nel rapporto tra coesione e prestazione negli sport di squadra <i>D'Angelo Chiara, Manzi Claudia, Fabbri Francesca</i></p> <p>4. S3 Lab-Scuola-Sostegno-Sport. Scherma ed integrazione multiculturale in ambiente scolastico del bambino con disturbo della condotta con ridotta socializzazione <i>Del Vento Katia, Cova Alessandra, Capoduro Antonio, Valle Simona, Lodetti Giovanni</i></p> <p>5. Il "Questionario sullo stress e le strategie per combattere lo stress" nello sport di squadra giovanile <i>Di Gruttola Francesco</i></p> <p>6. Sindrome di Down e sport individuali e di squadra <i>Senarega Daniela</i></p>
---------------------------	--	---	--

12:30-13:30	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">MENTAL TRAINING Chair: Robazza Claudio</p> <p>1. L'immersione emotiva per il potenziamento della performance sportiva: una sperimentazione nel pattinaggio sul ghiaccio <i>Ciceri Maria Rita, Simoncelli Caterina</i></p> <p>2. La musica nella preparazione mentale del tennista di livello: pre-gara, attivazione, motivazione e gestione delle emozioni <i>Parroni Alessandra</i></p> <p>3. Tonalità edonica, livello di controllo e prestazione: il modello MAP <i>Robazza Claudio, Bertollo Maurizio, Filho Edson, Bortoli Laura</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">MENTAL TRAINING Chair: Gramaccioni Gianfranco</p> <p>1. L'approccio sistemico relazionale al servizio del mental training: recupero e ottimizzazione della performance in un motociclista <i>Tortorelli Daniela</i></p> <p>2. Progetto di mental training: protocollo di intervento per la modulazione dell'arousal nella kickboxing <i>Rampin Cristina, Surian Michele</i></p> <p>3. Resilienza e performance attenta negli sport di endurance: uno studio sul triathlon <i>Sirressi Anna, Laera Angela, Fischetti Ilaria, Carella Giuseppe, Fischetti Francesco</i></p> <p>4. L'approccio cognitivo-comportamentale in un corso di competenza sportiva <i>Sassi Margherita</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula 7 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">WORKSHOP "Eye Movement Desensitisation and Reprocessing (EMDR) e sport: dalla riabilitazione post-traumatica al miglioramento della prestazione" <i>Mate Davide</i></p> <p style="text-align: center;">Numero massimo di partecipanti: 40 (gli interessati si potranno iscrivere in sede congressuale)</p>
13:30-14:30	Pausa pranzo		
14:30-15:30	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" -- MART</p> <p style="text-align: center;">LETTURA MAGISTRALE -- Questioning the role of motor imagery in sport psychology: An overview <i>Aymeric Guillot, Université de Lyon1</i></p>		
15:30-16:30	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">NEUROSCIENZE E SPORT Chair: Bertollo Maurizio</p> <p>1. Ipnosi ed eccitabilità cortico spinale: Uno studio preliminare di Magnetica Transcranica</p>	<p style="text-align: center;">Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">POSTER Chair: Pellizzari Melinda, Scotto di Luzio Silvia</p> <p>1. Personalità, ansia competitiva, orientamento e clima motivazionale in nuotatori d'élite e non di élite</p>	<p style="text-align: center;">Aula 7 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">WORKSHOP "Metodologie ipnotiche nell'intervento in psicologia dello sport" <i>Gianfranco Gramaccioni, Michele Modenese</i></p>

	<p><i>Modenese Michele, Fiorio Mirta, Benedetti Sara, Vitali Francesca e Cesari Paola</i></p> <p>2. Il Biofeedback applicato allo sport è realmente efficace? Rassegna dei maggiori studi scientifici <i>Bounous Marcella</i></p> <p>3. L'utilizzo del Neurofeedback nello sport: spunti di riflessione per una rassegna della letteratura scientifica <i>De Matthaëis Michele</i></p>	<p><i>Di Mattei Valentina Elisabetta, Lavezzari Luca, Ambrosi Alessandro, Sarno Lucio</i></p> <p>2. Correlati neurali degli effetti del metodo di allenamento Sincrony®: uno studio su giocatori di pallavolo <i>Lentini Cristina, Fogliata Arianna, Berchicci Marika, Cazzola Daniela, De Bernardi Franco, Di Russo Francesco</i></p> <p>3. Gli atleti odiano i questionari? Riflessioni su uso e abuso della ricerca psicologica in ambito sportivo <i>Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Gattai Alessandro, Scatolini Ezio, Ulivieri Manuele</i></p> <p>4. Il sé fisico: adolescenti e genitori a confronto <i>Nart Alessandra, Lucchetti Cristiana, Biancalana Vincenzo</i></p> <p>5. Processi motivazionali e prevenzione del burnout nel rugby giovanile <i>Squassabia Sara, Pogliaghi Silvia, Vitali Francesca</i></p> <p>6. Effetti dell'attività ludico-motoria per bambini e ragazzi dell'Emilia colpiti dal sisma 2012 su sintomi post-traumatici, resilienza e divertimento <i>Carradore Rubina, Vitali Francesca, Bortoli Laura, Robazza Claudio, Bertinato Luciano, Schena Federico</i></p>	<p>Numero massimo di partecipanti: 40 (gli interessati si potranno iscrivere in sede congressuale)</p>
16:30-17:00	Pausa caffè		
17:00-19:00	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">POPOLAZIONI SPECIALI Chair: Tasso Emilia, Bortoli laura</p> <p>1. Studio dei benefici della pratica sportiva di squadra in ragazzi con disabilità intellettive e fisiche: un corso di calcio adattato e integrato</p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">PROCESSI SOCIALI E ORGANIZZATIVI NELLO SPORT Chair: Scotto di Luzio, Campanini Elena</p> <p>1. Identità organizzativa di una polisportiva: percezione condivisa delle componenti salienti in un'ottica di sviluppo</p>	<p style="text-align: center;">Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE Chair: Bounous Marcella</p> <p>1. Formazione IUSVE - Master Universitario in Psicologia dello sport <i>Di Gruttola Francesco, Rampin Cristina</i></p>

	<p><i>Bennati Elena, Detti Cristina, Ulivi Frabrizio, Fissi Fabio, Buzzegoli Paolo, Andrei Alberto, Gallo Enrico, Biondi Roberto, Guarnieri Paolo, Romanelli Marco, Amadori Piero, Vignolini Samuele, De Luca Alberto</i></p> <p>2. Migliorarsi nello sport, migliorarsi nella vita <i>Sergenti Chiara</i></p> <p>3. Accrescere l'autonomia attraverso l'attività sportiva: L'esperienza di "Autismo e Sport Onlus" a Torino <i>Castino Ilaria</i></p> <p>4. Wheelchair tennis <i>Monti Valentina, Sergenti Chiara</i></p> <p>5. Pregiudizio verso i disabili nell'ambiente scolastico e sportivo giovanile <i>Milani Melissa, Cecilian Andrea, Ottoboni Giovanni, Ferraro Luca, Tessari Alessia</i></p> <p>6. Progetto integrato socio-sanitario in ottica A.P.A. (Adapted Physical Activity) per una persona anziana con grave disabilità <i>Tasso Emilia, Luzzago Rossella, Vitali Francesca</i></p>	<p><i>Fischetti Ilaria, Giancaspro Maria Luisa, Manuti Amelia</i></p> <p>2. Narrare la cultura organizzativa: il processo di socializzazione in un team sportivo professionistico <i>Scatolini Ezio, Liuni Alessandra</i></p> <p>3. Il processo di inserimento di uno psicologo dello sport in una società sportiva: il caso Virtus Scherma Bologna <i>Francolini Lucia</i></p> <p>4. Il senso di comunità sportivo in adolescenza e l'intenzione di abbandonare lo sport: uno studio transculturale <i>Scotto di Luzio Silvia, Guillet-Descas Emma, Procentese Fortuna e Martinent Guillaume</i></p> <p>5. Competitività, coesione e conflitto nella performance sportiva di team a equipaggiamento multiplo <i>Tagliani Francesca, D'Angelo Chiara, Gozzoli Caterina</i></p> <p>6. Da un insieme di persone all'équipe: dalla fase costitutiva al modello del pendolo <i>Consorte Ferdinando</i></p>	<p>2. La psicologia dello sport in Lombardia: un progetto in collaborazione con l'ordine regionale <i>D'Angelo Chiara, Buonriposi Lucia, Nascimbene Flavio</i></p> <p>3. Simulazione e formazione in ambito sportivo. Dall'analisi dei bisogni alla progettazione dell'ambiente multimediale: Il caso dell'Associazione Italiana Arbitri Sezione di Bari <i>Taurisano Luciana, Baldassarre Michele</i></p> <p style="text-align: center;">Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">SPORT GIOVANILE Chair: Vitali Francesca</p> <p>1. Prevenire il burnout nello sci alpino giovanile: il ruolo degli allenatori <i>Bassan Anna, Bertinato Luciano, Vitali Francesca</i></p> <p>2. Prevenire l'abbandono sportivo giovanile in Trentino <i>Agosti Pierfrancesco, Bortoli Laura, Vitali Francesca, Bellutti Antonella, Robazza Claudio, Schena Federico</i></p> <p>3. Il burnout nei giovani calciatori: l'ego involvement e la self efficacy come validi predittori <i>Gattai Alessandro, Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Scatolini Ezio, Olivieri Manuele, Vergine Vincenzo, Paoletti Laura</i></p> <p>4. Etica e sport: il significato e la realtà <i>Demarchi Enrico</i></p>
<p>19:30-20:30</p>	<p style="text-align: center;">"CORRIAMO INSIEME: LA PSICOLOGIA IN MOVIMENTO"</p> <p style="text-align: center;">Partendo dal MART (C.so Bettini, 43), sotto la guida di un operatore esperto e di un preparatore fisico del CeRiSM, tutti i Partecipanti interessati potranno svolgere gratuitamente un percorso di corsa leggera della durata massima di un'ora per le vie cittadine, per rilassarsi e conoscere Rovereto in movimento e in compagnia. Si raccomanda un abbigliamento sportivo e le scarpe per la corsa.</p>		

Orario	Sabato 24 Maggio 2014	
08:30-09:30	<p style="text-align: center;">Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">POSTER</p> <p style="text-align: center;">Chair: Scotto di Luzio Silvia, Lanza Massimo</p> <p>1. Atleti adolescenti e comunità sportiva: il ruolo dei genitori e dell'allenatore nella motivazione allo sport <i>Palermo Prisca, Scotto di Luzio Silvia, Procentese Fortuna</i></p> <p>2. SFERA, mindfulness, psicologia energetica, osteopatia: un approccio integrato per l'allenamento delle abilità mentali nel coaching del tennis di élite <i>Parroni Alessandra, Regolo Danilo</i></p> <p>3. Visione in azione nel basket: differenze nel comportamento visivo tra atleti disabili e normodotati <i>Pascarella Roberta, Bo Federica, Marasso Danilo, Trizio Marco</i></p> <p>4. Un'esperienza biennale di condivisione degli obiettivi tecnici attraverso l'applicazione del goal setting in una squadra di calcio giovanile <i>Polzot Roberto</i></p> <p>5. Il ruolo dello psicologo dello sport nella costruzione di un allenamento integrato per gli sport di freestyle: Il caso del Wake Line Performance Camp <i>Sassoon Marco</i></p> <p>6. Pedofilia e mondo dello sport: un'emergenza sottovalutata? <i>Adami Giulia, Lanza Massimo, Vitali Francesca</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">POSTER</p> <p style="text-align: center;">Chair: Bounous Marcella, Galmonte Alessandra</p> <p>1. Incrementare la performance sportiva: il ruolo moderatore di autostima, autoefficacia e locus of control <i>Scatolini Ezio, Vignolini Teo, Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Gattai Alessandro, Ulivieri Manuele</i></p> <p>2. Influenza del clima motivazionale su etica sportiva, stati emozionali e burnout in giovani calciatori <i>D'Addazio Vincenzo, Bortoli Laura</i></p> <p>3. Apprendimento motorio e metodi di allenamento nelle arti marziali tradizionali <i>Sferrella Edoardo</i></p> <p>4. Effetti di un training percettivo sulle capacità predittive dei portieri di calcio <i>Sors Fabrizio, Murgia Mauro, Muroli Alessandro Franco, Santoro Ilaria, Prpic Valter, Galmonte Alessandra, Agostini Tiziano</i></p> <p>5. Campioni si nasce o si diventa? Proposta teorica di indagine sugli antecedenti psicologici della performance sportiva nei giovani calciatori <i>Ulivieri Manuele, Scatolini Ezio, Gattai Alessandro, Magnani Mario, Mancini Gaetano Andrea</i></p> <p>6. Dispersione sportiva in Liguria <i>Scotton Claudio</i></p>
09:30-10:30	<p>Auditorium "Fausto Melotti" -- MART</p> <p>LETTURA MAGISTRALE -- Quiet Eye Training: Current and Future Directions <i>Joan Vickers, University of Calgary</i></p>	

<p>10:30-11:30</p>	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">POPOLAZIONI SPECIALI Chair: Tasso Emilia</p> <p>1. Intervento psico-motorio nel soggetto con malattia di Parkinson <i>Bombieri Federica, Schena Federico</i></p> <p>2. L'approccio comunicativo attraverso l'Attività Fisica Adattata: la geromotricità e il colloquio psicologico. Esperienza lavorativa con anziani residenti in Struttura <i>Casti Roberta Benedetta</i></p> <p>3. Invecchiamento attivo e attività fisica adattata in ASL3 Genovese: un progetto sperimentale per la salute e il benessere <i>Tasso Emilia, Vitali Francesca</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">SPORT GIOVANILE Chair: Prunelli Vincenzo</p> <p>1. L'approccio post-razionalista nella psicologia dello sport: i risultati di un'esperienza nel campo del golf agonistico giovanile della Federgolf Lazio <i>Saito Anna</i></p> <p>2. Genitori di giovani campioni: problemi e soluzioni <i>Fantappiè Cecilia</i></p> <p>3. Lo sport: una grande agenzia educativa <i>Prunelli Vincenzo</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula 7 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">WORKSHOP "La domanda nei processi di insegnamento e l'apprendimento sportivo: il caso del tennis" <i>Ravizza Renato, Vecchi Marco</i></p> <p style="text-align: center;">Numero massimo di partecipanti: 40 (gli interessati si potranno iscrivere in sede congressuale)</p> <p>PROGRAMMA</p> <p>10:30-11:15: Parte teorica (Aula 7)</p> <p>11:15: trasferimento a piedi presso il Circolo Tennis Rovereto - Via Lungo Leno Destro, 25</p> <p>11:30-13:00: Parte pratica (campo da tennis in terra rossa presso il Circolo Tennis Rovereto)</p>
<p>11:30-12:00</p>	<p>Pausa caffè</p>		
<p>12:00-13:00</p>	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">POPOLAZIONI SPECIALI Chair: Bortoli Laura</p> <p>1. Pari opportunità nella fruizione dei parchi divertimento da parte di persone con esigenze speciali <i>Piccotti Antonella</i></p> <p>2. Dal multisport all'eccellenza <i>Sergenti Chiara</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">PSICOPEDAGOGIA ED EDUCAZIONE FISICA Chair: Bertollo Maurizio, Valter Durigon</p> <p>1. La percezione di efficacia fisica è correlata con la valutazione in educazione fisica <i>Lanza Massimo, Salvadori Ilaria</i></p> <p>2. I nuovi Licei ad indirizzo sportivo: strutturazione attuale e proposte per il futuro</p>	<p style="text-align: center;">ATTENZIONE! Per partecipare a questo Workshop si consiglia di indossare un abbigliamento comodo e scarpe da tennis.</p>

	<p>3. Disabilità e sport: La relazione tra speranza, motivazione alla pratica sportiva e qualità di vita Santilli Sara, Artico Giulia, Ferrari Lea</p>	<p><i>Margollicci Fabrizio, Minasso Luana, Baader Natascia, Castello Barbara, Cerrone Annalisa, Fera Daria, Revello Luisa, Sassoon Marco</i></p> <p>3. Settori giovanili: la gestione di norme, regole, penalità, punizioni <i>Consorte Ferdinando</i></p>	
13:00-14:30	Pausa pranzo		
14:30-15:30	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" -- MART</p> <p style="text-align: center;">APPRENDIMENTO E COMPORTAMENTO MOTORIO Chair: Robazza Claudio</p> <p>1. L'interazione tra tiratore e portiere nel calcio di rigore: un'analisi video <i>Pietrantoni Luca, Mantovani Marco, Lugli Matteo</i></p> <p>2. Apprendimento motorio in età scolare: aspetti percettivi ed eye-tracking <i>Nebiolo Simona, Musella Giovanni, Rabaglietti Emanuela</i></p> <p>3. Strategie associative funzionali in una prestazione di endurance <i>Bertollo Maurizio, di Fronso Selenia, Filho Edson, Bortoli Laura, Robazza Claudio</i></p>		<p style="text-align: center;">Aula 7 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">WORKSHOP "Modalità di intervento e strategie di insegnamento nell'attività motoria per il Malato di Parkinson" <i>Bombieri Federica, Schena Federico</i></p> <p style="text-align: center;">Numero massimo di partecipanti: 40 (gli interessati si potranno iscrivere in sede congressuale)</p>
15:30-16:30	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" -- MART</p> <p style="text-align: center;">RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE Chair: Vitali Francesca</p> <p>1. Psicologi Fgc-SGS Emilia Romagna: una esperienza di co-working e cooperazione <i>Bisagni Daniele, Casadei Matteo, Crovasce Francesca, Mazza Federica, Menozzi Andrea, Scarabelli Claudio, Stradaoli Nicoletta, Gian Luca Cavazzuti</i></p> <p>2. Definizione istituzionale della figura dello psicologo esperto in psicologia dello sport, individuazione del percorso formativo e competenze necessarie</p>		<p style="text-align: center;">Aula Magna -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE Chair: Modenese Michele</p> <p>1. Le convinzioni di efficacia personale percepita nel tennis: un nuovo strumento <i>Costa Sergio, Polani Diego</i></p> <p>2. Elaborazione di un profilo psicologico di prestazione nell'automobilismo <i>Mazzoni Caterina, Bortoli Laura</i></p>

	<p>per l'accesso alla professione <i>Cavallone Monica, Contreras Dorys, Della Bella Nadin, Girgi Michela, Grandi Martina, Miroglio Monica, Re Tania, Saia Giuseppe, Tranchitella Pietro</i></p> <p>3. I bisogni degli allenatori di giovani atleti: un'indagine esplorativa per orientare la formazione <i>Pellizzari Melinda</i></p>	<p>3. L'intervento indiretto in ambito sportivo <i>Aloe Gaetano</i></p>
16:30-17:00	Pausa caffè	
17:00-18:00	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" -- MART</p> <p style="text-align: center;">PERSONALITÀ E DIFFERENZE INDIVIDUALI Chair: Gramaccioni Gianfranco</p> <p>1. Arrabbiarsi giocando a tennis: differenze di genere e nell'aderenza a stereotipi di genere <i>Monaci Maria Grazia, Veronesi Francesca</i></p> <p>2. Indicatori di predizione della motivazione allo sport in ragazze adolescenti <i>Cantoia Manuela, Crippa Maria Chiara, Simoncelli Caterina, Vagli Matteo e Riva Marco</i></p> <p>3. La cultura del rischio e gli infortuni da sovra-utilizzo nello sport: un'analisi della letteratura <i>Francesca Cavallerio, Ross Wadey</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">SPORT GIOVANILE Chair: Prunelli Vincenzo</p> <p>1. Le identità multiple dell'istruttore-allenatore dei settori giovanili <i>Consorte Ferdinando</i></p> <p>2. Ripensare lo sport attraverso il modello Sport Philosophy for Children <i>Visini Alessandro</i></p> <p>3. Un approccio qualitativo allo studio della concettualizzazione di performance sportiva in squadre giovanili di calcio <i>Mancini Gaetano Andrea, Vannoni Elena, Gattai Alessandro, Magnani Mario, Scatolini Ezio, Olivieri Manuele, Donati Camillo</i></p> <p>4. Genitori in gioco: cosa ne pensano i ragazzi <i>Quarisa Mara, Zuliani Silvia</i></p>
18:30	Auditorium "Fausto Melotti" -- MART ASSEMBLEA DEI SOCI AIPS	
20:30	CENA SOCIALE E PREMIAZIONE POSTER	

Orario	Domenica 25 Maggio 2014		
09:00-10:00	Auditorium "Fausto Melotti" -- MART LETTURA MAGISTRALE -- Transitions in sports career: How to retain talented athletes in sport and facilitate winning in the long-run? <i>Saša Cecić Erpič, University of Ljubljana</i>		
10:00-11:00	<p style="text-align: center;">Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p style="text-align: center;">EMOZIONI, MOTIVAZIONI, SPORT Chair: Robazza Claudio</p> <p>1. Esperienza di Flow in un campione di sportivi arrampicatori: un'analisi empirica <i>Volterrani Maddalena, Gaggioli Andrea, Cipresso Pietro</i></p> <p>2. Flow, motivazione e self concept: indagine su un campione di giovani calciatori <i>Matteuzzi Alessandro, Colli Federica, Scatolini Ezio, Mancini A., Magnani Mario, Gattai Alessandro, Ulivieri Manuele</i></p> <p>3. Il talento nel Settore Giovanile A.C. Milan <i>Bolis Antonello, Corbetta Marta, Grassi Fabio, Pecciarini Andrea, Pasolini Silvia</i></p> <p>4. Competitive anxiety and self-confidence of Serbian basketball U16 players at EYOF 2009 <i>Mladenovic Marijana, Trunic Nenad</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">MENTAL TRAINING Chair: Campanini Elena</p> <p>1. Ipnosi neo-ericksoniana e psicologia dello sport: studio di un caso singolo <i>Rupani Cristina, Gramaccioni Gianfranco, Giacosa Silvia</i></p> <p>2. Resilienza, spirito di squadra, individualità ed ipnosi in psicologia dello sport: la partita perfetta <i>Paganelli Matteo</i></p> <p>3. Aspetti tecnici e psicologici degli sport duali: processi motivazionali e definizione degli obiettivi <i>Del Veneziano Stefano</i></p>	<p style="text-align: center;">Aula 7 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p style="text-align: center;">WORKSHOP "Il monitoraggio psicofisiologico e gli interventi di bio-neurofeedback nello sport" <i>Bounous Marcella, Bertollo Maurizio</i></p> <p style="text-align: center;">Numero massimo di partecipanti: 40 (gli interessati si potranno iscrivere in sede congressuale)</p> <p style="text-align: center;">DURATA: 10:00-12:30</p>
11:00-11:30	Pausa caffè		

<p>11:30-12:30</p>	<p>Auditorium "Fausto Melotti" MART</p> <p>ESERCIZIO FISICO E SALUTE Chair: Bortoli Laura</p> <p>1. La psicologia dell'esercizio fisico tra Italia e Svizzera: due progetti a confronto <i>Di Gruttola Francesco, Tramontin Luca, Haulik Marta</i></p> <p>2. Aspetti psicologici e sociali in praticanti esperti e neofiti di Nordic Walking: qualità di vita, autoefficacia, resilienza, divertimento <i>Stuffer Simon, Lanza Massimo, Vitali Francesca</i></p> <p>3. Aspetti psicologici nell'alleanza tra rieducatore ed anziano con ginocchio artrosico <i>Caneva Morena, Cevese Antonio, Roi Giulio Sergio, Vitali Francesca</i></p> <p>4. Effetto di un programma di esercizio fisico sulla qualità del sonno notturno, sui parametri metabolici e ormonali di rischio in donne affette da carcinoma mammario <i>Bruno Eleonora, Berrino F., Carandente F., Montaruli A., Roveda E.</i></p>	<p>Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive</p> <p>MENTAL TRAINING Chair: Modenese Michele</p> <p>1. Valutazione di un training blended per il potenziamento dell'autoefficacia nel basket <i>Caputo Melissa, Daniela Villani, Riva Giuseppe</i></p> <p>2. Fasi e procedure per un percorso individuale di ottimizzazione sportiva: il Protocollo S.F.E.R.A. <i>Vercelli Giuseppe, Gambarino Claudia, Alessia Maglietto, Sacco Antonio, Martini Michele, Saccagno Luca</i></p> <p>3. Gli aspetti psicologici dell'allenamento della resistenza <i>Vercelli Giuseppe, Gambarino Claudia, Maglietto Alessia, Del Sordi Mariangela, Nagliati Ambra, Mercogliano Chiara, Martinese Lucrezia</i></p>	
<p>12:30</p>	<p>Auditorium Fausto Melotti -- MART CHIUSURA XX Congresso AIPS 2014</p>		

Poster

- 1. Pedofilia e mondo dello sport: un'emergenza sottovalutata?**
Adami Giulia, Lanza Massimo, Vitali Francesca
- 2. Allenamento cognitivo e resilienza**
Bargoni Enzo, Morelli Mila
- 3. Una procedura di assessment attraverso biofeedback e neurofeedback con giovani atleti**
Bounous Marcella, De Matthaes Michele
- 4. Effetti dell'attività ludico-motoria per bambini e ragazzi dell'Emilia colpiti dal sisma 2012 su sintomi post-traumatici, resilienza e divertimento**
Carradore Rubina, Vitali Francesca, Bortoli Laura, Robazza Claudio, Bertinato Luciano, Schena Federico
- 5. Influenza del clima motivazionale su etica sportiva, stati emozionali e burnout in giovani calciatori**
D'Addazio Vincenzo, Bortoli Laura
- 6. I processi identitari nel rapporto tra coesione e prestazione negli sport di squadra**
D'Angelo Chiara, Manzi Claudia, Fabbri Francesca
- 7. S3 Lab-Scuola-Sostegno-Sport. Scherma ed integrazione multiculturale in ambiente scolastico del bambino con disturbo della condotta con ridotta socializzazione**
Del Vento Katia, Cova Alessandra, Capoduro Antonio, Valle Simona, Lodetti Giovanni
- 8. Il "Questionario sullo stress e le strategie per combattere lo stress" nello sport di squadra giovanile**
Di Gruttola Francesco
- 9. Personalità, ansia competitiva, orientamento e clima motivazionale in nuotatori d'élite e non di élite**
Di Mattei Valentina Elisabetta, Lavezzari Luca, Ambrosi Alessandro, Sarno Lucio
- 10. Correlati neurali degli effetti del metodo di allenamento Sincrony®: uno studio su giocatori di pallavolo**
Lentini Cristina, Fogliata Arianna, Berchicci Marika, Cazzola Daniela, De Bernardi Franco, Di Russo Francesco
- 11. Gli atleti odiano i questionari? Riflessioni su uso e abuso della ricerca psicologica in ambito sportivo**
Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Gattai Alessandro, Scatolini Ezio, Ulivieri Manuele
- 12. Il sé fisico: adolescenti e genitori a confronto**
Nart Alessandra, Lucchetti Cristiana, Biancalana Vincenzo

- 13. Atleti adolescenti e comunità sportiva: il ruolo dei genitori e dell'allenatore nella motivazione allo sport**
Palermo Prisca, Scotto di Luzio Silvia, Procentese Fortuna
- 14. SFERA, mindfulness, psicologia energetica, osteopatia: un approccio Integrato per l'allenamento delle abilità mentali nel coaching del tennis di livello**
Parroni Alessandra, Regolo Danilo
- 15. Visione in azione nel basket: differenze nel comportamento visivo tra atleti disabili e normodotati**
Pascarella Roberta, Bo Federica, Marasso Danilo, Trizio Marco
- 16. Un'esperienza biennale di condivisione degli obiettivi tecnici attraverso l'applicazione del goal setting in una squadra di calcio giovanile**
Polzot Roberto
- 17. Il ruolo dello psicologo dello sport nella costruzione di un allenamento integrato per gli sport di freestyle: Il caso del Wake Line Performance Camp**
Sassoon Marco
- 18. Incrementare la performance sportiva: il ruolo moderatore di autostima, autoefficacia e locus of control**
Scatolini Ezio, Vignolini Teo, Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Gattai Alessandro, Ulivieri Manuele
- 19. Dispersione sportiva in Liguria**
Scotton Claudio
- 20. Sindrome di Down e sport individuali e di squadra**
Senarega Daniela
- 21. Apprendimento motorio e metodi di allenamento nelle arti marziali tradizionali**
Sferrella Edoardo
- 22. Effetti di un training percettivo sulle capacità predittive dei portieri di calcio**
Sors Fabrizio, Murgia Mauro, Muroli Alessandro Franco, Santoro Ilaria, Prpic Valter, Galmonde Alessandra, Agostini Tiziano
- 23. Processi motivazionali e prevenzione del burnout nel rugby giovanile**
Squassabia Sara, Pogliaghi Silvia, Vitali Francesca
- 24. Campioni si nasce o si diventa? Proposta teorica di indagine sugli antecedenti psicologici della performance sportiva nei giovani calciatori**
Ulivieri Manuele, Scatolini Ezio, Gattai Alessandro, Magnani Mario, Mancini Gaetano Andrea



ATTI -- XX Congresso Nazionale AIPS 2014

Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

“Tradizione e innovazione: sfide per la psicologia dello sport e dell’esercizio”

Auditorium “F. Melotti” del MART e Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell’Università di Trento

23-25 Maggio 2014 - Rovereto (TN)

SOMMARIO

LETTURE MAGISTRALI	p. 17
SIMPOSI	p. 19
ESERCIZIO FISICO E SALUTE -- Parte I	p. 19
MENTAL TRAINING -- Parte I	p. 20
MENTAL TRAINING -- Parte II	p. 22
MENTAL TRAINING -- Parte III	p. 23
NEUROSCIENZE E SPORT	p. 25
POPOLAZIONI SPECIALI -- Parte I	p. 27
PROCESSI SOCIALI E ORGANIZZATIVI NELLO SPORT	p. 30
RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE -- Parte I	p. 33
SPORT GIOVANILE -- Parte I	p. 34
POPOLAZIONI SPECIALI -- Parte II	p. 36
SPORT GIOVANILE -- Parte II	p. 38
POPOLAZIONI SPECIALI -- Parte III	p. 39
PSICOPEDAGOGIA ED EDUCAZIONE FISICA	p. 41
APPRENDIMENTO E COMPORTAMENTO MOTORIO	p. 42
RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE -- Parte II	p. 44
RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE -- Parte III	p. 45
PERSONALITÀ E DIFFERENZE INDIVIDUALI	p. 47
SPORT GIOVANILE -- Parte III	p. 48
EMOZIONI, MOTIVAZIONI, SPORT	p. 51
MENTAL TRAINING -- Parte IV	p. 53
ESERCIZIO FISICO E SALUTE -- Parte II	p. 55
MENTAL TRAINING -- Parte V	p. 57
WORKSHOP	p. 59
POSTER	p. 61

LETTURE MAGISTRALI

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

14:30-15:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Questioning the role of motor imagery in sport psychology: An overview

Aymeric Guillot

Université Claude Bernard Lyon 1, Villeurbanne, France; Institut Universitaire de France, Paris, France

One of the most remarkable capacities of the mind is the ability to simulate sensations, actions and other types of experience. Accordingly, motor imagery is a dynamic mental state during which the representation of a given motor act or movement is rehearsed in working memory without any overt motor output. Such mental simulation process has attracted great research interests from cognitive neuroscientists and sport psychologists. This is a topical issue and probably one of the most considered areas of research in sport psychology since the last three decades. The talk will address both the theoretical framework of motor imagery and its efficacy to improve motor performance and promote motor recovery following injury. A first part will provide an overview of the neurophysiological foundations of motor imagery as well as the most important aspects of mental training that must be considered when developing effective motor imagery training programs. These include, non-exhaustively, imagery content assessment, individual imagery ability, imagery modalities and athletes' level of expertise. A second part will question and illustrate why imagery might be a set of resources to enhance motor performance and facilitate motor recovery, and cover the distinct outcomes athletes may achieve. Practically, primary key-components of motor imagery training will be selectively discussed with regards to the outcome achieved by athletes. In a last part, future directions for imagery research will be considered.

SABATO 24 MAGGIO 2014

09:30-10:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Quiet Eye Training: Current and Future Directions

Joan N. Vickers

University of Calgary, Canada

The first publications in which the quiet eye was mentioned occurred 18 years ago (Vickers, 1996a, 1996b). According to SCOPUS and/or Research Gate, there are now more than 100 quiet eye studies, of which a third involve quiet eye training. The quiet eye is recorded with a mobile eye tracker coupled to an eternal motor camera. It is defined as the final fixation or tracking gaze located on a specific location in the task space within 3 degrees of visual angle (or less) for more than 100 ms. The onset of the QE begins prior to a critical phase of a movement and offset when the gaze deviates off the location for more than 100 ms. Numerous quiet eye studies have shown that elite athletes have earlier and longer quiet durations than non-elite performers; a longer quiet eye duration is also a characteristic of higher levels of performance. Theoretically, the quiet eye is thought to represent the time needed to organize the neural networks underlying the control of movements. Quiet eye training studies involving the use of expert models and video feedback have proven to be effective in improving performance compared to traditional methods in a number of sport and medical areas. In this presentation, I will provide a brief overview of the quiet eye and quiet eye training, followed by specific applications that can be used to improve control of the gaze, focus of attention, anxiety and motor performance. Since the underlying mechanisms of the quiet eye are unknown, I will conclude with an overview of some of the theoretical foundations posed to date and suggestions for future directions.

References

- Vickers, J. N. (1996a). Visual control when aiming at a far target. *Journal of experimental psychology. Human Perception and Performance*, 22, 342-354.
- Vickers, J. N. (1996b). Control of visual attention during the basketball free throw. *American Journal of Sports Medicine*, 24, s93-s97.

LETTURE MAGISTRALI

DOMENICA 25 MAGGIO 2014
09:00-10:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Transitions in sports career: How to retain talented athletes in sport and facilitate winning in the long-run?

Saša Cecić Erpič

University of Ljubljana, Slovenia

Throughout entire athletic career, athletes are facing physical and psychological challenges so in addition to coping with normal rigors associated with particular developmental phase, athletes encounter sport related events and issues that may increase the demands of developmental process (Wylleman et al., 2004). Each stage of sports career (i.e., transition) is characterized by a set of specific demands requiring adjustment. Transitions in athletic and other domains of life therefore require a corresponding change in assumptions about oneself and the world which lead to adjustments in one's behavior and relationships (Schlossberg et al., 1995). Athletes need to cope with several transitions throughout their careers in order to continue successfully in sport or to adjust to the post-athletic career (Alfermann & Stambulova, 2007). The within-career transition between developmental and mastery stage (i.e., between junior and senior level) has been identified as an important period in sports career as athletes have to adapt to several important life events and associated changes (e.g., start studying at the university, make a transition from junior to senior level in sport, possibly move out of the parents' home, change clubs and/or coach, make new training and sport arrangements). For student-athletes combining demands of sports career and education is often challenging. Regardless of athletes' high levels of motivation, responsibility and commitment, reconciling challenges and restrictions of both (sport and educational) careers represent an important source of stress. As shown by Vanden Auweele et al. (2004), only 17 per cent of elite junior athletes had been found to make a successful transition to senior elite sports within a five year period. In order to succeed in education, talented and elite athlete has to find an effective compromise between restrictions and demands of both highly organized systems. A well-balanced dual career can help maximize achievements on both fields and at the same time enlarge the contribution of athletes to society (EU Expert Group Education & Training in Sport, 2012). It has been noticed that transition to the senior level is one of the critical periods in the athletic career as substantial number of talented athletes retires from sport before reaching their athletic potential (Cecić Erpič, 2013). In Slovenia this presents an important issue as the effect of high attrition rate is especially significant due to the limited pool of talented athletes in a country's small population. Therefore the characteristics of transitions athletes face during their sports careers with the emphasis on the factors that push athletes to dropout and/or keep them in the competitive sport will be discussed. Special emphasis will be placed on the factors related to combining sport and education as well on the societal factors influencing career development. Current findings on the sports career transitions and related practical implications will be discussed.

SIMPOSI

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

ESERCIZIO FISICO E SALUTE

11:30-12:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART -- Chair: Fischetti Francesco

1. Fit for Life: la creazione di una brochure per promuovere l'attività fisica nelle persone anziane

Pietrantonì Luca, Saccinto Elisa, Santi Giampaolo
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Introduzione. L'attività fisica riduce i rischi per la salute ed è associata a benessere psicologico. Tuttavia, i livelli di attività fisica tendono a decrescere con l'età. Le autorità sanitarie possono utilizzare campagne educative e comunicative per motivare le persone anziane a fare attività fisica. Per aumentare l'efficacia di tali iniziative, diversi studi si sono focalizzati sui contenuti in grado di aumentare l'efficacia persuasiva dei messaggi (Knox, Webb, Eslinger, Biddle, & Sherar, 2013). **Finalità.** Lo scopo di questo lavoro è quello di illustrare il processo di creazione di una brochure per promuovere l'attività fisica nelle persone anziane partendo dalle evidenze scientifiche. Il progetto è stato realizzato all'interno di un progetto Europeo dal titolo "Fit for life" orientato a promuovere l'attività fisica tra le persone con più di 60 anni. A questo scopo, si è utilizzato l'HEPA framework come cornice teorica. Il processo si è sviluppato secondo tre momenti: 1) rassegna della letteratura (Prati e Pietrantonì, 2012; Gainforth et al., 2011; Latimer et al., 2010); 2) Interviste in profondità con persone anziane residenti a Bologna (n = 15; 60% donne e 40% uomini; età media: 75 anni); 3) analisi della comprensione e dell'accettazione del messaggio e sviluppo della versione finale della brochure. **Risultati.** Nella sua versione finale, il materiale educativo intende evidenziare i benefici dell'attività fisica, aiutare le persone anziane a superare gli ostacoli percepiti come più comuni. Particolare enfasi è stata data agli elementi di goal-setting e di autoregolazione nell'implementazione dell'intenzione. **Conclusioni.** Questo intervento sottolinea l'utilità di coniugare le conoscenze evidence-based e di coinvolgere il gruppo target nel pre-test del materiale comunicativo.

Riferimenti bibliografici

Gainforth, H. L., Barg, C. J., Latimer, A. E., Schmid, K. L., O'Malley, D., & Salovey, P. (2011). An investigation of the theoretical content of physical activity brochures. *Psychology of Sport and Exercise, 12*, 615-620.
Latimer, A. E., Brawley, L. R., & Bassett, R. L. (2010). A systematic review of three approaches for constructing physical activity messages: What messages work and what improvements are needed? *International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity, 7*, 36-53.
Knox, E. C. L., Webb, O. J., Eslinger, D. W., Biddle, S. J. H., & Sherar, L. B. (2013). Using threshold messages to promote physical activity: implications for public perceptions of health effects. *The European Journal of Public Health.*
Prati G., e Pietrantonì L. (2012). *Attivi e sedentari. Psicologia dell'attività fisica.* Bologna, Il Mulino.

2. Strategie per migliorare l'adesione all'esercizio fisico all'interno dei centri fitness

Mazzoli Mirko
Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

Solo una piccola percentuale di giovani e adulti svolge una regolare attività fisica, nonostante gli evidenti benefici psicologici e fisiologici dell'attività fisica, inclusi la riduzione di stati d'ansia e depressione, aumento dell'autostima, riduzione del rischio di problemi cardiovascolari, miglior controllo del peso corporeo e miglior funzionamento generale dei sistemi metabolici, endocrini e del sistema immunitario. Inoltre, circa la metà di nuovi iscritti nelle palestre abbandona entro sei mesi dall'inizio. Obiettivo di questo studio è illustrare le strategie per aumentare l'adesione all'esercizio fisico partendo dalle più recenti evidenze scientifiche sull'argomento. Sono considerate le seguenti differenti categorie di strategie:

1. *Behavior modification approaches;*
2. *Reinforcement approaches;*
3. *Cognitive-behavioral approaches;*
4. *Decision-making approaches;*
5. *Social support approaches;*
6. *Intrinsic approaches.*

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

ESERCIZIO FISICO E SALUTE

11:30-12:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Fischetti Francesco

3. Attività motoria e paura di cadere in donne ospiti in struttura residenziale

Brustio Paolo Riccardo, Magistro Daniele, Ivaldi Stefano, Caglio Marcella Maria, Rabaglietti Emanuela, Liubicich Monica Emma

Università degli Studi di Torino

Introduzione. La paura di cadere è comune alla popolazione anziana (Cuming et al., 2000) e sta assumendo ai nostri giorni una rilevanza sociale in termini di servizi e risorse dedicate (Zijlstra et al., 2007). In anziani ospiti di strutture, la paura di cadere può concorrere al declino della funzionalità fisica ed alla riduzione di abilità nella gestione delle attività di vita quotidiana (Lach & Parsons, 2013). **Finalità.** In un'ottica di prevenzione dell'autonomia, lo studio intende indagare l'effetto di un programma di attività motoria sulla paura di cadere in un gruppo di donne anziane non normative. **Metodo.** 36 donne (M = 83,6 anni, S.D. = \pm 6,4) residenti nella Struttura Residenziale Socio-Sanitaria "Convitto Principessa Felicita di Savoia" (Torino) sono state coinvolte nella ricerca e suddivise in un Gruppo sperimentale (M = 84,4 anni, S.D. = \pm 6,6) e un Gruppo di Controllo (M = 82,6 anni, S.D. = \pm 6,2). In accordo con le linee guida dell'ACSM (2013), il gruppo sperimentale ha partecipato ad un programma di attività motoria, condotto da Laureati in Scienze Motorie, finalizzato al mantenimento/miglioramento della mobilità ed equilibrio e al mantenimento della propria autonomia. **Risultati.** Le variabili al baseline e post test sono state indagate attraverso la 7-item Fear of Falling (FOF). Sono stati utilizzati i test di Mann-Whitney e Wilcoxon Signed-Rank e il livello di significatività è stato fissato a $p < .05$. Sono state escluse dalla ricerca le ospiti che presentavano, dall'anamnesi clinica, un disturbo d'ansia conclamato. Al baseline i gruppi sperimentale e di controllo non presentavano differenze per la variabile indagata ($U = 133.5$, $z = -.776$, $p > .05$). Nella fase di post test si è evidenziata una differenza nei punteggi ottenuti nei singoli item della FOF tra il gruppo sperimentale (Mdn = 16) e il gruppo di controllo (Mdn = 19) ($U = 57.5$, $z = -2.828$, $p < .05$). Valutando inoltre le differenze tra baseline e post test, il Wilcoxon Signed-Rank test ha mostrato nel gruppo sperimentale una diminuzione nella paura di cadere ($z = -3.745$, $p < .05$), non riscontrata nel gruppo di controllo ($z = -.137$, $p > .05$). **Conclusioni.** I risultati ottenuti sottolineano come, anche in un contesto di vita istituzionalizzato, un programma di attività motoria sostenibile, per l'anziano fragile, può contrastare la paura di cadere, sottolineando il ruolo del movimento nel mantenimento della salute e del benessere psico-fisico dell'anziano non normativo.

MENTAL TRAINING

11:30-12:30 -- Aula Magna -- Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Modenese Michele

1. La costruzione della resilienza attraverso una mente "mindful"

Campanini Elena

Università "Vita - Salute" San Raffaele di Milano

Attualmente nel mondo delle neuroscienze attualmente la resilienza e la *mindfulness* sono fra i fenomeni più studiati. Negli ultimi dieci anni infatti le pubblicazioni scientifiche di carattere psicologico sulla resilienza sono incrementate notevolmente, passando da 4 pubblicate nel 2003 a quasi cinquecento nel 2013, per un totale di 2.503. Concetto proveniente dall'ingegneria meccanica, in psicologia entra in auge per indicare la qualità di un soggetto di far fronte alle situazioni di stress o di recuperare una condizione di normalità dopo aver subito un importante trauma fisico o psichico che sia. La *mindfulness* è la traduzione inglese della parola "sati" in lingua pali che significa "nuda attenzione". Anche questo concetto è di gran voga nell'ambito delle scienze neuropsichiche, al punto da dar luogo ad un fenomeno "*mindfulness-mania*". Poiché praticare sport implica fare i conti con la sofferenza, con il limite e con la sconfitta, ciò significa allenarsi alla resilienza. La mente "*mindful*" attraverso l'allenamento alla consapevolezza, non si pone in maniera reattiva di fronte alla sofferenza e la sconfitta, ma esplora fino in fondo la sofferenza, alla ricerca delle cause di essa, e le proprie potenzialità per affrontarla. Ciò darà origine al comportamento resiliente. Potremo infatti asserire che fare sport implica allenarsi ad essere resilienti e che non c'è sport senza resilienza. All'interno della relazione sarà infine trattata la relazione esistente fra la resilienza e la mente "*mindful*". Esplorando inoltre questi due concetti nella loro grande popolarità odierna e provando a contestualizzarli all'interno del periodo psicosociale ed economico che attraversiamo, si delineeranno le caratteristiche peculiari della resilienza e della *mindfulness* nello sport e nell'attività motoria. Infine saranno trattate le cause che mettono a rischio la resilienza e le modalità per poterla recuperare attraverso la coltivazione di una mente "*mindfulness-based*".

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

11:30-12:30 -- Aula Magna -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Modenese Michele

2. Mindfulness, sport e metacognizione: aspetti quantitativi

Marrone Mattia, Mate Davide, Mettola Mara, Forcherio L.

Università degli Studi di Torino

Il successo nell'utilizzo delle tecniche di *mindfulness* nello sport ha incoraggiato la ricerca ad indagare in maniera più approfondita quali siano i meccanismi d'azione attraverso cui queste strategie di mental training migliorino le abilità mentali e le performance degli atleti (Gardner & Moore, 2012; Marks, 2008). In questo studio, sulla base delle ricerche condotte in ambito clinico ed educativo, che hanno messo in relazione i costrutti di *mindfulness* e metacognizione (Morck 2009; Teasdale, 1999; Teasdale, Moore, Hayhurst et al. 2002; Wells, 2005), abbiamo indagato tale connessione anche in ambito sportivo, sostenendo la tesi che la *mindfulness* possa influenzare positivamente la performance grazie ai cambiamenti che avvengono nel funzionamento metacognitivo degli atleti. Abbiamo ipotizzato che attraverso specifici esercizi di *mindfulness* gli atleti migliorino la consapevolezza circa i propri stati mentali e la capacità di riflettere sulla propria esperienza soggettiva, di monitorare i propri stati interni, nonché di padroneggiarli in maniera efficace in relazione alle specifiche richieste ambientali. Al fine di verificare questa ipotesi è stato progettato un protocollo di *mindfulness* della durata di undici incontri a cui hanno partecipato otto giovani canoisti, cinque maschi e tre femmine (età media = 20,5 anni; D.S. = 6,46). Durante la prima e l'ultima seduta è stata somministrata ai soggetti un'intervista semi-strutturata in modo da poter valutare le loro competenze metacognitive in ambito sportivo prima e dopo il training. Le risposte all'intervista sono state analizzate e codificate da due giudici indipendenti tramite l'utilizzo della Scala per la Valutazione della Metacognizione (SVAM), a cui sono state aggiunte quattro dimensioni per misurare anche gli aspetti relativi al corpo, particolarmente rilevanti nello sport. Dopo aver calcolato l'indice di concordanza tra i giudici (K di Cohen = 0.81, $p < 0.001$), sono state confrontate le competenze metacognitive pre- e post-training attraverso il t-test. I risultati hanno mostrato cambiamenti significativi nei punteggi per molte delle dimensioni relative al funzionamento metacognitivo. Familiarizzare con un atteggiamento di tipo *mindful* ha consentito agli atleti di entrare in contatto con i propri stati interni e di promuovere una nuova modalità di rapportarsi con essi (Shapiro et al., 2006). In particolare, i soggetti hanno accresciuto la propria capacità di identificare, definire e descrivere coerentemente tutti gli aspetti della propria esperienza soggettiva, dimostrandosi maggiormente abili nel cogliere le differenze fra i vari stati interni e nel ricavare, a partire dalle proprie sensazioni somatiche, informazioni utili circa il proprio funzionamento cognitivo ed emotivo. Hanno incrementato, inoltre, la capacità di collegare, integrare e stabilire relazioni causali fra i vari aspetti cognitivi dell'esperienza. Parallelamente al miglioramento della consapevolezza sul proprio funzionamento mentale, gli atleti hanno aumentato l'utilizzo di strategie di problem solving incentrate sull'accettazione dei propri stati interni, considerate più efficaci in ambito sportivo rispetto a quelle che mirano a modificare o ad evitare le fonti di sofferenza (Binsch, Oudjeans, Bakker & Savelsbergh, 2009; Woodman & Davis, 2008). Questi risultati confermano l'ipotesi di partenza secondo cui la *mindfulness* influisce positivamente sul funzionamento metacognitivo degli atleti.

3. Mindfulness, metacognizione e sport: aspetti qualitativi

Mettola Mara, Mate Davide, Marrone Mattia, Cavallerio Francesca

Università degli Studi di Torino

Gli psicologi dello sport hanno sottolineato l'esigenza di proporre e concettualizzare nuovi modelli di preparazione psicologica che si basino su un'accettazione consapevole da parte dell'atleta dei propri stati interni, anche quando sentiti come spiacevoli (Gramaccioni et al., 2010). È stato ipotizzato che gli atleti, attraverso l'esercizio ripetitivo di autoregolazione dell'attenzione durante le pratiche meditative, possano beneficiare di processi elaborazione emotiva e cognitiva automatici tramite cui sostenere e dirigere il focus verso gli stimoli desiderati (ad esempio le richieste della prestazione) senza sopprimere altri dati o informazioni provenienti dal corpo (Gardner & Moore, 2012). Tale competenza può rientrare nella competenze metacognitive dell'atleta. Per metacognizione intendiamo l'insieme di conoscenze e abilità che permettono di capire ed elaborare i fenomeni mentali per affrontare compiti e padroneggiare gli stati mentali che sono fonte di sofferenza (Semerari, Carcione, Di Maggio, et al., 2003). Ricerche in ambito clinico ed educativo (Ong, Ulmer, & Manber, 2012; Morck, 2009) hanno messo in relazione i costrutti di *mindfulness* e metacognizione, evidenziando come la meditazione migliori le abilità metacognitive. In ambito sportivo è possibile ipotizzare che cambiamenti del funzionamento metacognitivo ottenuta tramite training di *mindfulness* possano influenzare positivamente la performance atletica. Lo studio condotto su 8 atleti, appartenenti alla sezione canoa/kayak di una società sportiva torinese, dimostra che atleti partecipanti a un protocollo di allenamento mentale basato sulla *mindfulness* sperimentano un cambiamento delle funzioni metacognitive rispetto al periodo precedente al training. Attraverso specifici esercizi di *mindfulness*, è possibile migliorare consapevolezza e capacità di riflettere sull'esperienza soggettiva, di monitorare i propri stati interni (cognitivi, emotivi, e corporei), nonché di padroneggiarli con maggiore efficacia. Questo studio confronta in modo qualitativo le risposte ad un questionario di valutazione metacognitiva (Semerari et al., 2003) prima e dopo il training evidenziando come si siano modificate sostanzialmente due delle sottocomponenti del costrutto della metacognizione: autoriflessività e *mastery*. Gli atleti nell'intervista pre-training rispondono in maniera sintetica e approssimativa mostrando una mancanza di abitudine e di impegno verso l'ascolto e la riflessione sui propri stati interni, siano essi cognitivi, emotivi o corporei. Nell'intervista post-training gli atleti si mostrano maggiormente disponibili all'indagine, all'osservazione e alla riflessione sui propri stati interni, rivelano una migliore consapevolezza di sé, in particolare una più approfondita conoscenza e integrazione degli aspetti emotivi, come si evince ad esempio dalla differenza nella quantità di emozioni nominate nelle interviste e dall'integrazione di queste con pensieri e ricordi (miglioramento della autoriflessività). In secondo luogo nel post-training si evidenzia un miglioramento nella gestione dei propri stati interni (miglioramento della funzioni di *mastery*). Questo studio evidenzia come l'allenamento, tramite tecniche di *mindfulness*, ad una maggiore conoscenza dei propri segnali corporei, delle proprie sensazioni e dei propri eventi mentali permette agli atleti una maggiore discriminazione e comprensione dei propri stati emotivi, essenziale per la loro regolazione, ed un conseguente miglioramento nella gestione degli stati mentali legati alla prestazione.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

12:30-13:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Robazza Claudio

1. L'immersione emotiva per il potenziamento della performance sportiva: una sperimentazione nel pattinaggio sul ghiaccio

Ciceri Maria Rita, Simoncelli Caterina

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Finalità. Lo scopo di questa ricerca è di sviluppare una tecnica per il potenziamento della performance nel pattinaggio sul ghiaccio. Le emozioni hanno un ruolo importante nello sport. L'espressione delle emozioni svolge un ruolo fondamentale nelle funzioni sociali (Hardy et al., 1996). Himberg e Thompson (2001) hanno usato un software ad alta risoluzione temporale per indagare i movimenti in relazione alla musica. L'obiettivo principale è quello di far sperimentare agli atleti una tecnica di potenziamento emotivo finalizzato a conseguire una maggior consapevolezza delle proprie capacità espressive. **Metodo.** Si riprendono 14 atleti (età media: 15,36 anni) durante l'esecuzione del loro primo minuto del programma di gara, la prima volta senza nessun intervento e la seconda volta sottoponendo gli atleti a un testo di *emotional imagery*. Ai partecipanti vengono fatti compilare questionari autovalutativi: *Flow State Scale* di Csikszentmihalyi (validazione italiana di Muzio et al., 1998), il *BEQ* (1997) e l'*ERQ* (2003) di Gross e Jhon nella validazione italiana di Balzarotti, oltre ad un questionario sulle emozioni creato ad hoc. Tecnica del doppio feedback: è stata fatta l'analisi dei movimenti coreografici con observer e una valutazione da parte di quattro giudici di pattinaggio. **Risultati.** Autovalutazione: nella condizione con emozioni si ha una prevalenza di emozioni positive. Analisi movimenti: è presente un numero maggiore di movimenti coreografici del tronco e della testa e un aumento dei salti, tutti movimenti che favoriscono la performance nella condizione con emozioni. Valutazione dei Giudici: il punteggio sull'interpretazione e sul tecnico è maggiore nella condizione con emozioni. Emozioni dei Giudici: c'è un andamento simile nella condizione con emozioni tra le emozioni dei giudici e quelle provate dagli atleti rispetto a quelle che gli atleti pensano di suscitare negli altri. **Conclusioni.** Il training ha avuto un effetto di potenziamento della performance anche dal punto di vista tecnico. Il training ha influenzato le emozioni provate dagli atleti, le emozioni provate dai giudici, le performance degli atleti in termini di valutazioni ricevute e anche il vissuto della performance in termini positivi. L'aumento di salti nella condizione con *emotional imagery* indica un aumento di difficoltà dovuto non a un cambiamento della coreografia ma a una migliore esecuzione dei salti e quindi a una maggiore possibilità di rendere più competitivo il programma di gara. Per quanto riguarda il punteggio totale dato dai giudici, 10 su 14 atleti hanno avuto un punteggio maggiore dopo l'*emotional imagery*, questo è un ottimo risultato che sta a significare che, effettivamente, sono state migliori queste prestazioni rispetto alla condizione senza emozioni. Un altro aspetto interessante è che le emozioni dei giudici sono simili a quelle che gli atleti hanno provato e non a quelle che gli atleti pensano di aver suscitato, ogni atleta dovrebbe saperlo per sfruttare al meglio il proprio vissuto, questo potrebbe essere dovuto ai neuroni specchio o al fenomeno dell'empatia.

2. La musica nella preparazione mentale del tennista di livello: pre-gara, attivazione, motivazione e gestione delle emozioni

Parroni Alessandra

Global Professional Tennis Coach Association (GPTCA) Italia

La musica accompagna la vita di quasi tutti gli individui per differenti ragioni. Quello che chiamiamo musica è l'organizzazione di cinque elementi primari: la melodia, l'armonia, il tempo, il ritmo e la frequenza. Sappiamo che molti atleti spesso ascoltano i brani musicali preferiti come routine pre-gara a causa della comune associazione fra l'ascolto di musica e i cambiamenti positivi nella condizione emozionale. Le ricerche hanno dimostrato che l'ascolto di musica può influenzare la performance, agendo come stimolante o sedativo e alterando i livelli di attivazione (*arousal*) degli atleti (Bishop, 2010). Ciò suggerisce la musica come un appropriato componente della routine pre-gara in quanto potrebbe aiutare gli atleti a conseguire il loro livello ottimale di attivazione (Lidor, 2007). Secondo Bishop, Karageorghis e Loizou (2007) la musica può essere utilizzata come strategia nella regolazione delle emozioni e può anche promuovere e accompagnare la visualizzazione (*imagery*). La scelta musicale e l'impatto emotivo dell'ascolto, inoltre, sono influenzati da molti fattori inconsci, fra i quali ricordi e attività associative. Pates, Karageorghis, Fryer e Maynard (2003) suggeriscono che la musica può favorire condizioni mentali che sono importanti antecedenti dell'esperienza di flow. Lo studio di Pates et al. citato riporta che una conseguenza dell'ascolto di musica nel pre-gara è che i movimenti diventano più automatici e si produce un aumento della concentrazione e del senso di autoefficacia. Abbiamo pertanto ritenuto proficuo utilizzare la musica nella preparazione mentale dei tennisti per favorire lo stato di attivazione ottimale soggettiva e facilitarne l'ingresso in quella che Hanin (2004) definisce Zona Individuale di Funzionamento Ottimale (IZOF: *Individual Zones of Optimal Functioning*). Nella relazione presentiamo i risultati conseguiti e alcune osservazioni sulle correlazioni fra le caratteristiche della musica ascoltata e i livelli di attivazione, motivazione e condizione emozionale.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING
12:30-13:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART
Chair: Robazza Claudio

3. Tonalità edonica, livello di controllo e prestazione: il modello MAP

Robazza Claudio, Bertollo Maurizio, Filho Edson, Bortoli Laura
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Introduzione. Lo studio è stato condotto sulla base di assunzioni fondamentali derivanti dal modello di intervento *multi-action plan* (MAP) e dal modello delle zone individuali di funzionamento ottimale (IZOF: *Individual Zones of Optimal Functioning*). **Finalità.** L'obiettivo, in particolare, era di verificare se diverse tipologie di prestazione emergenti dalle interazioni 2 × 2 (livello di prestazione × tonalità edonica, e livello di prestazione × livello di controllo), come concepite all'interno del quadro di riferimento teorico del modello MAP, potessero avere rilevanza sotto il profilo teorico e dal punto di vista applicativo. **Metodo.** Hanno preso parte allo studio 10 atleti di élite della Nazionale Italiana di tiro a segno: quattro tiratrici e un tiratore di carabina e cinque tiratori di pistola. Ai partecipanti è stato chiesto di identificare un componente idiosincratico "chiave" dell'azione di tiro (*core component*), e quindi di eseguire 120 tiri su un bersaglio posto a 10 metri di distanza. Prima di ciascun tiro è stato valutato il livello percepito di tonalità edonica, mentre dopo ogni tiro è stato valutato il livello percepito di controllo del componente chiave dell'azione. **Risultati.** Sui dati delle due variabili (tonalità edonica e controllo dell'azione) è stata applicata l'analisi di regressione logistica ordinale. I coefficienti di regressione risultanti sono stati convertiti in curve probabilistiche. Infine, dalle curve probabilistiche sono derivati dei grafici dai quali è stato possibile esaminare l'andamento temporale dei dati nel tempo. **Conclusioni.** I risultati hanno confermato i vantaggi derivanti dal valutare l'andamento della tonalità edonica e del livello di controllo durante la prestazione, in accordo con il quadro interpretativo costituito dal modello MAP. I risultati hanno anche fornito sostegno per l'utilizzo di strategie orientate sulle emozioni (*emotion-centered*) e di strategie orientate sull'azione (*action-centered*) finalizzate ad aiutare gli atleti a raggiungere e mantenere livelli di prestazione ottimale.

MENTAL TRAINING

12:30-13:30 -- Aula Magna -- Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive
Chair: Gramaccioni Gianfranco

1. L'approccio sistemico relazionale al servizio del mental training: recupero e ottimizzazione della performance in un motociclista

Tortorelli Daniela
Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

Il lavoro descrive l'intervento effettuato con un atleta di 16 anni praticante motociclismo agonistico. La richiesta iniziale da parte dell'atleta e dei familiari era quella di recupero rispetto ad uno stallo nelle prestazioni e possibilmente un progetto di *mental training* finalizzato all'ottimizzazione della performance agonistica. Il lavoro ha previsto l'utilizzo di un'epistemologia sistemico relazionale, che ha permesso di coinvolgere i familiari del minore, attivando le risorse dell'atleta e dell'intero gruppo di lavoro intorno a lui. La lettura sistemica, dando un senso condiviso al problema e suggerendo modalità più funzionali di gestione dell'attività sportiva, ha permesso un rapido sblocco della situazione, una crescita significativa dell'autostima e della fiducia da parte dell'atleta e un'evoluzione positiva dell'immagine sociale di quest'ultimo. L'integrazione dell'approccio relazionale con le tecniche classiche del *mental training* ha favorito un rapido miglioramento della prestazione, oltre che del funzionamento dell'intero team sportivo. La relazione illustra i passaggi chiave del lavoro condotto da giugno 2013 a gennaio 2014.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

12:30-13:30 -- Aula Magna -- Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Gramaccioni Gianfranco

2. Progetto di mental training: protocollo di intervento per la modulazione dell'arousal nella kickboxing

Rampin Cristina, Surian Michele

Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE)

Introduzione. Il progetto nasce dall'esigenza dei tirocinanti del Master di I livello in Psicologia dello Sport presso lo IUSVE di fare esperienza sul campo applicando conoscenze, metodologie e tecniche apprese durante il percorso formativo integrate con competenze ed esperienze acquisite in precedenza. Il progetto ha come obiettivo l'incremento dell'abilità di modulazione dell'*arousal* dell'atleta per un miglior rendimento in gara, facilitando il raggiungimento della zona di funzionamento ottimale individuale (IZOF; Hanin, 1997, 2000).

Obiettivi. Imparare a riconoscere il proprio IZOF; apprendere e utilizzare alcune tecniche base di respirazione; utilizzare una tecnica di rilassamento progressivo neuromuscolare (es. Inventario Corporeo); sperimentare alcune tecniche di *imagery*; diventare consapevoli e padroneggiare il proprio *self talk* e di come questo possa influire sull'esperienza sportiva; trasferire in situazione di allenamento e in gara le tecniche apprese attraverso un riscaldamento specifico e/o una routine pre-gara in funzione dell'*arousal* richiesta dalla situazione specifica.

Metodo. La metodologia utilizzata con gli atleti è mista e integrata, comprendente una parte teorica ed una parte pratica-esperienziale secondo il *Modello di Apprendimento Esperienziale* di Kolb (1976). L'intervento coinvolge gli atleti, i rispettivi allenatori e il direttore tecnico della Società Sportiva in un'ottica di collaborazione interdisciplinare. L'efficacia del progetto verrà valutata tramite *IPPS-48* (Robazza, Bortoli, Gramaccioni, 2009) e una versione riadattata del *Performance Profile* (Butler, 1998); colloqui strutturati con gli allenatori e con gli atleti prima, durante e dopo il programma di *mental training*; schede di autovalutazione costruite ad hoc in itinere. **Conclusioni.** Il progetto, tutt'ora in corso, sta pervenendo alla finalità generale e agli obiettivi specifici. Si prevedono risultati potenzialmente generalizzabili e la possibilità di futura applicazione del protocollo a varie discipline sportive.

3. Resilienza e performance attentiva negli sport di endurance: uno studio sul triathlon

Sirressi Anna, Laera Angela, Fischetti Ilaria, Carella Giuseppe, Fischetti Francesco
Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Finalità. Il presente lavoro ha lo scopo di valutare l'adeguatezza della risposta a stimolazioni dell'attenzione selettiva, attraverso la somministrazione dello *Stroop Color Word Interference Test Golden Version* (Stroop, 1935; Golden, 1975), approfondendo la relazione tra resistenza psicologica e resistenza fisica all'affaticamento. La capacità di escludere le interferenze dal campo attentivo è direttamente proporzionale alla capacità di discriminare gli stimoli che possono raggiungere il fuoco dell'attenzione (Fischetti, 2010; Demetriou et al., 2002) e l'equilibrio fra l'incidenza dell'interferenza ed il suo controllo raggiunge il massimo equilibrio durante l'età adulta (MacLeod, 1991), sia per maturata esperienza nella gestione degli input sensoriali, sia per completamento dello sviluppo delle strutture cerebrali. L'attività fisica promuove l'incremento di queste capacità (Buck et al., 2008) e ne rallenta il decremento. La pratica continuativa, soprattutto di uno sport di endurance, favorisce quei continui adattamenti utili a gestire e fronteggiare gli alti livelli di stress psicofisiologico che allenamenti e gare impongono (Trabucchi et al., 2010). Questo riflette un'efficienza cognitiva tale da ridurre al minimo le interferenze a favore delle informazioni utili alla performance e quindi ad una maggiore resilienza. Abbiamo ipotizzato che atleti allenati a fronteggiare uno stress psicofisico importante siano altrettanto più capaci di mantenere una qualità inalterata dell'attenzione selettiva, che rimane efficace grazie ad una sviluppata resistenza psicologica. **Metodo.** Sono stati valutati sul campo di gara 10 triatleti agonisti, pochi minuti prima della competizione (T1) e subito dopo la sua conclusione (T2). I parametri studiati per ciascuna delle tre tavole (ognuna di 100 item) a difficoltà crescente, da leggere in massimo 45s l'una, sono: tempo medio impiegato per la lettura di ciascun item (analisi quantitativa) ed errori commessi in rapporto al numero degli item letti (analisi qualitativa) in funzione della prestazione sportiva. Per questo il gruppo è stato suddiviso equamente in Fast e Slow secondo l'ordine di arrivo al traguardo. **Risultati.** In funzione della difficoltà il tempo di lettura subisce un graduale peggioramento, in entrambi i gruppi sia in T1 che in T2, con una performance comunque migliore in T2 soprattutto nei Fast ($p < .05$). Il rapporto errori/item mostra una differenza significativa ($p < .02$) tra il gruppo Fast e Slow nel confronto tra T1 e T2. I primi mostrano una maggiore attivazione pre-gara (incidenza dello stress) soprattutto nelle TAVII e TAVIII, con una proporzione tra errori e numero di item letti peggiore rispetto agli Slow. Viceversa in T2 vi è un ripristino delle funzioni attentive: i Fast presentano un incremento qualitativo e quantitativo superiore rispetto agli Slow. **Conclusioni.** In accordo con la letteratura, i Fast, gli atleti più performanti a livello psicofisico, conservano un livello qualitativo di attenzione selettiva costante dimostrando maggiori capacità di discriminare gli stimoli esterni favorendo quelli utili al compito richiesto, limitando il conflitto generato dagli stimoli irrilevanti e manifestando un elevato controllo cosciente e inibizione delle interferenze, nonché una capacità di interazione ambientale che ha permesso di limitare gli errori (Trabucchi et al., 2010; Meyer e Kieras, 1997) e riuscendo a combattere, attraverso un'ottima attivazione mentale, l'ansia da prestazione e mostrando di conseguenza una maggiore resilienza.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

12:30-13:30 -- Aula Magna -- Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Gramaccioni Gianfranco

4. L'approccio cognitivo-comportamentale in un corso di competenza sportiva

Sassi Margherita

ASL Pescara - Tutela della Salute nelle Attività Sportive

Introduzione. Lo sport è uno strumento usato da sempre nella formazione in maniera sia esplicita che implicita. L'esperienza formativa in questione è espressione di un processo integrato articolato in fasi sequenziali, dalla rilevazione di bisogni e carenze da soddisfare e colmare, alla traduzione del fabbisogno nelle specifiche della progettazione dell'intervento formativo, all'attuazione dell'intervento stesso, alla valutazione dei risultati e ridefinizione dell'eventuale processo di formazione successivo. **Finalità.** La finalità con cui ha preso forma l'iniziativa è stata quella di affrontare un argomento innovativo: vivere l'ambiente sportivo da persone competenti e, quindi, libere. In questo senso, l'obiettivo di favorire una maggiore conoscenza della cultura sportiva circolante, stimolando la consapevolezza personale ed attingendo alla dimensione del gruppo, è diventato l'elemento portante dell'attività. **Risultati.** L'acquisizione e l'esercizio di specifiche strategie di confronto hanno rappresentato uno dei punti chiave del programma generale. La progettazione, coadiuvata da un medico dello sport, è stato inoltre un momento di confronto, grazie al quale sono state assemblati diversi stili e metodologie didattiche. Punti di forza della proposta formativa sono stati: il contesto logistico, l'approccio cognitivo-comportamentale utilizzato e l'enorme quantità di esercitazioni pratiche previste. Tramite l'esperienza in aula, impiegando continuativamente il contributo dei partecipanti (atleti, allenatori, preparatori, genitori, chiunque si relazioni con interesse al sistema sportivo), è stato possibile tratteggiare l'idea della competenza sportiva in base alla crescita di consapevolezza interna alla persona ed al gruppo. L'attenzione si è concentrata su una serie di tematiche, culminando nella sperimentazione dell'approccio cognitivo-comportamentale nella gestione delle emozioni e nell'utilizzo del dialogo interno. Tutti i moduli esperienziali si sono svolti in tre fasi: presentazione in plenaria dell'esperienza, esperienza pratica e rielaborazione in plenaria. **Conclusioni.** Le questioni emerse nel corso del ciclo di appuntamenti stabiliti hanno dimostrato l'esigenza, da parte di coloro che animano il settore sportivo, di ulteriori sviluppi sui temi psicologici connessi alle esperienze sportive e trasferibili nella vita quotidiana, prefigurando così un ampliamento di prospettiva a favore del collegamento tra psicologia dello sport e psicologia della salute.

NEUROSCIENZE E SPORT

12:30-13:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Bertollo Maurizio

1. Ipnosi ed eccitabilità cortico spinale: Uno studio preliminare di Magnetica Transcranica

Modenese Michele*, Fiorio Mirta**, Benedetti Sara**, Vitali Francesca**, Cesari Paola**

*AIPS, Società Italiana di Ipnosi; **Università degli Studi di Verona

Introduzione. In questo intervento si presenteranno alcuni dati preliminari atti a confrontare l'entità dell'eccitabilità cortico-spinale durante un compito d'immaginazione di azioni in condizioni di ipnosi e di veglia. Lo studio si è ispirato a recenti lavori che hanno mostrato come durante l'immaginazione di un'azione il sistema motorio si attiva con modalità muscolo-specifica (Cesari et al. 2011; Pizzolato et al. 2012). **Finalità.** Qui ci domandiamo se l'entità di questa eccitabilità cambia se eseguita in stato di veglia o di ipnosi in quanto alcuni autori sostengono che lo stato ipnotico induca una ipereccitazione motoria derivante da una inibizione dei centri deputati alla cognizione. Infatti è stato osservato come l'ipnosi induca cambiamenti di attività nelle aree prefrontali e parietali, coinvolte nell'attenzione, oltre a modificare la connessione fra la corteccia motoria e le altre aree del cervello (Yann Cojan, 2009). **Metodo.** Ai 5 partecipanti è stato chiesto di immaginare di produrre la massima forza possibile premendo il polpastrello del dito indice con quello del pollice della mano destra. Durante l'immaginazione (sia in stato di veglia che di ipnosi) è stata stimolata la corteccia motoria dell'emisfero sinistro per mezzo dello Stimolatore Magnetico Transcranico (SMT) a singolo impulso e precisamente è stata stimolata l'area dove i muscoli della mano sono rappresentati. Attraverso la registrazione di elettromiografia (EMG) abbiamo misurato i potenziali evocati motori di due muscoli della mano destra: *First Dorsal Interosseus* (FDI), come muscolo coinvolto nell'azione immaginata e *Abductor Digiti Minimi* (ADM) come muscolo di controllo. Le due condizioni di immaginazione sono state poi confrontate con condizioni di controllo sia in ipnosi che in stato di veglia dove il partecipante non doveva immaginare alcun movimento. **Risultati.** I risultati hanno mostrato una maggiore eccitabilità cortico-spinale durante le due condizioni d'immaginazione di produzione di forza rispetto alle condizioni di controllo. Particolarmente interessante è stato l'aver riscontrato una maggiore eccitabilità per l'immaginazione durante l'ipnosi rispetto alla veglia. Inoltre, l'immaginazione si è dimostrata essere muscolo-specifica attivando maggiormente il muscolo FDI rispetto al muscolo ADM. **Conclusioni.** Con questo studio crediamo che per la prima volta saremo in grado di misurare come lo stato ipnotico sia in grado di indurre una più elevata eccitabilità muscolo specifica come suggerito da recenti ipotesi avanzate sulla neurofisiologia dello stato ipnotico.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

NEUROSCIENZE E SPORT

12:30-13:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Bertollo Maurizio

2. Il Biofeedback applicato allo sport è realmente efficace? Rassegna dei maggiori studi scientifici

Bounous Marcella

Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE)

Introduzione. L'interesse nei confronti del biofeedback e della sua applicabilità in contesti clinici e non solo, è notevolmente cresciuto negli ultimi decenni. Nella letteratura scientifica sono numerose le pubblicazioni realizzate con lo scopo di validare l'efficacia di questo strumento nei diversi settori psicologici e medici. La psicologia dello sport si è interessata al biofeedback sin dai primi anni '80 applicandolo inizialmente sia per indurre delle modificazioni nello stato di attivazione degli atleti, che come ricerca applicata in questo campo per individuare le condizioni psicofisiologiche associate al miglioramento della prestazione sportiva. La pertinenza degli interventi di biofeedback nella preparazione atletica può essere ricondotta allo stesso "principio psicofisiologico" che stabilisce come ad ogni cambiamento fisiologico sia associato un parallelo cambiamento nello stato mentale ed emozionale e, viceversa, ad ogni cambiamento nello stato mentale ed emozionale, conscio o inconscio, sia associato ad un cambiamento adeguato e corrispondente nello stato fisiologico (Green, Green, & Walters, 1970). Un'attenta analisi della letteratura sulla psicologia dello sport ha rivelato come sempre più vengano usati con gli atleti, una grande varietà di approcci all'allenamento mentale che utilizzano anche la tecnica del biofeedback. **Finalità.** La presente rassegna vuole evidenziare quanto sia importante per l'atleta imparare a riappropriarsi della capacità di controllare e di poter influenzare le proprie risposte fisiologiche incrementando così la fiducia in se e la sensazione di riuscire ad affrontare in modo efficace le situazioni che la performance richiede. **Risultati.** I risultati di questa rassegna sono presentati in forma narrativa cercando di aprire spazi di riflessione per la ricerca futura e la valorizzazione dell'uso del BFB in ambito sportivo. Varie ricerche dimostrano come la tecnica del biofeedback sia efficace nel trattamento della gestione dello stress, per la regolazione della frequenza del battito cardiaco, per l'incremento della variabilità della frequenza cardiaca, per l'autoregolazione dell'attivazione, soprattutto se affiancata da altre tecniche di *mental training* (Benjamin, Linden, & Wilson, 2011). Nonostante le applicazioni del BFB allo sport siano state ampiamente esaminate dai ricercatori, che hanno riconosciuto il grande potenziale offerto dalla psicofisiologia per la comprensione e il miglioramento della prestazione atletica e hanno quindi sottolineato come un BFT possa avere un'influenza positiva sulla prestazione e sul raggiungimento della *peak performance*, ad oggi la letteratura evidenzia quanto questo strumento sia ancora poco conosciuto e poco considerato come parte integrante dell'ordinaria preparazione sportiva, sia mentale che fisica. **Conclusioni.** Sarà necessario nel futuro prevedere protocolli maggiormente strutturati con un maggior numero di atleti presi in esame e gruppi di controllo che possano finalmente fornire dei dati più solidi che confermino il biofeedback come utile procedura per il miglioramento delle performance.

Riferimenti bibliografici

Benjamin, W., Linden, M. L., & Wilson, V. S. (2011). Biofeedback & Neurofeedback Application in Sport Psychology. *AAPB*.

Green, E., Green, A., & Walters, E. (1970). Voluntary control of internal states: Psychological and physiological. *Journal of Transpersonal Psychology*, 2, 1-26.

3. L'utilizzo del Neurofeedback nello sport: spunti di riflessione per una rassegna della letteratura scientifica

De Matthaëis Michele

Introduzione. Diversi studi in letteratura portano evidenze a favore dell'utilizzo del Neurofeedback (NFB) come strumento che fornisce informazioni oggettive e misurabili sull'attività corticale, favorendo un maggiore controllo motorio e comportamentale (Serman, 1960). Tramite questa procedura una persona apprende in modo attivo e consapevole quello che succede all'interno del proprio corpo, aiutandosi con un feedback oggettivo, che con l'allenamento può modificare consapevolmente. **Finalità.** Si fornisce qui una rassegna degli studi in letteratura riguardo al NFB, per discuterne l'utilità come integrazione in un programma di *mental training* (MT). In un programma di MT è fondamentale creare una relazione tra sensazioni, pensieri ed emozioni, per capire come esse influiscano sulle percezioni e quindi sui comportamenti messi in atto e sui risultati finali. Quindi un'efficace comunicazione tra l'atleta, le sue reazioni fisiologiche e i suoi stati mentali ed emotivi gli permette di raggiungere una performance ottimale. Il Neurofeedback in quest'ottica risulta essere utile per "allenare" la consapevolezza nell'identificare le onde corticali che sono associate a pensieri e stati mentali ed emotivi specifici che influiscono sulla performance (Vernon, 2005). **Risultati.** In letteratura è stato evidenziato che stati mentali, che potrebbero essere utili nella prestazione sportiva (come calma, concentrazione, vigilanza e prontezza all'azione) sono associati alle onde cerebrali chiamate onde "sensori-motorie"; attenzione rivolta verso l'interno e visualizzazione alle onde Alpha; stati di attenzione rivolta verso l'esterno e problem-solving alle onde Beta; e stati di ansia, preoccupazione e ruminazione (che caratterizzano un self-talk negativo) alle onde Beta alte. Inoltre è stato mostrato che queste onde possono essere modificate e questi cambiamenti sono associati a cambiamenti comportamentali significativi. **Conclusioni.** Sarebbe quindi interessante individuare le onde corticali associate a stati mentali e fisiologici che favoriscono la prestazione ottimale e allenare la consapevolezza nell'atleta tramite NFB valutare i miglioramenti nel raggiungimento del suo stato psico-fisiologico ottimale e i miglioramenti in gara.

Riferimenti bibliografici

Vernon, J., D. (2005). Can Neurofeedback Training Enhance Performance? An Evaluation of the Evidence with Implications for Future Research", *Applied Psychophysiology and Biofeedback*, 30, 4-11.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

POPOLAZIONI SPECIALI

17:00-19:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Tasso Emilia, Bortoli Laura

1. Studio dei benefici della pratica sportiva di squadra in ragazzi con disabilità intellettive e fisiche: un corso di calcio adattato e integrato

Bennati Elena, Detti Cristina, Ulivi Frabrizio, Fissi Fabio, Buzzegoli Paolo, Andrei Alberto, Gallo Enrico, Biondi Roberto, Guarnieri Paolo, Romanelli Marco, Amadori Piero, Vignolini Samuele, De Luca Alberto
A.S.D. Lastrigiana, A.S.D. Malmantile

Finalità. A.S.D. Lastrigiana e A.S.D. Malmantile Calcio, in collaborazione con il Comune di Lastra a Signa, la FIGC e la Misericordia Sezione di Malmantile, hanno dato vita al progetto "Un calcio... per tutti. Calcio adattato e integrato rivolto ai bambini con disabilità intellettiva". Sulla base delle osservazioni e dei dati raccolti durante i primi allenamenti, si è pensato di condurre uno studio, ponendo in rilievo i benefici che l'attività sportiva di squadra può portare a ragazzi con disabilità intellettiva medio-grave e disabilità fisica lieve. **Metodo.** La raccolta dei dati è ancora in corso. Descrizione dello studio. Durata: Gennaio-Maggio 2014. Partecipanti: 14 giovani fra i 6 e i 15 anni, di cui 3 femmine e 11 maschi. I partecipanti sono stati divisi in due gruppi di 7, e svolgono entrambi un allenamento di 45 minuti. Allenamenti: dall'inizio del progetto fino al 28 Marzo 2014 si è svolto un allenamento a settimana in palestra. A partire dal 4 aprile inizieranno gli allenamenti integrati con le squadre regolamentari delle due società sportive promotrici del progetto, classe 2002 e 2004, che si svolgeranno sia in palestra che nel campo sintetico. L'allenamento si compone di due parti: la prima dedicata al riscaldamento e la seconda alla partita. Durante il riscaldamento i ragazzi devono eseguire percorsi composti da una media di 4 esercizi diversi, che prevedono l'uso di cerchi, birilli, tappeti e della palla da tirare in porta. Ogni esercizio può avere più varianti che si alternano in modo del tutto casuale. Vengono, inoltre, proposti 1 o 2 giochi di gruppo che cambiano di volta in volta. Ogni percorso viene strutturato in *total task*, affinché i ragazzi possano ricevere aiuto durante lo svolgimento di ogni esercizio che compone il percorso. Un allenatore spiega il compito verbalmente e ne fornisce il modello per la corretta esecuzione, se l'esercizio non viene eseguito in maniera appropriata l'allenatore ripete la spiegazione verbale e riproduce nuovamente il modello in maniera individualizzata. Qual'ora si evidenzino ancora difficoltà nell'eseguire il compito, l'allenatore utilizza una strategia di aiuto completo "*full prompt*" in maniera tale che ogni soggetto possa essere messo nelle condizioni di eseguire l'esercizio senza sbagliare evitando vissuti frustranti. Le stesse modalità sono usate per i giochi di gruppo. La seconda parte dell'allenamento è caratterizzato dalla partita. **Risultati.** Migliora l'autonomia dei ragazzi nell'esecuzione degli esercizi. Migliora la relazione fra i membri del gruppo, si evince da un aumento degli atti relazionali e da un aumento degli atti di aiuto e solidarietà. Aumenta il grado di divertimento. Emergono alcuni comportamenti problema, ovvero comportamenti non adattivi rispetto al contesto in cui si verificano - età, momento, luogo - che limitano gli apprendimenti e l'interazione sociale del giovane nel suo ambiente di vita, ad esempio stereotipie, ecolalie, aggressività. Allo scopo di limitarne la frequenza è stata applicata una strategia di *Token Economy*. **Conclusioni.** Non abbiamo ancora dati a disposizione in merito, tuttavia da una prima osservazione possiamo ipotizzare che la frequenza dei comportamenti problema diminuirà progressivamente.

2. Migliorarsi nello sport, migliorarsi nella vita

Sergenti Chiara
Comitato Italiano Paralimpico dell'Emilia Romagna

Introduzione. Progetto in sinergia tra Comitato Italiano Paralimpico nelle figure di tecnici sportivi, psicologa dello sport, referente sportello e Inail nelle figure di assistente sociale medico legale, infermiera. Vede coinvolti come partecipanti sette infortunati affiancati nel proprio percorso sportivo, proposto dopo attenta valutazione, da uno psicologo dello sport, che come un personal trainer, sia in grado di corroborare la motivazione, monitorare i cambiamenti ed ottimizzare la pratica fisica per ottenere i migliori risultati possibili sul piano psicofisico. **Finalità.** Rispetto al sostegno alla persona l'obiettivo è di permettere il raggiungimento di un livello più alto di adattamento e di accettazione della situazione di disabilità acquisita, costruendo una nuova visione di sé; rispetto alla socializzazione il progetto si propone di inserire l'infortunato in un contesto di attività sportiva adeguata alle proprie abilità, dove sperimentarsi in un clima non competitivo; rispetto alla promozione dell'attività sportiva ci si propone di offrire ai partecipanti un'occasione per mantenere e migliorare il proprio benessere psicofisico. **Obiettivi.** Permettere un miglior livello di adattamento e di accettazione della disabilità acquisita; verificare l'effetto e l'efficacia di un percorso di *mental training* svolto con atleti amatoriali con disabilità fisica; valorizzazione dell'utilizzo funzionale delle capacità dell'infortunato e loro potenziamento; fornire occasioni di socializzazione e scambio interpersonale con altri sportivi, con l'allenatore, e con tutte le figure che con diversi ruoli e funzioni girano intorno al mondo della piscina e sono coinvolti in questo progetto; instaurare una sorta di sfida possibile con se stessi per testare e migliorare le proprie performance acquisendo maggiore consapevolezza ed autostima. **Metodo.** Pratica di attività sportiva a cadenza settimanale o bisettimanale per un periodo di 6 mesi. Valutazione iniziale e finale con *Cognitive Behavioural Assessment (CBA 2.0)* e *Performance Profile* di Butler. Incontri quindicinali con gli assistiti in un periodo di tempo di 6 mesi di *mental training* e psicoterapia. Incontri in itinere di équipe composta da psicoterapeuta-psicologa dello sport, assistente sociale, referente Cip Inail e tecnici sportivi Paralimpici. **Risultati e conclusioni.** Per tutti i partecipanti sono stati raggiunti gli obiettivi proposti. Uno di questi ha voluto proseguire l'attività in modo agonistico partecipando a competizioni ufficiali. Tutti hanno adottato e mantenuto nel proprio stile di vita l'attività sportiva.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

POPOLAZIONI SPECIALI

17:00-19:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Tasso Emilia, Bortoli Laura

3. Accrescere l'autonomia attraverso l'attività sportiva: L'esperienza di "Autismo e Sport Onlus" a Torino

Castino Ilaria

A.S.D. Autismo e Sport Onlus

Finalità. L'A.S.D. Autismo e Sport Onlus nasce a Torino nel 2013 con l'obiettivo di avviare attività sportive strutturate per le persone con autismo. Aderisce fin da subito ai principi fondamentali del Progetto Filippide, Associazione Benemerita del Comitato Italiano Paralimpico, dal 2000 attiva su Roma ed altre città italiane, che identificano nella pratica sportiva strutturata lo strumento funzionale al benessere fisico, all'acquisizione di tecniche specifiche di allenamento, alla valorizzazione delle potenzialità ed al miglioramento delle autonomie personali delle persone affette da autismo. **Metodo.** Il Progetto Filippide, negli anni, ha sperimentato e validato un metodo di lavoro grazie al quale ogni giorno decine di ragazze e ragazzi con autismo trovano la loro identità come atleti relazionandosi alla pari con sportivi professionisti e non. Come ben illustra l'atleta Pietro Cristini, Direttore tecnico di Autismo e Sport Onlus, nel suo libro «*Essere corsa*»: "L'attività sportiva per i disabili mentali, oltre al beneficio fisico, affina le loro capacità quali l'autonomia, l'autosufficienza, le relazioni sociali, l'attenzione e stimola la continuità dell'impegno. L'obiettivo primario diventa quello di favorire ed accrescere, nel soggetto disabile, una maggior autostima tale da conferirgli sicurezze e motivazioni sufficienti per indurlo a credere nelle proprie potenzialità. Una sorta di farmaco invisibile proveniente dal fare sport, dal correre ed in grado di agire nel profondo, cambiando il quadro di riferimento psicologico del praticante. Innanzitutto trasmettendogli la sensazione di essere capace di muoversi in modo altro, ma comunque in grado di esprimere una sequenza di atti atletici, di relazionarsi con altri per cercare di uscire dalla propria sofferenza e disagio, rafforzando la propria autostima o, semplicemente, attivandola". Grazie alla collaborazione di Comuni, Circoscrizioni, Società ed Associazioni, Autismo e Sport Onlus ha attivato lezioni di nuoto, di atletica e di canottaggio aperte a tutte le persone con disturbo autistico, di ogni età e gravità. Le attività sportive sono gestite attraverso personale specificamente formato: un direttore tecnico, tre istruttori per il nuoto, tre per il canottaggio ed uno per la corsa a cui si affiancano i volontari; preparati a seguire gli atleti nelle attività svolte nello spogliatoio e durante le lezioni. Un'équipe scientifica, composta dal direttore e da due psicologhe, si occupa di predisporre i progetti educativi e di autonomia da integrare alla preparazione sportiva. L'attività prevede un protocollo di presa in carico della persona da quando arriva agli impianti a quando li lascia; il personale addetto allo sport, affiancato da quello volontario, accoglie l'atleta e lo accompagna nelle diverse operazioni: spogliatoio, attività sportive, doccia, etc., con lo scopo di abbinare alla preparazione sportiva un processo di abilitazione utile anche nella vita quotidiana. **Risultati e Conclusioni.** Per ogni atleta viene compilata una scheda di valutazione delle capacità, delle potenzialità e degli sviluppi possibili; questo compito è svolto dalle psicologhe attraverso l'intervista ai genitori, l'osservazione sul campo ed il confronto interno con lo staff. La scheda viene redatta alla prima iscrizione ed aggiornata e presentata ai genitori ogni due mesi (*follow up*), sulla base degli obiettivi raggiunti e/o da raggiungere.

4. Wheelchair tennis

Monti Valentina*, Sergenti Chiara**

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna; **Comitato Italiano Paralimpico dell'Emilia Romagna

Finalità. Lo sport adattato può essere un mezzo concreto per far sì che un individuo mieloleso dopo il trauma possa essere portato ad una maggiore autonomia e consapevolezza di sé? Grazie all'opportunità offerta dall'unità di Montecatone e da un gruppo di medici è partita una ricerca, i cui obiettivi erano quelli di capire se a livello fisiologico, tramite la valutazione della frequenza cardiaca e del lattato, a livello tecnico e a livello psicologico l'atleta paraplegico potesse vivere dei cambiamenti nel suo corpo e nella sua psiche. **Metodo.** Quattro soggetti si sono volontariamente sottoposti a 3 allenamenti settimanali di *wheelchair tennis* con un istruttrice di tennis, a due incontri con un medico dello sport e a 5 sedute di *mental training* e terapia cognitivo comportamentale con una psicologa dello sport e psicoterapeuta. L'aspetto tecnico è stato curato dal tecnico Nazionale *wheelchair tennis*, identificando i punti fondamentali da seguire nella programmazione e i relativi obiettivi, l'aspetto fisiologico è stato curato dal medico sportivo che ha effettuato per ciascuno, all'inizio e alla fine del progetto, test incrementali e massimali aumentando ogni 3 minuti l'intensità dell'ergometro a mano e ogni due minuti ha prelevato il lattato. Il tutto monitorato dal cardiofrequenzimetro. L'aspetto psicologico è stato curato dalla psicologa dello sport somministrando 4 test all'inizio del percorso (CBA, scheda obiettivi, IPPS-48, *Performance Profile*) e alla fine per valutare eventuali variazioni. **Risultati.** Il risultato è stato positivo a livello fisiologico e tecnico poiché nel primo caso gli atleti hanno aumentato la loro resistenza al carico, nel secondo hanno acquisito una sufficiente tecnica di base. In 5 mesi di allenamento è difficile poter vedere dei miglioramenti a livello psicologico, anche perché per 2 soggetti c'è stato un dropout e gli altri 2 si presentavano saltuariamente. **Conclusioni.** Tenzialmente si sono visti aspetti positivi che permettono il proseguimento di tale disciplina per capire ER una maggior accettazione del nuovo sé ed una nuova dimensione ed un nuovo vissuto emotivo relativamente ad una disabilità da esito di trauma.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

POPOLAZIONI SPECIALI

17:00-19:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" -- MART

Chair: Tasso Emilia, Bortoli Laura

5. Pregiudizio verso i disabili nell'ambiente scolastico e sportivo giovanile

Milani Melissa, Cecilian Andrea, Ottoboni Giovanni, Ferraro Luca, Tessari Alessia
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Finalità. Indagare il pregiudizio dei ragazzi normodotati nei confronti di ragazzi disabili in contesto quotidiano o sportivo, per vedere se svolgessero un ruolo importante nei processi di aggiustamento (e.g. Slutzky et al, 2009).

Metodo. Testati 130 ragazzi, dagli 11 ai 14 anni, frequentanti la scuola secondaria di 1 grado (*campione scolastico*) o lo scuola calcio del Bologna F.C. e Cesena (*campione sportivo*), suddivisi ulteriormente in classi/squadre *con* o *senza* persona disabile. Lo studio del pregiudizio ha utilizzato: un test esplicito (questionario) per verificare il contesto di provenienza; un test implicito (*Implicit Association Test* o IAT; Greenwald et al., 1998) per verificare il livello di pregiudizio verso le persone disabili. **Risultati.** L'analisi dell'*indice di pregiudizio* IAT (ANOVA univariata) ha evidenziato differenze significative ($p < .05$) in relazione alla presenza-assenza della persona disabile all'interno della classe/squadra. In generale la presenza di persone con grave disabilità sembra aumentare il pregiudizio (D 0,71) sia rispetto ai gruppi senza disabile (D 0,55) sia a quelli con disabile lieve (D 0,30). Nell'ambito dei diversi gruppi, scolastici e sportivi, i livelli più bassi di pregiudizio sono presenti nelle classi scolastiche con disabile (D 0,30), i livelli medi di pregiudizio nelle classi senza disabile (D 0,55) e nelle squadre di calcio con disabile (D 0,59), i livelli più elevati di pregiudizio nelle squadre di calcio senza disabili (D 0,74). In tali ambiti le differenze significative ($p < .05$) sono emerse sia tra i gruppi di calcio con disabile e le classi scolastiche con disabili, sia tra le classi con disabile e quelle senza disabile. **Discussione.** I dati suggeriscono che i gruppi privi di esperienza con la persona disabile esprimano livelli intermedi di pregiudizio verso tali persone. Viceversa l'esperienza diretta con la persona disabile sembra agire con modalità contrastanti: il disabile grave sembra aumentare il pregiudizio, il disabile lieve sembra diminuirla. In riferimento al contesto (scolastico vs sportivo), i dati confermano che l'ambiente scolastico, educativo per eccellenza, indice livelli più bassi di pregiudizio nelle classi con disabile, rispetto sia a quelle senza disabile sia alle squadre di calcio (tutti i $p < .05$). In entrambi i contesti, però, i livelli di pregiudizio sono inferiori nelle classi/squadre con persona disabile, anche se nella scuola tale differenza è significativa mentre nel calcio no. **Conclusioni.** Si può affermare come l'educazione all'inclusione richieda un percorso educativo che consenta a tutti i bambini di entrare a contatto con le persone disabili per poterle conoscere, apprezzare e rispettare. I dati di questo studio rappresentano la misurazione iniziale di un protocollo di ricerca applicata che prevede approcci educativi inclusivi sia in ambiente sportivo che scolastico. Al termine dell'anno scolastico, dopo la seconda misurazione si potrà verificare se le interpretazioni preliminari, oggetto di questa presentazione, saranno confermate.

Riferimenti bibliografici

Greenwald, A. G., McGhee, D. E. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: The implicit association test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1464-1480.
Slutzky, C. B. & Simpkin, S. D. (2009). The link between children's sport participation and self-esteem: Exploring the mediating role of sport self-concept. *Psychology of Sport and Exercise*, 10, 381-389.

6. Progetto integrato socio-sanitario in ottica A.P.A. (Adapted Physical Activity) per una persona anziana con grave disabilità

Tasso Emilia^{*/**}, Luzzago Rossella^{**}, Vitali Francesca^{***}

^{*}ASL3 genovese; ^{**}Università di Genova; ^{***}Università di Verona

Finalità. Un servizio innovativo nell'ottica delle Attività fisiche adattate è stato organizzato nel distretto socio-sanitario n°10 della ASL3 genovese con un programma integrato socio-sanitario per una persona con tetraparesi post traumatica e con un basso livello di abilità residue negli atti di vita quotidiana. La finalità principale del programma A.P.A. (Adapted Physical Activity) è di incrementare l'adattamento psicofisico della persona per migliorare la prevenzione secondaria integrando fra loro le ottiche riabilitativa, educativa e sociale avendo come obiettivo principale la qualità di vita della persona anziana.

Metodo. Sono state misurate alcune funzioni grosso/fine motorie, e alcune dimensioni psicosociali utilizzando: *Vineland Adaptive Behavior Scales* (Sparrow, Balla and Cicchetti, 1984), A.D.L. (Katz et al., 1963), I.A.D.L. (Lawton and Brody, 1969), *Modified Barthel Index* (Shah et al., 1989). È stata proposta la versione italiana della *Connor-Davidson Resilience Scale* (CD-RISC) (Gucciardi, Jackson, Coulter, & Mallett, 2011) e lo *Sport Imagery Questionnaire* (SIQ) (Hall, Mack, Paivio & Hausenblas, 1998). Il programma di lavoro è stato concordato in équipe multidisciplinare in accordo con la persona e le attività stanno procedendo da circa un anno con regolarità. **Risultati.** I dati raccolti sono stati analizzati con procedure statistiche qualitative e quantitative: significativi risultati di incremento e miglioramento in tutti gli ambiti sia motori sia psicosociali sono stati osservati. **Conclusioni.** Importanti indicazioni provengono da questo studio di caso in linea con la letteratura scientifica internazionale su disabilità, qualità di vita, salute e benessere.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

PROCESSI SOCIALI E ORGANIZZATIVI NELLO SPORT

17:00-19:00 -- Aula Magna Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Scotto di Luzio, Campanini Elena

1. Identità organizzativa di una polisportiva: percezione condivisa delle componenti salienti in un'ottica di sviluppo

Fischetti Ilaria, Giancaspro Maria Luisa, Manuti Amelia
Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Introduzione. La prospettiva psicosociale definisce l'organizzazione come un sistema sociale che coordina l'azione e il comportamento umano sulla base di una "costellazione di norme, ruoli e valori" (Haslam, 2001). Ciò è funzionale alla creazione di significati condivisi fra i membri, per coordinare le azioni individuali in un'azione collettiva. Anche se non è possibile considerare un'organizzazione sportiva come un'impresa tendente al profitto, essa ha caratteristiche comuni a quelle profit e possono essere analizzate e gestite secondo criteri tipici delle scienze dell'organizzazione (Weinberg & Mcdermott, 2002). L'organizzazione sportiva moderna deve avere la capacità di erogare servizi che si adattino alle esigenze degli utenti/clienti. Ciò implica la capacità di riorganizzarsi sistematicamente, modificando la struttura tradizionale, riformulando l'architettura organizzativa, ridefinendo responsabilità e ruoli, accrescendo le competenze interne (Borellini, 2009). **Finalità.** L'obiettivo della ricerca è stato esplorare il *senso di identità organizzativa* attraverso l'analisi di variabili presenti nel contesto. Il fine ultimo è quello di progettare e avviare un processo di ri-significazione della realtà coinvolgendo tutti i livelli in un percorso di cambiamento e sviluppo organizzativo. Il contesto preso in esame è l'A.S.D. Centro Universitario Sportivo (CUS) di Bari. Esso consiste in un impianto sportivo multidisciplinare che accoglie dieci sezioni sportive, per ciascuna delle seguenti discipline: Atletica, Canoa, Canottaggio, Karate, Lotta, Nuoto, Pallacanestro, Pattinaggio, Triathlon, Vela. **Metodo.** Il campione, costituito da 33 membri dell'organizzazione, è stato suddiviso in tre gruppi: management, dipendenti, capo-sezione. Rispondendo alle impostazioni dettate dalla metodologia prescelta della ricerca azione, gli strumenti utilizzati per raccogliere i dati sono stati: *focus group discussion* per gruppo management e capo-sezioni, e *interviste narrative* individuali per ciascun dipendente. Tali strumenti hanno indagato le seguenti variabili psicologiche e organizzative: comunicazione, clima organizzativo, cultura organizzativa e valori etici, propensione dell'organizzazione al cambiamento e le rispettive resistenze (se esistenti), leadership, politiche retributive e di gestione delle risorse umane. Il corpus dei dati discorsivi è stato sottoposto ad analisi del discorso utilizzando, in particolare, l'analisi dia-testuale (Mininni, 2007). **Risultati.** Le principali linee del cambiamento emerse dall'analisi dell'identità organizzativa del CUS possono essere messe in relazione con alcuni dei principali parametri strutturali: aumento della standardizzazione e differenziazione crescente dei ruoli; formalizzazione delle procedure; decentralizzazione delle decisioni; tendenza alla professionalizzazione; tendenza a realizzare alleanze strategiche come modalità preferenziali di relazione inter-organizzativa. **Discussione.** Queste problematiche determinano una serie di ostacoli alla costruzione di un'identità organizzativa univoca diffusa e condivisa, capace di sostenere la *mission* aziendale, non finalizzata ad una performance in campionato, ma orientata alla diffusione della pratica sportiva, all'avviamento allo sport, e, conseguentemente, alla formazione di nuovi giovani atleti. **Conclusioni.** La ricerca mostra la necessità di costituire, all'interno dell'organizzazione, un meccanismo di mediazione tra obiettivi e finalità che, attualmente, non appaiono coincidenti e negoziati, nonché implementare un sistema di comunicazione interno formale e informale, articolato e di qualità.

2. Narrare la cultura organizzativa: il processo di socializzazione in un team sportivo professionistico

Scatolini Ezio, Liuni Alessandra
LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Finalità. Le società sportive professionistiche di calcio sempre stanno cogliendo il valore di una maggiore cura e sviluppo del settore giovanile, accompagnando la crescita dell'atleta in un processo di lifelong learning continuo. L'atleta completo è forte tecnicamente, fisicamente, tatticamente e mentalmente: queste aree passano inevitabilmente per un percorso psico-educativo che permette così di accompagnare il giovane alla sua piena maturazione. Più in generale, le specificità culturali di ogni singola organizzazione permeano i comportamenti degli individui che le compongono ed il funzionamento delle organizzazioni medesime. Durante la fase di socializzazione si apprendono i valori e comportamenti considerati di successo e si pongono le basi per comprendere su quali elementi si poggeranno le relazioni lavorative future. In questo studio si è osservato come una squadra di calcio a livello professionistico accoglie e socializza i giovani atleti "new comers" all'interno del proprio campus, e quali tattiche di socializzazione (Van Maneen & Schein, 1989) vengono utilizzate. La ricerca ha carattere esplorativo e l'obiettivo è quello di analizzare come le modalità di socializzazione incidono sull'apprendimento dei valori e dei comportamenti considerati di successo in una squadra giovanile di una società di calcio a livello professionistico. **Metodo.** A partire da una definizione della socializzazione come componente della cultura organizzativa, si sono intervistati alcuni testimoni privilegiati della società sportiva utilizzando il metodo della narrazione attraverso le self-story. Tali storie mettono in risalto il vissuto dei soggetti intervistati su determinate esperienze critiche della vita dell'organizzazione, che hanno costituito snodo di cambiamento organizzativo. **Risultati.** L'analisi dei dati ha evidenziato l'emergenza di alcune "modalità" ricorrenti inerenti al processo di socializzazione in relazione agli esiti espressi in termini di atteggiamento e di prestazione sportiva. **Conclusioni.** L'esplorazione delle varie pratiche di socializzazione permette di interiorizzare messaggi, le regole sociali e la cultura della nuova organizzazione.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

PROCESSI SOCIALI E ORGANIZZATIVI NELLO SPORT

17:00-19:00 -- Aula Magna Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Scotto di Luzio, Campanini Elena

3. Il processo di inserimento di uno psicologo dello sport in una società sportiva: il caso Virtus Scherma Bologna

Francolini Lucia

Finalità. Questo studio di caso ha l'obiettivo di analizzare le fasi del processo di inserimento di uno psicologo dello sport all'interno di una organizzazione sportiva. Si descrive l'esperienza che si sta realizzando presso la Virtus Scherma Bologna e in particolare le attività svolte da ottobre 2012 a marzo 2014. Si identificano le caratteristiche del contesto e l'iniziale fabbisogno, riassumendo come si è progettato e sviluppato l'intervento, adattandosi alle richieste e ai cambiamenti della realtà organizzativa. Il primo contatto con lo staff è avvenuto per rispondere ad una esigenza specifica di intervento con un atleta. Questo primo intervento è stato accolto con favore dalla società e dallo staff tecnico ed ha rappresentato l'inizio di un più complesso percorso che ha portato a rispondere alle molteplici esigenze presenti. Nel rispetto della cultura organizzativa, delle norme e dei ruoli presenti, si è instaurato un rapporto di fiducia e di scambio con lo staff tecnico con il quale si sono identificati i principali fabbisogni e si è impostato il progetto di intervento. **Metodo.** Si possono identificare cinque fasi principali che sono state ideate e realizzate in risposta alle necessità emerse nel corso del periodo preso in esame. La prima fase di lavoro ha riguardato un ciclo di 6 incontri di gruppo rivolto a 10 atleti appartenenti alla categoria allievi finalizzato all'introduzione alla preparazione mentale e alla creazione del profilo di prestazione. A conclusione dell'anno agonistico, alla luce del passaggio di questi atleti alla categoria superiore, si è impostata una seconda fase, finalizzata ad accompagnare e a supportare gli atleti in questa importante transizione. La presenza al ritiro collegiale prima dell'inizio della stagione 2013-14 ha concluso la seconda fase di lavoro. La terza fase dell'intervento ha visto concretizzarsi l'inserimento della preparazione mentale nelle piano di allenamento dei 10 atleti. Assieme allo staff tecnico si è definita una programmazione annuale caratterizzata da momenti di lavoro individuale e in gruppo, la presenza agli allenamenti e alle principali gare. La quarta fase è stata invece rivolta ai genitori degli atleti con l'obiettivo di fornire supporto nella gestione del proprio ruolo nella vita sportiva dei propri figli. Trasversalmente alle altre, si è realizzata una quinta fase che ha riguardato direttamente lo staff tecnico con il quale si è impostato da una parte un lavoro comune di programmazione e di monitoraggio delle attività, dall'altro uno spazio di supporto e confronto. **Risultati e Conclusioni.** Da un punto di vista organizzativo, la gradualità dell'inserimento dello psicologo dello sport ha portato ad una reale integrazione con il contesto, ponendo le basi per un supporto a 360 gradi, mantenendo al centro le esigenze e le necessità degli atleti. Nel descrivere l'esperienza, si pone particolare attenzione agli aspetti organizzativi coinvolti in termini di dinamiche e relazioni attivate. Si esplicitano inoltre le principali criticità e aree di miglioramento relative alla presenza stabile dello psicologo dello sport in questo particolare contesto organizzativo.

4. Il senso di comunità sportivo in adolescenza e l'intenzione di abbandonare lo sport: uno studio transculturale

Scotto di Luzio Silvia^{*/**}, Guillet-Descas Emma, Procentese Fortuna^{**}, Martinet Guillaume*

*Université Claude Bernard Lyon 1, Villeurbanne, France; **Università degli Studi "Federico II" di Napoli

Introduzione. Il senso di comunità è importante per il benessere e lo sviluppo sociale positivo degli adolescenti (Albanesi, Cicognani, & Zani, 2007). La qualità delle relazioni che caratterizza la comunità sportiva può essere letta attraverso la concettualizzazione classica del senso di comunità di McMillan e Chavis (1986), che comprende le dimensioni di appartenenza, influenza, soddisfazione dei bisogni e connessione emotiva condivisa. Secondo alcuni autori (Warner & Dixon, 2011) la percezione di un senso di comunità positivo potrebbe favorire un miglioramento della qualità di vita per tutti gli attori delle organizzazioni sportive. Malgrado l'importanza attribuita al senso di comunità pochi studi hanno apportato informazioni significative sulle variabili in gioco nella formazione di una comunità sportiva e nella costruzione di un *senso di comunità sportivo* in adolescenza. **Finalità.** In una prospettiva transculturale, considerando atleti italiani e francesi, l'obiettivo di questo studio è esplorare la relazione tra il Senso di Comunità Sportivo in adolescenza e le seguenti variabili: clima dei genitori percepito, dell'allenatore, dei pari non sportivi, intenzione di abbandonare lo sport. **Metodo.** 255 atleti adolescenti italiani (114 femmine e 141 maschi) di età compresa tra i 14 e i 19 anni (M = 15.7; D.S. = 1.52) che si allenano in media 15 ore a settimana e 183 atleti adolescenti francesi (81 femmine e 102 maschi) di età compresa tra i 14 e i 19 anni (M = 16.1; D.S. = 1.2) che si allenano in media 11 ore a settimana, hanno partecipato a questo studio. Gli atleti praticano sport individuali (Italiani 59%; Francesi 34%) e sport di squadra (Italiani 41%; Francesi 66%). I partecipanti hanno riempito un questionario anonimo che comprende le seguenti misure: senso di comunità sportivo in adolescenza: clima dei pari non sportivi (Hagger et al., 2007); clima dell'allenatore (Gillet et al., 2011); intenzione di abbandonare lo sport (Sarrazin et al., 2002); clima dei genitori (Bois, Lalanne, & Delforge, 2009). **Risultati.** I risultati delle equazioni strutturali mostrano che, nel contesto francese, il senso di comunità sportivo predice direttamente e negativamente l'intenzione di abbandonare lo sport, e la relazione tra il clima dell'allenatore e l'intenzione di abbandonare lo sport è mediata dal senso di comunità sportivo. I modelli di equazioni strutturali, sia per il campione italiano che per il campione francese mostrano un buon aggiustamento ai dati: $\chi^2 (98) = 93.78$, NNFI = 1, RMSEA = .00, CFI = 1, SRMR = .03 (campione francese); $\chi^2 (98) = 93.78$, NNFI = 1, RMSEA = .00, CFI = 1, SRMR = .034 (campione italiano). **Conclusioni.** Nel contesto italiano il clima dell'allenatore predice negativamente l'intenzione di abbandonare lo sport e predice il senso di comunità sportivo. la percezione del sostegno da parte dei pari non sportivi predice il senso di comunità sportivo.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

PROCESSI SOCIALI E ORGANIZZATIVI NELLO SPORT

17:00-19:00 -- Aula Magna Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Scotto di Luzio, Campanini Elena

5. Competitività, coesione e conflitto nella performance sportiva di team a equipaggiamento multiplo

Tagliani Francesca, D'Angelo Chiara, Gozzoli Caterina

Introduzione. La competitività e la coesione possono essere ricondotte al bisogno di affermarsi nel gruppo come singolo, distinto dagli altri, e al bisogno di essere parte di un'unità, e da precedenti studi, sono risultate essere correlate alla performance sportiva. Negli sport di squadra e in quelli individuali si tende a dare più peso all'una o all'altra variabile, mentre negli sport nei quali i compagni di squadra sono rivali nelle competizioni individuali, entrambe rivestono un ruolo centrale. **Finalità.** Lo studio ha l'obiettivo di indagare i livelli di competitività, di coesione e di conflitto in sette squadre (n 54) a equipaggiamento multiplo, di individuare differenze nei punteggi rispetto a variabili strutturali e di rilevare eventuali correlazioni tra le variabili di interesse. **Metodo.** Gli strumenti utilizzati sono: S.O.Q. per indagare la competitività; G.E.Q. per la coesione; R.O.C.I. I e II per il conflitto; scala della performance percepita per indagare su scala Likert la percezione della propria performance; inoltre, sono stati rilevati i punteggi ottenuti dalle squadre alla competizione successiva alla somministrazione. **Risultati.** Dai risultati emerge che le atlete maggiorenni, coloro che fanno parte della squadra da più tempo e le atlete che svolgono sia gare individuali sia gare di gruppo hanno riportato livelli significativamente differenti rispetto alle compagne in alcune delle variabili indagate. È emersa inoltre una correlazione negativa tra la performance percepita e il conflitto. **Conclusioni.** Poiché gli sport a equipaggiamento multiplo hanno caratteristiche particolari, una particolare attenzione deve essere data, da parte di chi compone il gruppo, di chi lo segue e di chi lo allena, alle dinamiche del gruppo stesso che possono influire non solo sulle prestazioni di squadra, ma anche su quelle individuali.

6. Da un insieme di persone all'équipe: dalla fase costitutiva al modello del pendolo

Consorte Ferdinando

Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

È estremamente significativo cogliere il senso della trasformazione che avviene quando un *insieme di persone*, attraverso il ruolo e la funzione di un *leader*, attuano un cambiamento che troverà una prima definizione di *gruppo*. Il gruppo sarà costituito, quindi, da un insieme di due o più persone che interagiscono tra loro, esercitando una forma di influenza reciproca gli uni sugli altri. I membri del gruppo si percepiranno, inoltre, collegati da obiettivi comuni e condivisi da raggiungere, norme e regole condivise, legami socio-affettivi, adesione agli stessi valori, appartenenza ad una stessa organizzazione, con ruoli e status, una ampiezza, una interazione prolungata e una auto categorizzazione. Ovviamente questi cambiamenti porteranno ulteriori variazioni di identità in una struttura in costante evoluzione influenzata da fattori interni (atleti, allenatore, dirigenti, posizione in classifica, etc.) e da fattori esterni (avversari, pubblico, numerosità degli incontri) e che troveranno un punto di arrivo nel concetto di *squadra* (équipe). Questi continui cambiamenti e modifiche seguiranno un percorso attraverso cinque fasi: dalla fase costitutiva, alla fase della dipendenza, a quella conflittuale, alla coesione e alla interdipendenza come punto più alto. Questo sviluppo per fasi potrebbe avere una sua linearità, ma più realisticamente oscillerà (da qui il nome di *modello del pendolo*) tra periodi di coesione e periodi di conflitto in funzione di ciò che accade durante l'anno sportivo e soprattutto dal "*come e quando*" il leader (allenatore) in particolare saprà gestire la fase dei conflitti che inevitabilmente si presenteranno (risultati sportivi, giocatori titolari, riserve, procuratori, pressioni, stampa, pubblico, interessi economici, sottogruppi). La conoscenza sul come si sviluppano e come evolvono i gruppi metterà, quindi, il tecnico nella condizione di sapere anticipatamente quali sono i percorsi che si troverà ad affrontare, sarà a conoscenza di come la struttura di una squadra sia estremamente instabile ed è quindi utilissimo che l'allenatore dedichi del tempo a prevenire i conflitti piuttosto che combatterli quando insorgeranno.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE

17:00-18:00 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Bounous Marcella

1. Formazione IUSVE - Master Universitario in Psicologia dello sport

Di Gruttola Francesco, Rampin Cristina

Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE)

Finalità. Il Master Universitario di I livello in Psicologia dello Sport dello IUSVE di Venezia nasce dall'esigenza di formare figure professionali che possano operare in maniera efficace in contesti sportivi differenti con competenza, consapevolezza, responsabilità e attenzione per i principi deontologici in ottica di prevenzione e promozione della salute a servizio della persona secondo una dimensione olistica di tipo psico-bio-sociale. L'esigenza di un corso di ampio respiro, ma anche di elevata specializzazione rispetto all'attuale panorama internazionale è fortemente sentita in Italia: le richieste che giungono dalla realtà sportiva necessitano di professionisti preparati, aggiornati, pronti a rispondere adeguatamente alle varie esigenze. Il Sistema Preventivo di Don Bosco, l'attenzione alle domande poste alle scienze dell'educazione e il dialogo fra diverse aree disciplinari e con le istituzioni e la società civile hanno caratterizzato il progetto formativo. Il Master ha come obiettivi l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze e competenze proprie dell'esperto in psicologia dello sport. **Metodo.** Le lezioni si sono sviluppate attraverso moduli formativi. Partendo dalla pratica psicomotoria si sono poi affrontate varie tematiche sportive specifiche quali ad esempio: apprendimento motorio e prestazione, aspetti motivazionali, educativi e pedagogici nello sport giovanile, sviluppo delle abilità mentali nelle varie fasi evolutive, psicologia dei gruppi, ruolo delle emozioni, attività motoria adattata, diverse tecniche di *mental training* e rischi e benefici correlati all'attività sportiva. L'attività didattica ha compreso una parte teorica ed una pratica-esperienziale. Per ogni modulo è previsto un laboratorio affiancato alle lezioni teoriche. **Risultati.** Con questa offerta formativa si è riusciti a dare un profilo dignitoso, chiaro, definito e riconoscibile sia alla psicologia dello sport sia alle figure in essa operanti. Attraverso una formazione specifica si sono creati professionisti pronti a rispondere adeguatamente alle esigenze presenti nel mondo sportivo. **Conclusioni.** Alla luce di queste considerazioni, si ritiene che l'iniziativa possa incontrare una considerevole adesione a livello nazionale, sia da parte di figure professionali che intendano operare in ambito sportivo, sia da parte di società e realtà già collocate nel mondo dello sport che vogliano promuovere la riqualificazione del personale in esse operante.

2. La psicologia dello sport in Lombardia: un progetto in collaborazione con l'ordine regionale

D'Angelo Chiara, Buonriposi Lucia, Nascimbene Flavio

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il presente contributo mira a presentare un progetto di lavoro in rete avviato e sostenuto dal 2011 al 2013 con il contributo dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia (OPL), al fine di creare occasioni di confronto/approfondimento sulla figura dello psicologo dello sport e promuovere network multi-professionali. A fronte di diverse iniziative e proposte formative sul tema, negli ultimi anni emerge l'esigenza di mettere in dialogo i diversi approcci di intervento, e ancor prima di mettere in dialogo i professionisti che si occupano di Psicologia dello sport. In tale ambito di intervento della Psicologia (forse maggiormente che in altri) è opportuno lavorare per costituire reti professionali che permettano ai singoli professionisti quel lavoro di continuo aggiornamento e confronto, tanto preziosi per la pratica professionale quotidiana, così come di collegamento con le altre professioni operanti nello sport. A tal fine, nel 2011 un gruppo di psicologi iscritti all'OPL si è costituito come gruppo di lavoro, in primo luogo per delineare una sorta di "carta d'identità" dello psicologo dello sport, a partire dalla storia di tale figura, l'iter formativo, l'oggetto di studio e intervento, gli obiettivi, gli strumenti, i contesti tipici di intervento. Quest'azione presupponeva una "mappatura" dell'offerta formativa di settore sul territorio Lombardo (ed in particolare a Milano), in dialogo diretto con le voci e gli enti pubblici e privati più autorevoli e radicati sul territorio: sono stati coinvolti interlocutori istituzionali (CONI, Federazioni, società sportive, Università) e tutte le figure professionali che lavorano a contatto con lo psicologo dello sport (allenatori, atleti, preparatori, medici, dirigenti, etc.). In un secondo tempo sono stati organizzati eventi divulgativi ad hoc che hanno visto per la prima volta insieme i più importanti esponenti della Psicologia dello sport Lombarda. La seconda annualità ha offerto la possibilità ai colleghi Lombardi di acquisire nuove competenze e strumenti sul campo, tramite l'organizzazione di tre work-shop specifici. Azione avviate in parallelo è stata la diffusione di una corretta informazione sul profilo dello psicologo dello sport tramite il forum del portale OPL e in sinergia con il servizio di tutoring di OPL. Il terzo anno di lavoro ha visto la messa a punto di un questionario sull'identità professionale dello psicologo dello sport e la realizzazione di una giornata congressuale al CONI di Milano il cui scopo era, oltre che di scambio scientifico, quella di offrire ai colleghi iscritti (tramite relazioni o poster) la possibilità di esporre il proprio lavoro e prendere contatto non solo con altri colleghi psicologi, ma anche con altre professionalità coinvolte nell'ambito dello sport. Al termine di questi 3 anni di Progetto alcuni risultati sono stati raggiunti; come la costituzione di un gruppo di lavoro stabile di colleghi che operano sul territorio.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE

17:00-18:00 -- Aula 6 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Bounous Marcella

3. Simulazione e formazione in ambito sportivo. Dall'analisi dei bisogni alla progettazione dell'ambiente multimediale: il caso dell'Associazione Italiana Arbitri Sezione di Bari

Taurisano Luciana, Baldassarre Michele
Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Introduzione. Il mondo della formazione negli ultimi anni è attraversato da grandi trasformazioni: ne sono un esempio i metodi di insegnamento che utilizzano le nuove tecnologie. Le tecnologie dell'informazione e la multimedialità definiscono la formazione a distanza come un tipo di formazione che privilegia il trasferimento di contenuti formativo scientifici (Crispiani e Rossi, 2006). Il valore aggiunto dell'*e-learning* emerge nei servizi di assistenza e *tutorship*, nelle modalità di interazione sincrona e asincrona, di condivisione e collaborazione a livello di *community*. L'*e-learning* si configura come una delle tecniche di apprendimento a distanza più utilizzate in differenti ambiti applicativi, inclusa la formazione sportiva (Garrison, 2011). Alla luce di questo, il contesto preso in esame nella ricerca è stata l'Associazione Italiana Arbitri- Sezione di Bari (A.I.A. – Bari). L'attività arbitrale nel calcio è una prestazione di carattere sportivo scaturita da un'adeguata preparazione fisica ma anche teorica-tecnica e psicologica (Cei, 2000). **Finalità.** Obiettivo di tale studio è stato compiere un'analisi del fabbisogno formativo degli arbitri al fine di costruire un modello multimediale per la formazione di tali figure. L'analisi dei bisogni è un passaggio cruciale per la scelta dei contenuti formativi necessari per la progettazione del modello. Al campione costituito da 50 arbitri di calcio dell'A.I.A – Bari è stato somministrato un questionario costituito da una prima sezione socio anagrafica e una seconda sezione contenente 33 item misurati su una scala likert a 4 punti (1 per niente interessato; 2 poco interessato; 3 abbastanza interessato; 4 molto interessato) mediante le quali si esprime il grado di interesse del tema che si vorrebbe fosse affrontato. Dall'analisi dei dati si evince che l'82% del campione attribuisce alla regola 11 del regolamento del Giuoco Calcio, ossia la regola del Fuorigioco, la principale esigenza di formazione. Accanto a nozioni di carattere puramente tecnico, è emersa l'esigenza da parte dell'intero campione, di approfondire anche le tematiche inerenti alla formazione delle competenze psicologiche della figura arbitrale. **Risultati.** Da un'analisi del settore, svolta nel presente studio, risulta che la possibilità di affinare il riconoscimento, la conoscenza e l'acquisizione di tali competenze psicologiche, sembra essere lasciata alla volontà del singolo o demandata all'esperienza sul campo. A partire dalla regola 11 del Regolamento Giuoco calcio, è stato possibile progettare il modello formativo multimediale. Si è partiti dalla diffusione dei *Learning Objects*, detti anche *Reusable Learning Objects* (RLOs), che applicano il concetto di riutilizzabilità ad una delle componenti più onerose all'interno di un processo di *e-learning*: la produzione di contenuti in auto-istruzione o *courseware* (Chimenti, 2010). Il risultato ottenuto è costituito da un piccolo modulo, caratterizzato da sette *pillole*, ognuna delle quali utilizza immagini-video di gioco per concretizzare e rendere più efficiente l'apprendimento. **Conclusioni.** L'aspetto innovativo che ha caratterizzato questo progetto è stato il contesto sportivo, ancora fortemente improntato su una formazione in presenza e che boicotta l'utilizzo di modalità di apprendimento on-line. Utilizzando le potenzialità che la tecnologia offre, tale pratica potrebbe essere implementata da tutte le sezioni dell'A.I.A. per contribuire alla formazione delle competenze psicologiche richieste dal ruolo dell'arbitro.

SPORT GIOVANILE

18:00-19:00 -- Aula 6 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Vitali Francesca

1. Prevenire il burnout nello sci alpino giovanile: il ruolo degli allenatori

Bassan Anna, Bertinato Luciano, Vitali Francesca
Università degli Studi di Verona

Introduzione. L'abbandono sportivo giovanile è un fenomeno ben noto in molti sport. La teoria dell'orientamento motivazionale (*Achievement Goal Theory*; Duda & Hall, 2001) fa da sfondo alla ricerca presentata. L'analisi del *burnout*, una condizione di disagio che può precedere l'abbandono sportivo prematuro, può consentire una migliore comprensione delle cause che lo determinano e favorire l'individuazione di azioni preventive. **Finalità.** Scopo della ricerca è indagare il ruolo di alcuni fattori psicosociali (clima motivazionale, percezione di competenza e resilienza nello sport) in relazione al rischio di *burnout* in giovani sciatori, prendendo in esame il ruolo degli allenatori nel definire il clima motivazionale percepito dai giovani atleti. **Metodo.** Un questionario strutturato contenente diverse scale validate o adattate alla lingua italiana è stato proposto a N = 147 giovani atleti, di età compresa tra 16 e 18 anni (età media: 17,66 ± 0,517 anni), iscritti a diversi sci club del Triveneto. Si tratta di giovani atleti che hanno un'esperienza sportiva nello sci alpino compresa fra 5 e 12 anni e che in media si allenano circa 4 volte alla settimana. Gli allenamenti hanno una durata media di circa quattro ore. **Risultati.** Dai dati emerge come i giovani sciatori si sentano abbastanza competenti nel proprio sport e come percepiscano in modo prevalente un clima motivazionale determinato dagli allenatori orientato allo sviluppo di competenza (*mastery*). Risulta buona anche la resilienza personale. Per quanto riguarda le dimensioni del *burnout* (esaurimento psico-fisico, mancata realizzazione personale nello sport e svalorizzazione per lo sport), i giovani atleti tendono a sentirsi scarsamente realizzati nello sport e a sentirsi esauriti dal punto di vista psico-fisico, anche se il rischio di svalorizzazione dello sport non è elevato. Le analisi di regressione lineare hanno evidenziato come la percezione di competenza riduca la svalorizzazione per lo sport e la mancata realizzazione nello sport, mentre la resilienza riduce tutte le tre dimensioni del *burnout*. **Conclusioni.** Percezione di competenza e resilienza sono variabili personali molto importanti per prevenire il *burnout*. Gli allenatori che valorizzano progressi e miglioramenti, instaurando nell'ambiente sportivo un clima motivazionale *mastery* e facendo sentire capaci i propri atleti indipendentemente dalle abilità possono favorire un lungo e proficuo impegno nella pratica sportiva da parte dei giovani allievi. È importante che gli allenatori abbiano consapevolezza del proprio ruolo nel determinare un clima motivazionale che possa favorire nei giovani atleti un positivo sviluppo personale oltre che sportivo.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

SPORT GIOVANILE

18:00-19:00 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Vitali Francesca

2. Prevenire l'abbandono sportivo giovanile in Trentino

Agosti Pierfrancesco*, Bortoli Laura**, Vitali Francesca*, Bellutti Antonella***,
Robazza Claudio**, Schena Federico*

*Università di Verona; **Università di Chieti; ***Scuola dello Sport del CONI Trentino

Introduzione. È noto come l'abbandono sportivo sia un fenomeno in crescita soprattutto in età giovanile, durante il periodo in cui si raggiunge una maturità personale e fisica che dovrebbe consentire successivamente il raggiungimento di una soddisfacente carriera sportiva. Capire i processi motivazionali che spingono i giovani a praticare sport è fondamentale per prevenire l'abbandono precoce dello sport (*dropout*), spesso preceduto da una condizione di disagio (*burnout*) caratterizzata da esaurimento psicofisico, svalorizzazione dello sport e mancata realizzazione personale. **Obiettivi.** I principali obiettivi della ricerca sono approfondire la conoscenza degli aspetti motivazionali di giovani atleti trentini praticanti discipline sportive individuali e di squadra e i fattori che possono spingere i giovani ad abbandonare precocemente la pratica sportiva. **Metodo.** Sono state contattate numerose società sportive trentine. Hanno partecipato alla ricerca N = 723 giovani atleti di età compresa fra 12 e 18 anni (età media: $14,38 \pm 1,48$ anni), di cui n = 512 maschi e n = 211 femmine. Gli sport più praticati dai ragazzi sono calcio (52,6%) e pallavolo (24,6%), mentre le ragazze praticano pallavolo (59,4%) ed atletica (25,8%). L'esperienza sportiva in media è di 5 anni e gli allenamenti impegnano gli atleti per circa tre volte la settimana. **Risultati.** Le variabili personali che possono agire sul *burnout* ed in particolare sull'esaurimento psico-fisico sono: scarsa resilienza, assenza di motivazione e stati emozionali spiacevoli, oltre al fattore situazionale legato ad un clima motivazionale orientato sulla prestazione (*performance*); sulla svalorizzazione per lo sport hanno influenza i fattori personali: assenza di motivazione, motivazione estrinseca a regolazione esterna e stati emozionali spiacevoli, oltre al clima motivazionale orientato sulla prestazione (*performance*); sulla mancata realizzazione personale intervengono numerosi fattori sia personali (assenza di motivazione, stati emozionali spiacevoli, scarsa percezione di competenza e bassa resilienza), sia legati al contesto (clima motivazionale orientato sulla prestazione). **Conclusioni.** Una relazione positiva fra percezione di competenza, resilienza, stati emozionali piacevoli e clima motivazionale orientato sulla competenza (*mastery*) è stata confermata. Inoltre, è stato evidenziato come sia gli stati emozionali piacevoli legati alla pratica sportiva, sia un clima motivazionale orientato sulla competenza (*mastery*) possono aiutare a prevenire il rischio di burnout nei giovani atleti.

3. Il burnout nei giovani calciatori: l'ego-involvement e la self efficacy come validi predittori

Gattai Alessandro, Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Scatolini Ezio,
Ulivieri Manuele, Vergine Vincenzo, Paoletti Laura

LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Finalità. Gli aspetti psicologici vengono spesso trascurati nei vari modelli di allenamento degli atleti, ma se utilizzati correttamente possono incrementarne le prestazioni (Baum, 1999). Gli allenatori che possono capire come ottenere il massimo dai loro atleti non solo per la parte atletica e tecnica ma anche psicologica hanno un vantaggio competitivo rispetto alla concorrenza (Baum, 1999). In questo lavoro il focus della ricerca si è centrato sul *burnout* nei giovani calciatori. Il costrutto sin dalla metà degli anni '70 si è orientato su lavoratori delle professioni d'aiuto, con gli anni '90 del secolo scorso Maslach e Leiter hanno esteso la sindrome del *burnout* a tutte le professioni che per la natura del loro lavoro hanno alto contatto relazionale. Nella psicologia dello sport si ritiene che nei giovani atleti professionisti (Coakley, 1992) il *burnout* non abbia origine dallo stress cronico, ma da una necessità di identificazione sociale. Non raggiungere il risultato, non realizzare il proprio obiettivo di carriera sportiva può causare la sindrome del *burnout* e portare all'abbandono sportivo. Lo scopo di questo lavoro, in accordo con la letteratura di riferimento, ha preso in considerazione l'ego-involvement e la self-efficacy come predittori del *burnout* nei giovani atleti. **Metodo.** Sono stati coinvolti su base volontaria N = 615 giovani calciatori di società dilettantistiche toscane; essendo partecipanti minorenni si è preliminarmente proceduto a far sottoscrivere ad entrambi i genitori apposita autorizzazione. Il campione era costituito da atleti maschi di età dai 12 ai 20 anni (età media: 15,3 anni) che praticano calcio mediamente da 8 anni. Sono state utilizzate delle scale costruite ad hoc e specificatamente la sottoscala del *burnout* sull'inefficacia sportiva, una scala di valutazione dell'ego-involvement ed una scala di valutazione della self-efficacy. Prima dell'analisi dei dati sono stati verificati i prerequisiti delle analisi inferenziali successivamente condotte, oltre all'opportuno bilanciamento dei campioni prodotti dai fattori d'interesse. La quantità di dati raccolti e la relativa omogeneità della popolazione hanno permesso sia l'utilizzo di statistiche descrittive, sia l'uso di tecniche inferenziali di analisi dei dati volte allo studio di specifici fattori d'interesse. È stata inoltre eseguita una regressione lineare. **Risultati.** La regressione lineare, considerando come variabile dipendente l'inefficacia sportiva e come variabili indipendenti ego-involvement e self-efficacy produce un modello. **Discussione.** Dai dati presentati, rispetto al campione preso in esame, si ritiene che sia la self-efficacy, che l'ego-involvement siano predittori dell'efficacia/inefficacia sportiva.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

SPORT GIOVANILE

18:00-19:00 -- Aula 6 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Vitali Francesca

4. Etica e sport: il significato e la realtà

Demarchi Enrico

Vice Presidente Settore Tecnico Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC)

Responsabile Centro Studi del Settore Tecnico della FIGC

Il mondo dello sport non è solamente un fenomeno sportivo ma, soprattutto in questo ultimo periodo, un importante fenomeno sociale ed economico oltre ad essere veicolo di comportamenti economici, culturali e valoriali. Correlata alla premessa, l'etica è comportamento fondamentale ma, a mio parere, da non confondere con la giustizia. Per capirne il significato occorre riportare nella realtà quotidiana la valorizzazione di concetti quali il bene ed il male. La filosofia, l'economia, l'insegnamento ricevuto, le nostre abitudini, il Libro Bianco sullo Sport ed il Codice europeo di etica sportiva, le Olimpiadi estive ed invernali sono argomenti, in questo senso, da ricercare e da approfondire. La passione dello sport è difforme dal disagio giovanile espresso con la poca voglia di giocare e di sorridere, l'investimento nello sport è relazionato all'educazione e non alla speranza di ottenere un figlio campione. La dissertazione sulle sponsorizzazioni sportive, in un momento dove il mecenatismo non ha più motivo di esistere, è significativo in quanto le stesse sono assolutamente impellenti per il sistema dello sport. La situazione patrimoniale ed economica dello sport evidenzia criticità e realtà diverse anche alla luce di creare cultura sportiva ed informazione etica.

SABATO 24 MAGGIO 2014

POPOLAZIONI SPECIALI

10:30-11:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART

Chair: Tasso Emilia

1. Intervento psico-motorio nel soggetto con malattia di Parkinson

Bombieri Federica, Schena Federico

Università degli Studi di Verona

Introduzione. La malattia di Parkinson è una patologia del sistema nervoso centrale a decorso cronico, progressivo, lento si caratterizza per la presenza tre sintomi principali: tremore, rigidità e bradicinesia. Con l'avanzare dell'età, le complicanze che derivano dal trattamento farmacologico, il progredire dei sintomi motori e purtroppo l'instaurarsi di danni a livello della sfera cognitiva-emotiva, portano il paziente all'invalidità lavorativa e sociale, all'incapacità di vita autonoma, alla necessità di assistenza sanitaria e sociale. La malattia di Parkinson appartiene al gruppo delle demenze sottocorticali ed è caratterizzato da un nucleo sindromico con progressivo deterioramento cognitivo e rallentamento psicomotorio. Da non sottovalutare la depressione nel PD, spesso sintomo presente fin dall'esordio che compromette la motivazione verso il movimento, la voglia di socializzare, lavorare, lo stile di vita del malato e della sua famiglia. I disturbi cognitivi si presentano nel 40% dei malati di Parkinson, possono comparire anche in uno stadio iniziale della malattia e, quindi, in assenza di una vera demenza. Uno dei sintomi più frequenti che lamentano i pazienti affetti da Malattia di Parkinson è un generale rallentamento ideo-motorio associato a un disturbo di memoria. **Metodo.** L'esercizio fisico rappresenta ovviamente lo "strumento" principale utilizzato nella riabilitazione motoria del paziente parkinsoniano. Studi sperimentali nel modello del ratto parkinsonizzato con 6-OHDA suggeriscono che l'esercizio possa indurre un effetto neuroprotettivo (miglior recupero motorio, risparmio neuronale nella sostanza nera compacta). È stato ipotizzato che tale beneficio si manifesti attraverso una modulazione (esercizio-dipendente) della trasmissione dopaminergica e glutamatergica con riduzione dell'iperexcitabilità dei gangli della base. Un intervento riabilitativo precoce e costante, rivolto a fronteggiare i meccanismi fisiopatologici deficitari del MP, svolto nell'ambiente ecologico con il coinvolgimento dei familiari, favorisce il mantenimento nel tempo dell'autonomia nelle attività di vita quotidiana e lavorativa, con conseguente miglioramento della qualità di vita. Presso la sede della Facoltà di Scienze Motorie di Verona, da tre anni si svolge un progetto di attività motoria adattata per soggetti con Pd in fase iniziale e intermedia. I soggetti reclutati, ricevono un training volto alle capacità motorie quali il cammino, equilibrio, coordinazione, mobilità articolare e forza. Vengono inoltre svolti esercizi specifici per consentire lo svolgimento di task complessi motori e cognitivi con esercitazioni di tipo cognitivo. **Risultati.** I pazienti svolgono valutazioni con test motori ad inizio, metà e fine ogni anno di training. Ottimi i risultati sul cammino con il *Six Minute Walking*, *Ten Meters* e *Timed Up And Go Test*, utile per valutare lo svolgimento di multi task. Si evidenziano miglioramenti anche nelle ADL con la PDQ39 e con la diminuzione delle cadute attraverso il FES. **Conclusioni.** Sarebbe utile poter valutare attraverso test cognitivi e psicologici adeguati i risultati di questo training, con la collaborazione di psicologi specialisti.

SABATO 24 MAGGIO 2014

POPOLAZIONI SPECIALI

10:30-11:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Tasso Emilia

2. L'approccio comunicativo attraverso l'Attività Fisica Adattata: la geromotricità e il colloquio psicologico. Esperienza lavorativa con anziani residenti in Struttura

Casti Roberta Benedetta

Università degli Studi di Torino; Presidente DMSA Regione Piemonte

Introduzione. Questo lavoro nasce da considerazioni fatte dopo anni di esperienza lavorativa nell'ambito delle Attività Fisiche Adattate (Adapted Physical Activity, APA) con grandi anziani istituzionalizzati in una Residenza Socio Assistenziale di Torino. L'attività motoria proposta: geromotricità metodo AGIEF (Associazione Geromotricisti Insegnanti Educazione Fisica) che è una "branca" dell'APA. Il colloquio psicologico diventa strumento fondamentale per instaurare una relazione e uno scambio partecipe durante l'attività motoria. **Obiettivi.** Gli obiettivi principali attraverso il "Colloquio-Movimento" sono stati diversi. Tra i vari: la rivalorizzazione di una progressiva percezione del sé, il recupero della comunicazione favorendo una relazione empatica. Nello specifico: migliorare in tutti i soggetti presi in esame la mobilitazione dei vari distretti corporei; motivare alla partecipazione dell'attività; facilitare nell'anziano un dialogo "umanamente sentito". Nei soggetti con demenze di tipo vascolare: limitare il disagio fisico che molte volte è visibile a livello corporeo ma non è riconosciuto e gestito verbalmente; migliorare l'attenzione partecipe. Nei soggetti con malattia di Alzheimer: migliorare e stabilizzare uno scambio relazionale affettivo centrato sulla soddisfazione dei bisogni semplici. **Metodo.** Il metodo si avvale di un setting riconducibile alla camera dell'ospite o alla palestra. Rapporto uno:uno, attività motoria con e senza utilizzo di piccoli attrezzi. Tempi: 10/15 minuti, una volta a settimana. Le funzioni attivate: prevenzione primaria e secondaria. Risveglio e mantenimento delle abilità stimolando e favorendo capacità cognitivo-motorie varie. Risvegliare funzioni respiratoria, circolatoria, uro-intestinale. Il colloquio psicologico durante le sedute: sollecitazione e scambio verbale, promuovendo una maggiore consapevolezza psico-fisica; restituire dignità e umanità. **Risultati.** I risultati di questo lavoro sono molteplici, sinteticamente riporto alcuni dati. Negli undici casi presi in esame: si sono verificati negli ospiti dei miglioramenti o comunque un mantenimento delle abilità motorie, si è favorito un recupero delle proprie emozioni andando a migliorare il tono dell'umore durante le sedute di geromotricità, aprendo, attraverso al colloquio, a un'accoglienza e a un contenimento di vissuti, attivati da specifici mandati motori. Per gli esiti completi, rimando la lettura alla relazione integrale. **Conclusioni.** Concludendo, attraverso l'attività motoria il colloquio psicologico assume un ruolo fondamentale che permette al grande anziano ricoverato in istituto di riappropriarsi della propria identità psico-fisica, arricchendo la qualità della vita.

3. Invecchiamento attivo e attività fisica adattata in ASL3 Genovese: un progetto sperimentale per la salute e il benessere

Tasso Emilia*, Vitali Francesca**

*ASL3 Genovese; Università di Genova; **Università di Verona

Introduzione. Nel mondo i trend demografici dimostrano che l'aspettativa di vita media per le popolazioni dei paesi industrializzati e per i paesi in via di sviluppo continuerà ad aumentare nei prossimi decenni. Le malattie croniche, complicate dalla fragilità a causa dell'aumentare dell'età, rappresentano una priorità sociale e medica. Obiettivo strategico di salute pubblica, indicati da WHO già nel 2006 con il programma *Health in all policies*, è portare il benessere nella vita quotidiana delle persone, riducendo l'impatto di malattie, comorbidità e stili di vita non salubri. Anche la EU con *Horizon 2020* ha accolto questa sfida globale. Il Piano Nazionale della Prevenzione 2010/2012, ha valorizzato il ruolo dell'attività fisica nel promuovere benessere sia per le persone sane, sia nel contrasto a malattie croniche e disabilità. Il Piano di Indirizzo per la riabilitazione del Ministero della Salute (2010) considera l'AFA (Attività Fisica Adattata), per il duplice ruolo svolto nel combattere l'ipomobilità e favorire la socializzazione. Nel 2012, anno europeo dell'invecchiamento attivo, si è avviato a Genova il progetto di prevenzione "AFA in ASL3" attuato grazie al contributo integrato fra ASL3, Enti locali e associazioni del terzo settore. **Metodo.** Il progetto ha coinvolto 129 persone distribuite in sei distretti sociosanitari della ASL3 Genovese. Sono state valutate al T₀ e T₁ le dimensioni motorie legate all'autonomia della vita quotidiana (*Barthel Index*; *Timed Up and Go Test*; *Short Physical Performance Battery*; *International Physical Activity Questionnaire*), forza fisica, flessibilità globale e segmentaria (*Physical Balance Test*) e ad alcune dimensioni psicosociali (autoefficacia; collaborazione con operatore; motivazione; piacere; supporto sociale percepito). **Risultati.** I partecipanti di età compresa fra 51 e 84 anni (età media: 71,43 anni; F= 71%) hanno seguito due programmi distinti di lavoro: AFA alta funzione e AFA bassa funzione. La frequenza ai corsi era di due volte a settimana per una ora (ottobre 2012/marzo 2013). I programmi di lavoro, elaborati da ASL3 Genovese, sono stati condotti e gestiti da laureati in Scienze motorie e in fisioterapia. **Discussione.** I dati raccolti hanno evidenziato un decremento significativo del dolore percepito, un incremento delle performance sulle dimensioni di SPPB e di autoefficacia. L'uso dei farmaci si è ridotto nel 30% dei casi, così come si è evidenziato un lieve ma importante incremento della funzionalità di base nel BI. **Conclusioni.** I risultati suggeriscono importanti indicazioni, in linea con la letteratura più recente, su importanza ed efficacia di percorsi di salute pubblica per il contrasto delle malattie croniche e per la prevenzione secondaria. I corsi AFA di ASL3 Genovese stanno continuando e le associazioni ricreativo-sportive coinvolte sono ad oggi 44 (contro le 9 iniziali) e i partecipanti sono circa 700 (contro i 129 iniziali).

SABATO 24 MAGGIO 2014

SPORT GIOVANILE

10:30-11:30 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Prunelli Vincenzo

1. L'approccio post-razionalista nella psicologia dello sport: i risultati di un'esperienza nel campo del golf agonistico giovanile della Federgolf Lazio

Saito Anna

Introduzione. L'approccio cognitivista post-razionalista nasce negli anni '90 con Vittorio Guidano e la scuola cilena di Maturana e Varela. L'assunto di base e l'innovazione rispetto al cognitivismo classico è la definizione di Organizzazione di Significato Personale (OSP), che determina nell'individuo quelle invarianti personali rintracciabili lungo tutto l'arco della sua vita. In altre parole l'OSP rappresenta la modalità con cui l'individuo traduce la realtà, vivendola di conseguenza. Partendo da questo modello tutte le attività umane compresa la realtà sportiva risentono del tipo di OSP; il golf è un'attività sportiva che come tutte le attività umane è influenzata dalla personalità di ciascuno. Rintracciare la propria organizzazione di significato rende il soggetto in grado di leggere l'esperienza personale utilizzando questa chiave di lettura, che consente tra l'altro la chiara distinzione tra l'effetto immediato di un'esperienza e il suo piano di spiegazione. È stato condotto uno studio non controllato su un gruppo di ragazzi dell'agonistica della federgolf Lazio. **Obiettivi.** Gli obiettivi dello studio sono stati i miglioramenti delle prestazioni nelle gare Ufficiali e relativi abbassamenti degli Handicap di gioco. **Metodo.** Il metodo utilizzato si è avvalso di valutazioni effettuate attraverso questionari e interviste semi-strutturate; i ragazzi sono stati addestrati ad una auto-osservazione, che fosse condotta utilizzando la cosiddetta "tecnica della moviola". Questa tecnica consente di mettere in sequenza qualsiasi esperienza vissuta, frame dopo frame entrando ed uscendo dalla scena, come farebbe un regista con la sua macchina da presa. **Risultati.** I risultati ottenuti hanno visto raggiunti gli obiettivi prefissi. Dall'analisi statistica è emersa una differenza significativa dei dati prima e dopo il training. **Conclusioni.** Lo studio ha messo in luce l'effetto dell'acquisizione di consapevolezza da parte dei soggetti degli effetti immediati delle esperienze vissute in campo e fuori, e come questa determini la creazione di uno spazio emotivo neutro in grado di mantenere il giocatore "in zone": quella condizione in cui vi è un equilibrio tra capacità attentiva e rilassamento interiore.

2. Genitori di giovani campioni: problemi e soluzioni

Fantappiè Cecilia

Centro di Terapia Strategica, Arezzo

Finalità. L'obiettivo di questa ricerca è suggerire nuove prospettive di studio per rendere i genitori di figli che praticano sport a livello agonistico "efficaci agenti di aiuto" e "affidabili compagni di squadra" nei momenti difficili. Sempre più frequenti sono le richieste di intervento psicologico specialistico da parte di genitori o di società sportive per problematiche relative all'accompagnare il figlio nella carriera agonistica. **Metodo.** Sulla base dell'esperienza di Terapia Breve Strategica in ambito clinico e scolastico è stata avviata una ricerca per individuare categorie di problemi e comportamenti sintomatici di giovani agonisti (ansia, paura, ossessione, distrazione, opposizione, passività, ritiro dall'attività) e suggerire soluzioni attraverso lo studio del sistema percettivo-reattivo e dei modelli di interazione genitori/figli agonisti (secondo l'ottica sistemico-strategica quali tipologie d'aiuto dei genitori, con il loro vissuto emotivo motorio e sportivo, complicano il problema invece che risolverlo. A titolo esemplificativo si presenta il caso di una giovane atleta agonista di alto livello, dell'età di 13 anni, praticante nuoto sincronizzato. La giovane atleta invalidata da 2 mesi nell'espressione delle proprie potenzialità sportive da un'acuta sintomatologia ansiosa, ha risolto il proprio problema in 3 incontri attraverso un intervento indiretto, cioè guidando i genitori a scoprire forme adeguate di comportamento volte alla soluzione del problema. Secondo il protocollo di intervento di Terapia Breve Strategica per i disturbi d'ansia nei bambini e giovani, viene definito il problema, bloccata la serie di tentate soluzioni disfunzionali messe in atto dall'atleta, dalla famiglia e dagli altri adulti di riferimento (in questo caso gli allenatori), identificata la credenza sottostante (del giovane, della famiglia, della società sportiva), e utilizzando prescrizioni e stratagemmi che seguono logiche non-ordinarie con varie ristrutturazioni, si avvia e si consolida un nuovo equilibrio con il risultato di un recupero da parte dell'agonista di entusiasmo per i programmi di allenamento e per la partecipazione alle competizioni associato a ripresa di benessere psicofisico. **Conclusioni.** L'originalità di questo intervento Breve Strategico in psicologia dello sport risiede nel fatto che oltre ad intervenire sulla sofferenza emotiva dell'atleta, si utilizza la valenza educativa data dal coinvolgimento attivo dei genitori che con il cambiamento di prospettiva avviano un cambiamento di percezione della realtà problematica determinando di conseguenza il cambiamento di tutta la situazione e la reazione ad essa.

SABATO 24 MAGGIO 2014

SPORT GIOVANILE

10:30-11:30 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Prunelli Vincenzo

3. Lo sport: una grande agenzia educativa

Prunelli Vincenzo

Nuovo Sport Giovani

Gli scopi sono la scoperta e l'analisi dei fattori che possono intervenire sullo sviluppo dei giovani che fanno sport, e la proposta di un metodo in grado di formare uno sportivo e una persona capace di esprimere compiutamente tutte le proprie potenzialità. Portare cambiamenti nello sport non è facile. C'è una forte resistenza culturale a cogliere le innovazioni e la modernità che conquista tanti altri campi, ma se vogliamo interpretare e proporre lo sport alla luce di una visione più moderna e scientifica, dobbiamo rilevare errori che esistono anche quando le intenzioni sono positive. Chi s'interessa di giovani, per affetto e per amore del proprio lavoro vorrebbe portarli anche dove è impossibile e vincere anche per loro, perché sogna di vederli campioni. È qui che compie gli errori più dannosi e non coglie tutte le potenzialità educative di cui potrebbe disporre. Lo sport, infatti, è uno degli strumenti e degli stimoli più potenti per la formazione della persona, ma può essere educativo o diseducativo secondo com'è proposto e usato dall'istruttore, dalle società, dalla famiglia e dall'ambiente. Lo sport ha fretta e impiega ciò che è subito utilizzabile per la prestazione, non lascia sperimentare, perché vuole subito vincere, valuta il risultato e non la qualità della prestazione, usa stimoli che sul giovane non hanno effetto e cerca di incrementare il rendimento aumentando le pressioni. Dice cosa fare e offre soluzioni solo da applicare, ma non insegna a fare da soli: vuole un esecutore che applichi senza disperdersi in dubbi e tentativi. Non tocca le vere motivazioni, usa con i bambini i metodi che oggi sono inadeguati anche per gli adulti, e insegna i mezzi per vincere, a volte non leciti, a spese dell'apprendimento e delle qualità del talento. È attento alle doti fisiche e tecniche e alla qualità delle prestazioni, ma ignora i tempi dello sviluppo, non indaga e non sviluppa le potenzialità di ognuno, ma ciò che si aspetta da tutti, e non possiede metodi o strumenti per agire sull'intelligenza, sulla personalità e sul carattere o per stimolare la sicurezza, le motivazioni e l'autonomia. Chiarito il fine educativo che attribuiamo alla formazione, pensiamo a un modello d'insegnamento che consenta di raggiungerlo. Un modello che agisca allo stesso tempo sulle qualità fisiche e tecniche e sullo sviluppo della personalità e del carattere, trasmetta all'allievo i tratti adulti dell'educatore, si adegui, per livello e contenuti, alle qualità di ognuno, cerchi e sviluppi ciò che in tutti è solo potenziale e lo porti allo sviluppo possibile. Un uso corretto di un tale modello presuppone metodi e interventi che non trasmettono tanto o solo informazioni, ma agiscono anche sullo sviluppo della persona. Che allenano quindi l'allievo a esercitare tutte le prerogative della vita adulta, come l'iniziativa per cogliere, sviluppare e affrontare le situazioni senza necessità di stimoli o di comandi, l'originalità e la creatività per produrre idee, intuizioni e iniziative inattese o non previste, e interpretare e affrontare la realtà secondo gli schemi creati con il proprio talento.

POPOLAZIONI SPECIALI

12:00-13:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART

Chair: Bortoli Laura

1. Pari opportunità nella fruizione dei parchi divertimento da parte di persone con esigenze speciali

Piccotti Antonella

Università degli Studi di Perugia

Il dibattito sull'educazione e sull'integrazione sociale delle persone con disabilità è stato caratterizzato da sempre da una notevole vivacità. L'integrazione non è un concetto peculiare della disabilità, ma è un processo che coinvolge ogni individuo, ogni volta che questi è inserito in un ambiente sociale; viene intesa quindi come acquisizione di un ruolo funzionale alla vita del gruppo di appartenenza, nel quale ci si riconosce e si viene riconosciuti dagli altri. Si tratta di processo dinamico, in continua evoluzione. Le esperienze motorie del bambino vissute con il corpo e attraverso il corpo, sono importanti perché consentono lo sviluppo di quei meccanismi che gli permettono di accedere ai vari stadi di sviluppo mentale. L'accesso a strutture pubbliche e commerciali è uno dei diritti fondamentali delle persone con disabilità ed è alla base di una cultura dell'integrazione. Nel contesto della disabilità infantile, di particolare rilievo è l'accessibilità a strutture ricreative, quali i parchi di divertimento, parchi acquatici e parchi a tema. È auspicabile che tali strutture (sia impianti e infrastrutture di nuova costruzione, sia impianti con necessità di adeguamento), prevedano e garantiscano l'accesso a disabili e si prendano carico delle peculiari esigenze di utenti con bisogni speciali. Da richieste pervenute da più parti, è stata ravvisata la necessità di offrire quindi opportunità alle persone con speciali necessità di poter fruire con la massima sicurezza dei divertimenti presenti nei parchi giochi, da qui l'interesse a livello internazionale per uno studio ed approfondimento che porti ad una "regolamentazione" della materia. Per valutare i livelli di stress durante le attrazioni, sono state ipotizzate una serie di misurazioni di parametri fisiologici con modalità non invasive, da effettuarsi su portatori di diverso tipo di disabilità, (sia intellettuale relazionale, che fisico), previo parere di un comitato di Bioetica, consenso informato degli interessati e collaborazione con alcune associazioni. Poiché l'area della disabilità intellettuale relazionale è estremamente complessa, il progetto ha rivolto la sua attenzione a persone con Sindrome di Down, anche in considerazione dei frequenti episodi di potenziale discriminazione, sulla base di una generica e supposta pericolosità legata alla disabilità. Per la valutazione in ambito psicomotorio si è voluto privilegiare l'equilibrio, poiché si tratta dell'abilità motoria che meglio rappresenta l'attitudine a conservare o riprendere una solida posizione del corpo, sia da fermo che in movimento. In questo modo è stato valutato come questa abilità possa essere o meno influenzata dopo l'utilizzo di alcune attrazioni. Il campione è costituito da 33 persone con Sindrome di Down, maschi e femmine, di età tra 6 e 30 anni. Il gruppo di controllo è costituito da 30 persone di età e sesso analoghi. Le prove per le persone con Sindrome di Down e relativo gruppo di controllo si sono svolte presso un grande Parco dell'Italia settentrionale, su tre diversi tipi di attrazione, rispettivamente a lieve, medio ed elevato impatto emozionale). Per quanto riguarda la SD, dall'analisi dei dati risulta che le attrazioni del parco non costituiscono fonte di stress per il gruppo sperimentale rispetto al gruppo di controllo.

SABATO 24 MAGGIO 2014

POPOLAZIONI SPECIALI

12:00-13:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Bortoli Laura

2. Dal multisport all'eccellenza

Sergenti Chiara

Comitato Italiano Paralimpico dell'Emilia Romagna

Introduzione. Da tempo viene riconosciuta nell'attività fisico motoria un potente fattore di salute e benessere individuale e collettivo, soprattutto per soggetti svantaggiati, per solito posti ai margini di quelle attività sportive-ricreative idonee a prevenire il decadimento delle abilità residue e in grado di migliorare lo stato di salute. **Finalità.** Si presenta un intervento di promozione dell'attività sportiva a sostegno della persona, in un'ottica di prevenzione e riabilitazione di un quadro di disabilità cronica e naturalmente e biologicamente degenerativa delle funzioni cognitive. Il target di riferimento è un gruppo di persone che hanno bisogno di essere sostenute nell'acquisizione di una maggiore stima di sé, e per i quali si ipotizza che la pratica dell'attività sportiva possa contribuire a rapportarsi agli altri con maggiore sicurezza e incrementare il benessere fisico dato dall'attività sportiva, potenziando anche tutte quelle capacità di collaborazione, cooperazione, coordinazione, risoluzione strategica e tattica di problemi, previsione, pianificazione e analisi del territorio attorno alla persona, gestione delle proprie risorse ed energie. Per i soggetti disabili il confronto con le proprie possibilità reali e un lavoro di potenziamento di queste capacità rappresenterebbe un buon punto di partenza verso il raggiungimento di una migliore qualità di vita, rafforzando la propria autostima ed il benessere psicofisico, permettendo un maggior livello di adattamento e di accettazione della disabilità e ottimizzazione delle capacità e abilità residue. Lo sport, oltre a garantire una crescita psicofisica armonica, che migliora il grado di socializzazione e la partecipazione emotiva di ogni individuo, costituisce un mezzo privilegiato di sviluppo e ricostruzione dell'identità personale, ma anche di compensazione degli effetti organici e psicologici della disabilità. **Metodo.** Gruppo di 20 persone con disabilità cognitive relazionali, utenti di una Fondazione onlus hanno partecipato ad attività sportive una volta a settimana con due istruttrici paralimpiche, per 8 mesi in un progetto di multi sport. Ogni mese hanno praticato una disciplina sportiva differente con l'obiettivo di sperimentare diversi sport per ampliare il bagaglio motorio sportivo, cognitivo, relazionale e psicologico. **Risultati e Conclusioni.** È emerso che il basket è stato lo sport che è piaciuto di più a tutto il gruppo ed ha dato notevoli risultati in termini di cooperazione e collaborazione, maggior armonia nel gruppo, ha migliorato i livelli di attenzione e autocontrollo dei singoli, secondo schede osservative educative ed osservazione diretta. Il progetto è proseguito l'anno successivo praticando solo basket, passando quindi alla "eccellenza", affiliando una società sportiva territoriale alla Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale e tesserando tutto il gruppo permettendogli di giocare partite anche ufficiali. Il progetto ha soddisfatto appieno gli obiettivi proposti andando ben oltre le iniziali aspettative poste dagli obiettivi minimi di partecipazione all'attività sportiva e acquisizione di schemi motori di base e più specializzati, abilità cognitive e relazionali, arrivando fino alla costituzione di una squadra di basket ufficiale e riconosciuta a livello Federale raggiungendo "l'eccellenza" in termini sociali relazionali e psicologici.

3. Disabilità e sport: La relazione tra speranza, motivazione alla pratica sportiva e qualità di vita

Santilli Sara, Artico Giulia, Ferrari Lea

Università degli Studi di Padova

Introduzione. In letteratura sono numerosi i benefici fisici, sociali e psicologici associati all'attività sportiva (Warburton, Nicol, & Bredin, 2006). In particolare alcuni autori sottolineano il ruolo che l'attività sportiva ha nelle persone con menomazione e/o disabilità. Essa infatti può favorire la riabilitazione fisica, ridurre l'isolamento sociale e favorire l'inclusione e l'integrazione, attraverso l'interazione e la socializzazione con i pari senza disabilità, aumentando i livelli di autonomia e indipendenza delle persone (Carvalho & Farkas, 2005; Krahe & Altwasser, 2006). Alcuni autori sottolineano inoltre il ruolo che la speranza, intesa come la propensione nel riconoscersi capaci di raggiungere obiettivi (pathways), nonché le credenze auto correlate circa il riconoscimento delle proprie capacità di perseguire obiettivi (agency, Snyder, 1994), ha nella motivazione a svolgere attività fisica (Curry, Snyder, Cook, Ruby, Rehm, 1997). La speranza si associa inoltre a livelli di soddisfazione di vita nutriti dalle persone (Parco, Peterson, e Seligman, 2004), essa infatti correla significativamente con la soddisfazione di vita globale percepita dalle persone (Jiang, Huebner, & Hills, 2013; Shogren, Lopez, Welmeyerm, Little e Pressgrove, 2006). **Obiettivi.** L'obiettivo dello studio è quello di analizzare il ruolo mediatore della motivazione intrinseca ed estrinseca nella relazione fra la speranza e la qualità di vita in due gruppi di persone praticanti sport, uno costituito da persone con disabilità fisica e intellettiva e l'altro costituito da persone senza disabilità. **Metodo.** Nel presente studio sono stati coinvolte 42 persone con disabilità e 42 persone senza disabilità. Le persone coinvolte nello studio, con e senza disabilità, praticano attività sportiva sia di tipo agonistico (N = 45) che non (N = 39). Per indagare la speranza è stato utilizzata la *Hope Scale* (Snyder, 1991); la *The Sport Motivation Scale* (SCQ; Deci & Ryan, 2006) è stata usata per l'analisi della motivazione intrinseca ed estrinseca dei partecipanti nel praticare sport; infine, la scala *Satisfaction with Life* (Diener, 1985) è stato utilizzata per l'analisi dei livelli di soddisfazione della vita percepiti dai partecipanti. **Risultati.** Dall'analisi della varianza sono emerse differenze per quanto riguarda la motivazione estrinseca e la speranza nei due gruppi di sportivi. Nello specifico le persone con disabilità registrano livelli di motivazione estrinseca (M = 53,73, D.S. = 13,67) maggiori rispetto alle persone senza disabilità (M = 46,26, D.S. = 13,52). Inoltre, i modelli di equazione strutturali hanno messo in evidenza delle relazioni dirette e indirette fra la speranza, motivazione alla pratica sportiva e qualità della vita sia nel gruppo di sportivi con disabilità che nel gruppo di sportivi senza disabilità. **Discussione e Conclusioni.** I risultati ottenuti sono in sintonia con i dati presenti in letteratura che sottolineano come interventi educativi incentrati sulla speranza rivolti alla popolazione generale, con e senza disabilità, possano avere risvolti positivi nella motivazione alla pratica sportiva e qualità di vita percepita.

SABATO 24 MAGGIO 2014

PSICOPEDAGOGIA ED EDUCAZIONE FISICA

12:00-13:00 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Bertollo Maurizio, Valter Durigon

1. La percezione di efficacia fisica è correlata con la valutazione in educazione fisica

Lanza Massimo, Salvadori Ilaria

Università degli Studi di Verona

Finalità. Scopo della ricerca è verificare quanto una serie di fattori, diversi dalla competenza motoria, siano correlati con il voto di educazione fisica al termine della scuola secondaria di secondo grado. **Metodo.** Lo studio è stato condotto su N = 2.008 giovani frequentanti la quinta classe della scuola secondaria di secondo grado (17-22 anni). Ai partecipanti è stato proposto un questionario che chiedeva il voto medio ottenuto in educazione fisica negli ultimi due anni scolastici (EV), i parametri per il calcolo dell'indice di massa corporea (BMI), il genere delle/degli insegnanti di educazione fisica che studenti e studentesse avevano avuto. La quantità di attività fisica è stata documentata attraverso il questionario IPAQ-A (Hagströmer, 2008), mentre la percezione di autoefficacia fisica è stata indagata con la *Physical Self-efficacy Scale* (Rychman, 1982). **Risultati.** Per tutti i fattori indagati si sono riscontrate significative differenze tra maschi e femmine. I maschi (M) mostrano valori maggiori delle femmine (F) ($p < .001$ in tutti i casi) per l'età ($M=18.54, y \pm .80; F=18.35, y \pm .63$), BMI ($M = 22.46 \pm 2.72; F = 20.79 \pm 2.79$), IPAQ-A ($M = 3828.4 \pm 3204.2 \text{ MET}/1'/w; F = 2147.8 \pm 2323.8 \text{ MET}/1'/w$), PSE ($M = 39.74 \pm 8.37; F = 36.07 \pm 7.75$) e EV ($M = 7.94 \pm 0.89; F = 7.74 \pm 0.82$). In considerazione dei valori diversi ottenuti in tutti i parametri, lo studio della correlazione dei vari fattori con il voto in educazione fisica è stata realizzata separatamente per maschi e femmine. Per le femmine il voto è mediamente correlato con i valori di PSE ($r = .46; p < .001$). La correlazione con l'età ed il tempo trascorso seduti, pur significativa, risulta negativa e molto bassa ($r = -.08 \div -.09$). Con BMI e IPAQ i dati sono positivi ma anche qui molto bassi ($r = .16 \div .18$). Per i maschi il voto è mediamente correlato con i valori di PSE ($r = .43; p < .001$). Con il tempo trascorso seduti e con il BMI i valori sono negativi e molto bassi ($r = -.12 \div -.14$) e con IPAQ sono positivi ma anche qui bassi ($r = .24$). Lo studio della regressione multipla di tutti i fattori nei confronti del voto fornisce valori di correlazione (M: $r = .49; F: r = .47$) sostanzialmente analoghi a quelli ottenuti per la correlazione semplice del solo PSE. Nello studio del voto ottenuto da studentesse/studenti in relazione al genere dei loro insegnanti si nota che chi ha avuto insegnanti maschi ottiene valutazioni inferiori a chi ha avuto insegnanti femmine o di entrambi i sessi ($M = 7.65; F = 7.86; MF = 7.90; p < .001$). Non risulta interazione significativa tra il genere delle/degli insegnanti e quello di studenti/studentesse. **Discussione e Conclusioni.** La ricerca deve considerarsi preliminare ad uno studio più approfondito che unisca i parametri specifici della competenza motoria a quelli psicologici, comportamentali e costituzionali affrontati in questa. Si sottolinea la leggera ma significativa differenza di valutazione a favore dei maschi nonostante la loro età media maggiore testimoni un maggior numero di ripetenti, come pure valori medi inferiori attribuiti dagli insegnanti maschi. L'unico fattore, tra quelli indagati, correlato in modo apprezzabile alla valutazione è la percezione di autoefficacia fisica che si dimostra, ulteriormente, un importante fattore di riuscita personale.

2. I nuovi Licei ad indirizzo sportivo: strutturazione attuale e proposte per il futuro

Margollicci Fabrizio, Minasso Luana, Baader Natascia, Castello Barbara, Cerrone

Annalisa, Fera Daria, Revello Luisa, Sassoon Marco

SSF Rebaudengo di Torino, affiliata a Università Pontificia Salesiana di Roma

Introduzione. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha approvato, su base nazionale, la sperimentazione dei Licei ad indirizzo sportivo che, tenuta conto l'autonomia scolastica regionale, ha reso possibile la nascita di molteplici e differenziate possibilità formative, il loro start-up è previsto dall'anno scolastico 2014-2015. Queste nuove realtà scolastiche potrebbero rappresentare una potenziale risposta alle difficoltà di integrare la carriera scolastica con la carriera sportiva dei giovani atleti/studenti; a causa del monte ore da dedicare alle lezioni in aula, agli allenamenti in campo ed allo studio a casa, oggi risulta decisamente faticoso e difficile per questi giovani atleti, già alle prese con i compiti evolutivi che l'età adolescenziale normalmente comporta, riuscire a sostenere tutti gli impegni scolastici e sportivi. A livello agonistico alcuni sport, come ad esempio il nuoto o il rugby, prevedono sedute di allenamento giornaliere doppie (spesso una mattutina prima dell'orario di lezione ed una pomeridiana dopo la scuola) che riducono enormemente il tempo a disposizione dei ragazzi per studiare, fare i compiti assegnati e godere di una "giusta" quantità di tempo libero. **Finalità.** Il lavoro presentato propone una serie di riflessioni sui giovani atleti/studenti, sulle loro necessità scolastico/ sportive, su alcune offerte formative, pubbliche e private, esistenti sul territorio regionale piemontese, ponendosi l'interrogativo delle strade da seguire per arrivare a delle nuove e "valide" proposte formative. **Metodo.** Per la raccolta dei dati sono state utilizzate delle interviste semi-strutturate condotte a dirigenti scolastici e a docenti responsabili che nei vari Istituti seguono il progetto dei Licei ad indirizzo sportivo, e delle griglie di comparazione che, analizzando i vari programmi scolastici, hanno reso possibile un'analisi qualitativa dei dati raccolti. In particolare sono state considerate le diverse proposte formative, l'organizzazione delle ore e dei periodi di lezione, le modalità di calcolo delle assenze, le eventuali modalità "alternative" di fare lezione, e le possibili partnership previste sul territorio locale/nazionale obbligatorie o meno. Ci si è poi interrogati se nelle varie realtà esaminate fossero state previste delle figure professionali in grado di interfacciarsi in maniera adeguata con studenti, famiglie, insegnanti e le varie società sportive in cui i ragazzi si allenano. Inoltre si è deciso di indagare l'eventuale inserimento della psicologia dello sport nel piano di studi e le modalità con cui sarebbe stata insegnata. **Risultati.** Da quanto analizzato ci si è resi conto che i Licei ad indirizzo sportivo non siano necessariamente dei Licei per/con gli sportivi e, seppur con le dovute differenze tra le diverse realtà indagate, non sembrano essere delle realtà scolastiche nate per ottimizzare tempi ed impegni degli atleti/studenti, diversamente da quanto accade già da tempo in molteplici realtà internazionali. **Conclusioni.** A conclusione di questo lavoro, sulla base di quanto rilevato, verranno presentati degli spunti "utili" per una proposta formativa che, tenendo conto delle necessità e dei bisogni, possa offrire un modello scolastico "elastico" e "cucito su misura" sulle esigenze dei diversi giovani atleti/studenti.

SABATO 24 MAGGIO 2014

PSICOPEDAGOGIA ED EDUCAZIONE FISICA

12:00-13:00 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Bertollo Maurizio, Valter Durigon

3. Settori giovanili: la gestione di norme, regole, penalità, punizioni

Consorte Ferdinando

Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

Un istruttore che opera in ambiti specifici quali possono essere le "Scuole dello Sport" o, più in generale, i Settori Giovanili, si troverà indiscutibilmente ad affrontare una tematica delicata e sempre attuale: come gestire nel corso dell'anno sportivo norme, regole, penalità e punizioni per meglio favorire il raggiungimento di obiettivi comunque commisurati al contesto e al materiale umano a disposizione. Classicamente e in sintesi lo sport si articola in quattro grandi aree: area tecnica, tattica, motoria e psico-sociale. Sono aree ovviamente interconnesse e sinergiche tra loro, ma resta evidente che nell'area psico-sociale l'istruttore dovrà attuare una metodologia che debba favorire i processi di crescita del giovane che si trova inserito in un contesto dinamico e complesso come è quello del gruppo. Nel concetto di crescita facciamo particolare riferimento al favorire lo sviluppo armonico della personalità del ragazzo. Il metodo gestionale più tipico e utilizzato è quello deduttivo (*top-down*), direttivo, in cui il protagonista è l'istruttore che determina "who" (ad es. l'assegnazione di compiti e/o azioni, che gli allievi si limitano ad eseguire). E in particolare norme, regole, penalità e punizioni vengono calate dall'alto e i giovani devono attenersi scrupolosamente a quanto definito precedentemente. Un'altra metodologia gestionale è quella induttiva (*bottom-up*), dove l'istruttore propone delle situazioni da risolvere, lasciando agli allievi la libertà di scelta delle soluzioni, oppure arricchendole con scoperte guidate o di libera esplorazione, il cui fine ultimo è la conoscenza e lo sviluppo della autonomia. La letteratura ci indica che negli ambiti di Settori Giovanili è da ritenere opportuno l'impiego di entrambe le metodologie, a seconda dell'età degli allievi, della fase della seduta e degli obiettivi operativi da perseguire. Tuttavia, la nostra esperienza sul campo ci ha permesso di cogliere nel maggior utilizzo del metodo induttivo una modalità che meglio ha favorito i processi di crescita individuale e relazionale.

APPRENDIMENTO E COMPORTAMENTO MOTORIO

12:00-13:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART

Chair: Robazza Claudio

1. L'interazione tra tiratore e portiere nel calcio di rigore: un'analisi video

Pietrantonio Luca, Mantovani Marco, Lugli Matteo

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Introduzione. I calci di rigore possono decidere l'esito di una partita, e negli ultimi anni molte ricerche psicologiche sono state svolte nel tentativo di identificare i fattori che influenzano la prestazione sportiva in questo ambito. Memmert e colleghi (2013) hanno pubblicato una rassegna di ricerche distinguendo le variabili che possono migliorare la probabilità di successo sia per i tiratori che per i portieri. **Finalità.** Lo scopo di questo studio è stato quello di fornire un'analisi descrittiva dei calci di rigore. **Metodo.** I video di calci di rigore di Serie A (Italia) e Premier League (UK) nella stagione 2012/2013 sono stati raccolti e analizzati (N = 217). Attraverso categorizzazione di marcatori comportamentali, abbiamo effettuato un'analisi dei video. **Risultati.** I tassi di successo sono stati del 80% in Premier League e del 74% in Serie A. Gli indicatori di performance sono stati analizzati in base ai diversi aspetti strategici nell'interazione tiratore-portiere. **Discussione e Conclusioni.** Alcune delle variabili relative al run-up e al colpo identificati di Memmert e collaboratori (2013) risultano essere correlate al successo. Particolare attenzione è stata rivolta alla strategia adottata dal tiratore: "portiere dipendente" o "portiere indipendente".

Riferimenti bibliografici

Memmert, D., Hüttermann, S., Hagemann, N., Löffing, F., & Strauss, B. (2013). Dueling in the penalty box: evidence-based recommendations on how shooters and goalkeepers can win penalty shootouts in soccer. *International Review of Sport and Exercise Psychology*, 6, 209-229.

SABATO 24 MAGGIO 2014

APPRENDIMENTO E COMPORTAMENTO MOTORIO

12:00-13:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Robazza Claudio

2. Apprendimento motorio in età scolare: aspetti percettivi ed eye-tracking

Nebiolo Simona*, Musella Giovanni**, Rabaglietti Emanuela***

*IC Santa Vittoria d'Alba (CN); **SUISM-Centro Servizi, Università degli Studi di Torino;

***Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

I processi percettivi svolgono in termini evolutivisti un ruolo significativo nella vita dell'uomo. Il sistema nervoso si è evoluto in modo da poter elaborare rapidamente le informazioni in ingresso al fine di rendere disponibile la risposta più efficace allo stimolo presentato. In ambito sportivo l'attenzione visiva permette di comprendere la traiettoria e velocità di una palla o direzione lungo la quale è possibile evitare un avversario. Se ha significato allenare tale abilità negli atleti, ha senso sollevarle in età evolutiva quando esistono presupposti favorevoli all'apprendimento. Lo stile attentivo cambia in relazione alla disciplina motoria praticata: gli sport *open skill* richiedono un'analisi globale e rapida nel campo visivo, al contrario gli sport *closed skill* sono caratterizzati da un'analisi più ridotta del campo visivo. Si presenta un'indagine esplorativa in ambito scolastico che ha l'obiettivo di valutare l'attenzione visiva durante lo svolgimento di compiti motori svolti in ambiente chiuso e in ambiente aperto. I partecipanti sono costituiti da un gruppo classe dell'ultimo anno della Scuola Primaria, a sviluppo tipico e un gruppo di approfondimento con disturbi specifici di apprendimento di una Scuola Secondaria di Primo Grado di Alba. I test somministrati sono: *Lancio a bersaglio a pendolo* e *Corsa alle palle numerate* di Hirtz (1985), entrambi svolti avvalendosi della tecnologia *eye-tracking*. Grazie alla collaborazione con la SR LABS *The Eye-Tracking Company* di Milano è stato possibile utilizzare uno strumento efficace, ecologico ed indossabile: gli Occhiali Tobii. Tale dispositivo dispone di una camera che registra ciò che il soggetto vede, permette di registrare le immagini degli occhi dell'utente ad una frequenza di campionamento di 30 Hz e successivamente un modello matematico calcola la posizione degli occhi nello spazio, la direzione dello sguardo dell'utente e il relativo numero di fissazioni. Questo studio si colloca a partire dalla Teoria premotoria dell'attenzione e dalla letteratura che associa i movimenti oculari all'attenzione. Contrariamente a quanto atteso, l'ambiente non ha inciso sull'esito dei test motori coordinativi in entrambi i gruppi. A causa di alcune criticità tecniche, il numero delle fissazioni associate agli eventi visivi dell'esecuzione dei test, è disponibile soltanto in ambiente interno. Ciò non ha consentito di valutare l'incidenza dell'ambiente sullo stile attentivo. In ambiente interno tuttavia si è delineata una strategia comune dei soggetti alla risoluzione del test motorio proposto. I limiti di questa indagine preliminare risiedono nella ridotta numerosità del campione, dettata da criteri di inclusione rigidi e da tempistiche ristrette. È stato possibile esplorare ambiti ancora poco indagati in età evolutiva e all'ambiente scolastico, i cui risultati hanno posto le basi per ulteriori approfondimenti.

3. Strategie associative funzionali in una prestazione di endurance

Bertollo Maurizio, di Fronso Selenia, Filho Edson, Bortoli Laura, Robazza Claudio
BIND - Behavioral Imaging and Neural Dynamics Center; Dipartimento di
Medicina e Scienze dell'Invecchiamento, Università "G. d'Annunzio" di Chieti

Obiettivi. La capacità dell'atleta di fronteggiare con successo la sensazione di fatica è un elemento di grande importanza nello sport. La capacità di autoregolazione del focus attentivo e l'utilizzo di strategie associative e dissociative, volte all'ottimizzazione della prestazione, rivestono una particolare importanza negli sport di endurance. In questo studio, in particolare, si sono valutati gli effetti di alcune di queste strategie sulla prestazione ciclistica, indagando anche i sottostanti marker psicofisiologici associati ad una prestazione ad esaurimento a carico costante. **Metodo.** Hanno preso parte allo studio 17 studenti universitari che sono stati assegnati, in maniera randomizzata e controbalanciata, a tre diverse condizioni sperimentali, sulla base degli assunti derivanti dal *Multi-Action Plan (MAP)* model: 1) attenzione rivolta ad un metronomo, così da riprodurre una strategia associativa esterna funzionale; 2) attenzione rivolta al ritmo di pedalata, in modo da riprodurre una strategia associativa interna funzionale; 3) attenzione rivolta alle sensazioni muscolari, con un focus associativo interno disfunzionale. Durante il test ad esaurimento sono state registrate diverse misure percettive (RPE), affettive (arousal e tonalità edonica) e psicofisiologiche (attività corticale). **Risultati.** Sono stati ottenuti effetti funzionali sulla prestazione nelle prime due situazioni sperimentali, nelle quali sono stati anche riscontrati più alti livelli di arousal e di tonalità edonica piacevole. Le analisi di coerenza e di organizzazione corticale (analisi di coerenza e dei grafi) hanno evidenziato pattern specifici di connettività funzionale corticale sottostanti i tre tipi di prestazione. **Discussione.** I risultati suggeriscono che le strategie associative sia di tipo interno che di tipo esterno possono avere effetti funzionali sulla prestazione, ma che le strategie interne devono essere dirette su aspetti tecnici dell'azione e non su sensazioni corporee generalizzate o di fatica; queste ultime possono indurre, invece, attivazione e piacevolezza minori. Queste conclusioni sono in linea con le assunzioni derivanti dal modello MAP: gli atleti possono conseguire una prestazione efficace con strategie associative sia esterne che interne, purché queste siano collegate all'azione in maniera funzionale. Infine, i dati dell'analisi corticale suggeriscono la possibilità di utilizzare il neurofeedback per aiutare l'atleta a focalizzare efficacemente l'attenzione, secondo gli assunti del modello MAP.

SABATO 24 MAGGIO 2014

RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE

15:30-16:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Vitali Francesca

1. Psicologi Figc-SGS Emilia Romagna: una esperienza di co-working e cooperazione

Bisagni Daniele, Casadei Matteo, Crovasce Francesca, Mazza Federica, Menozzi Andrea, Scarabelli Claudio, Stradaoli Nicoletta, Gian Luca Cavazzuti
FIGC SGS Emilia-Romagna

Introduzione. Il progetto per la psicologia dello sport nelle scuole calcio della regione Emilia-Romagna è stato ideato da un gruppo di psicologi della regione in collaborazione con il Settore Giovanile e Scolastico della FIGC Emilia-Romagna. Il progetto si struttura come una proposta di interventi di natura psico-educativa rivolti alle scuole calcio della Regione Emilia-Romagna. Attraverso l'utilizzo delle differenti competenze dei singoli professionisti che compongono il gruppo, si progettano interventi formativi rivolti allo staff tecnico, ai genitori degli atleti e ai dirigenti delle società sportive. La logica è quella sistemica, il focus è centrato innanzitutto sugli adulti intesi come soggetti responsabili del clima educativo dei contesti sportivi. **Obiettivi.** Obiettivi principali degli interventi sono: alimentare la cultura dello sport quale strumento formativo nell'età dello sviluppo; promuovere la conoscenza di strumenti capaci di ottimizzare il potenziale del giovane atleta, in termini individuali e in termini di gruppo squadra; prevenire il fenomeno dell'abbandono precoce, drop out, aumentando la competenza dell'ambiente; favorire la comunicazione e la coerenza educativa fra famiglia e ambiente in un'ottica integrata. **Metodo.** Gli interventi per lo staff tecnico (allenatori, preparatori atletici, etc.) andranno a incrementare le skills individuali su temi quali la motivazione, la coesione di gruppo, l'autoefficacia, la gestione dello stress, la comunicazione atleta-allenatore e attenzione e concentrazione. In diversi contesti è stato utilizzato anche un test standardizzato autoprodotta volto a misurare la motivazione e la soddisfazione nella pratica sportiva. Il lavoro con i dirigenti e i genitori invece affronta temi quali la psicologia dello sport (ruolo e funzioni), obiettivi e valori dello sport, i ruoli e le aspettative, la comunicazione, la gestione delle regole e il problem solving. È previsto, in questa fase formativa, anche il coinvolgimento degli atleti al fine di permettere un confronto il più possibile aperto circa le aspettative nella pratica sportiva (attraverso, ad esempio l'utilizzo di fumetti predisposti). Gli interventi sono modulabili in pacchetti che vanno da un minimo di 8 ore formative ad un massimo di 16 ore formative, per arrivare fino alla presenza dello psicologo nella quotidianità della società sportiva attraverso la costruzione di sessioni di allenamento integrato e l'analisi di particolari situazioni problematiche e sedute specifiche di problem solving. **Risultati e Conclusioni.** Gli interventi fino ad ora realizzati si sono dimostrati capaci di sviluppare competenze negli adulti, con sensibili ricadute sul clima organizzativo complessivo, grazie anche alla pluralità di risorse e di esperienze messe in campo dal gruppo psicologi FIGC.

2. Definizione istituzionale della figura dello psicologo esperto in psicologia dello sport, individuazione del percorso formativo e competenze necessarie per l'accesso alla professione

Cavallone Monica, Contreras Dorys, Della Bella Nadin, Girgi Michela, Grandi Martina, Miroglio Monica, Re Tania, Saia Giuseppe, Tranchitella Pietro
SSF Rebaudengo di Torino, affiliata a Università Pontificia Salesiana di Roma

Introduzione. Sebbene alcuni Enti istituzionali, come Ordini professionali e Associazioni di categoria nazionali ed internazionali, abbiano compiuto importanti sforzi per il riconoscimento istituzionale della figura dello Psicologo esperto in psicologia dello sport, in Italia tale figura rimane poco definita. Inoltre risulta poco chiaro anche il profilo delle competenze professionali che tale figura deve possedere. **Finalità.** Il lavoro di ricerca si è prefissato il triplice obiettivo di definire quale sia il livello di riconoscimento professionale di tale figura; esplicitare quali siano i principali percorsi formativi per acquisire tale titolo in Italia e in due specifici contesti internazionali, USA e Gran Bretagna; delineare quali competenze professionali debbano essere possedute al fine di operare in tale campo. La ricerca ha analizzato i dati forniti dai diversi Ordini degli psicologi regionali e dalle Associazioni di categoria esistenti sul territorio nazionale, per rilevare quale sia il riconoscimento istituzionale di tale figura in Italia e di proporre un confronto con gli altri Stati presi in esame. **Obiettivi.** Obiettivi sono stati individuare e confrontare gli specifici percorsi istituzionali per il riconoscimento della figura dello Psicologo esperto in psicologia dello sport negli Stati presi in esame; individuare i percorsi formativi che permettono l'accesso alla professione negli Stati presi in esame; rilevare le competenze tecnico-professionali specifiche ritenute necessarie dagli enti istituzionali competenti in materia. **Metodo.** Il metodo utilizzato è stato quello comparativo, basatosi sul confronto bibliografico e sitografico del materiale pubblicato su riviste, banche dati, siti nazionali e internazionali. Inoltre sono state somministrate interviste telefoniche a diversi enti nazionali ed internazionali competenti sull'argomento. **Risultati.** Pur riconoscendo i contributi italiani di alcuni Enti, Ordini e Associazioni di categoria, si sono rilevate carenze nella definizione istituzionale e legislativa della figura dello Psicologo esperto in psicologia dello sport, a differenza di quanto riportato nel contesto statunitense e inglese. In aggiunta si rileva la mancanza di uno specifico registro unitario e di linee guida che prevedano un livello di formazione di base per operare professionalmente nei contesti sportivi. A livello internazionale l'*International Society of Sport Psychology* (ISSP), l'*European Federation of Sport Psychology* (FEPSAC), la Division 47 dell'*American Psychological Association* (APA) e l'*Association for Applied Sport Psychology* (AAPS) hanno fatto ampio sforzo per definire standard necessari di competenza e il livello di qualificazione necessario per svolgere in modo professionale interventi nell'ambito della Psicologia dello Sport. **Conclusioni.** Lo status di Psicologo esperto in psicologia dello sport, la sua formazione e il suo riconoscimento da parte delle istituzioni è un tema dibattuto in Europa come nel resto del mondo, ma in Italia risente ancor di più di alcune criticità. Alla luce dell'analisi effettuata, sarebbe auspicabile delineare linee guida formative comuni e condivise, in grado di promuovere nei vari contesti sportivi il riconoscimento e l'utilità di tale figura professionale.

SABATO 24 MAGGIO 2014

RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE
15:30-16:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART
Chair: Vitali Francesca

3. I bisogni degli allenatori di giovani atleti: un'indagine esplorativa per orientare la formazione

Pellizzari Melinda

Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

Introduzione. Come si comporta l'allenatore con i giovani atleti? Quali scelte metodologiche e didattiche attua durante gli allenamenti? Alla luce della recente letteratura sulla relazione allenatore-giovane atleta e della notevole mole di studi sull'efficacia dell'utilizzo delle abilità mentali molto ancora si può fare per tradurre la conoscenza teorica in una guida pratica per gli allenatori di giovani atleti. **Finalità.** La presente esperienza è da considerarsi come un primo passo esplorativo-conoscitivo di un percorso più ampio ed articolato per la costruzione di linee guida psicopedagogiche sulla relazione allenatore-giovane atleta che possano essere facilmente applicabili in allenamento ed in gara. **Metodo.** L'indagine si è focalizzata su alcune tematiche tra cui: la gestione delle emozioni, la motivazione, gli aspetti cognitivi dell'apprendimento e l'utilizzo di alcune abilità mentali. La raccolta dei dati aveva come obiettivo la comprensione del modo di operare degli allenatori nel condurre allenamenti e gestire gare per orientare al meglio la loro formazione futura. Sono state poste, in forma anonima, 70 domande a risposta multipla su scala Likert (1= mai; 2 = quasi mai; 3= qualche volta; 4 = spesso; 5 = quasi sempre; 6 = sempre) a 100 allenatori di giovani calciatori del Nord-Est d'Italia sulle tematiche prima descritte. **Risultati.** Dai risultati raccolti, sembrerebbe che il lavoro sull'attivazione, sulla gestione delle emozioni e sull'autovalutazione degli atleti sia quello da migliorare e potenziare. Emergono, invece, come punti forti il lavoro condotto sulla motivazione e su alcune strategie di apprendimento. **Discussione e Conclusioni.** Questa esperienza con i suoi dati preliminari è servita a raccogliere alcune informazioni importanti, per orientare la formazione psicopedagogica degli allenatori che spesso non sanno come affrontare determinate situazioni in modo efficace e positivo. L'idea è di proseguire in futuro con la costruzione di schede di lavoro semplici, utili ed efficaci che possano essere di concreto aiuto per il miglioramento del rapporto allenatore-giovane atleta.

RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE

15:30-16:30 -- Aula Magna -- Dip.di Psicologia e Scienze Cognitive
Chair: Modenese Michele

1. Le convinzioni di efficacia personale percepita nel tennis: un nuovo strumento

Costa Sergio, Polani Diego

Finalità. Lo scopo del seguente lavoro è quello di presentare un nuovo strumento, ancora in corso di validazione ma che già dalle prime analisi ha avuto ottimi riscontri statistici (per esempio, un alpha di Cronbach oltre il .80), volto a valutare le convinzioni di efficacia personale all'interno del mondo del tennis. **Metodo.** La ricerca può vantare ben oltre 900 atleti, di ogni fascia d'età e livello, ed è stata effettuata non soltanto in più di 20 circoli romani, attraverso una classica compilazione carta e matita, ed anche nel resto d'Italia (e non solo), grazie alla creazione del questionario on-line e alla pubblicazione dello stesso su vari forum e siti internet di tennis, mostrando di fatto un nutrito interesse e disponibilità da parte degli utenti. **Risultati.** Nello specifico il questionario va ad analizzare le percezioni di efficacia degli atleti non soltanto per quel che riguarda aspetti più generali del loro sport, ma entra nel dettaglio, approfondendo temi legati al loro gioco (dritto, rovescio, colpi al volo, servizio e risposta); inoltre indaga altre variabili quali il numero di anni di gioco, le ore di allenamento, la classifica del giocatore ed il suo tipo di gioco, così da porle in relazione con i numerosi dati ottenuti. **Conclusioni.** Crediamo, quindi, che i risultati di questa ricerca possano portare alla creazione di una nuova scala di autoefficacia personale nel tennis e di mettere quindi a disposizione dell'atleta e dell'allenatore un nuovo strumento per valutare le convinzioni dell'atleta, molto utile per programmare allenamenti personalizzati, finalizzati a promuovere il miglioramento della prestazione e il benessere del giocatore.

SABATO 24 MAGGIO 2014

RICERCA, CONSULENZA E FORMAZIONE

15:30-16:30 -- Aula Magna -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Modenese Michele

2. Elaborazione di un profilo psicologico di prestazione nell'automobilismo

Mazzoni Caterina, Bortoli Laura

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Introduzione. L'automobilismo è una disciplina che richiede diverse abilità tecniche, fisiche (come la resistenza, in Formula 1 una gara può durare più di 2 ore) e mentali (come la presa di decisione rapida, l'autoregolazione emotiva e la concentrazione). In questo sport risultano importanti sia la resa del mezzo, sia le abilità del pilota nella messa a punto e nella guida della vettura. Non esistono attualmente ricerche che possano offrire indicazioni di intervento al fine di migliorare la prestazione mentale del pilota. **Finalità.** Lo scopo di questo studio è di indagare quali abilità possano risultare essenziali per un pilota al fine di ottenere una *peak performance*. L'utilità di individuare le capacità e abilità specifiche in questo sport è molteplice, non solo per creare un profilo psicologico di prestazione nell'automobilismo, ma anche per poter avere uno strumento applicativo utile ad analizzare la prestazione attuale del singolo pilota e progettare poi interventi di *mental training*. **Metodo.** A tale proposito, è stato effettuato un colloquio con 3 piloti di grande esperienza con la richiesta di indicare le capacità ed abilità secondo loro necessarie per realizzare in pista una prestazione ottimale. **Risultati.** Sono emersi aspetti quali: la capacità di gestire lo sforzo fisico, la lucidità e la concentrazione, la capacità di reagire all'errore e di assumere il rischio. Dalla rielaborazione dei contenuti dei colloqui è stato quindi costruito un profilo di prestazione che considera venti caratteristiche, soprattutto legate ad abilità mentali; per ciascuna di esse è prevista l'autovalutazione con una scala Likert da 0 a 11. **Conclusioni.** Lo strumento è stato poi applicato costantemente negli interventi di *mental training* effettuati sia con giovani piloti che partecipavano al progetto *Ferrari Driver Academy* (FDA), sia con piloti esperti di diversi campionati.

3. L'intervento indiretto in ambito sportivo

Aloe Gaetano

Centro di Terapia Strategica di Arezzo

Introduzione. L'idea dell'intervento indiretto nasce dopo aver attentamente analizzato i risultati ottenuti dall'esperienza fatta come psicologo dello sport nella FICK, durata 2 anni. L'idea dell'intervento indiretto, in me, ha un forte radicamento. Riguarda l'attività clinica che svolgo nell'ambito della terapia breve strategica. Attività che nella qualità di ricercatore mi ha visto impegnato in questi ultimi anni con risultati molto soddisfacenti, anche in altri ambiti. **Obiettivi.** Aggirare la resistenza del contesto sportivo relativo all'intervento dello Psicologo. Migliorare la relazione allenatore-atleta. Potenziare capacità di problem solving e di comunicazione nell'allenatore. Rinforzare il benessere dell'atleta. Costruire la fiducia per favorire l'eventuale intervento diretto sull'atleta. **Metodo.** Colloqui con l'allenatore. Analisi dei comportamenti degli atleti. Analisi delle tentate soluzioni dell'allenatore. Suggestioni di strategie adeguate per favorire il cambiamento. Analisi cambiamento. Consolidamento cambiamento. **Risultati e Conclusioni.** Pur non avendo dati statistici sufficienti per misurare l'efficacia, in base alla mia esperienza i risultati sono molto importanti e i danni o effetti collaterali praticamente assenti.

SABATO 24 MAGGIO 2014
PERSONALITÀ E DIFFERENZE INDIVIDUALI
17:00-18:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Campanini Elena

1. Arrabbiarsi giocando a tennis: differenze di genere e nell'aderenza a stereotipi di genere

Monaci Maria Grazia , Veronesi Francesca
Università della Valle d'Aosta

Finalità. Questo studio esamina il tema della rabbia nel tennis. Gran parte della ricerca in ambito sportivo ha riguardato il legame tra emozioni e performance, concentrando l'attenzione sulle emozioni negative, in particolare modo l'ansia, ma trascurando la rabbia. Nonostante il tennis sia uno sport con precise norme comportamentali, studi precedenti confermano che gli sport senza contatto e con mediazione strumentale, come il tennis, scatenano con più frequenza rispetto ad altri, comportamenti aggressivi di tipo reattivo e sentimenti di rabbia. Inoltre, ancorché la partecipazione delle donne all'attività sportiva abbia rappresentato per molto tempo un'eccezione, vi sono alcune discipline che, storicamente, hanno, se non accettato, quantomeno tollerato la partecipazione femminile, come ad esempio l'equitazione e il tennis, attività che a tutt'oggi prevedono forme di competizione non rigidamente separate per genere. Si tratta di discipline con carattere prevalentemente individuale, assenza di contatto fisico, manipolazione di oggetti leggeri e enfaticizzazione delle qualità estetiche, ritmiche e di coordinazione motoria. Diversi autori hanno connotato il tennis come sport *gender role neutral*: se si ragiona sulle differenze di genere, pertanto, è possibile ipotizzare che la pratica della disciplina non enfatizzi atteggiamenti e comportamenti sport-specifici, come ad esempio l'hockey che veicola ed esalta caratteristiche tipicamente maschili, ma riproponga le differenze di genere che la letteratura non collega a particolari contesti. **Metodo.** Lo studio ha quindi l'obiettivo di indagare le differenze nell'esperienza della rabbia dei tennisti, con riferimento al genere e all'aderenza a stereotipi di mascolinità/femminilità, misurata con il *Personal Attribute Questionnaire* (PAQ, Spence & Helmreich, 1979). Con un questionario autosomministrato, 180 (88F) giocatori non professionisti di diversa esperienza hanno riportato la frequenza, durata e qualità della rabbia provata durante gli incontri. Sono state inoltre indagate le strategie di regolazione, le espressioni e gli effetti percepiti sulla performance. **Risultati.** I principali risultati sembrano confermare le ipotesi: per quanto la rabbia durante un incontro sia tutt'altro che infrequente, la sua generale espressione risulta inibita e tale controllo passa attraverso precise regole di esibizione, stabilite per genere. Non emergono, infatti, differenze di genere nell'esperienza soggettiva della rabbia, con la parziale eccezione di modalità estreme quali collera e furia, mentre sono rilevanti per quanto riguarda la sua espressione e le strategie di regolazione. Le tenniste riportano più frequentemente rispetto ai tennisti modalità espressive internalizzanti, più passive, indirette e somatizzanti. I maschi tendono invece a dichiarare con maggiore frequenza rispetto alle donne modalità esternalizzanti, sia di tipo aggressivo e autodiretto sia di tipo verbalmente eteroaggressivo. Le donne dichiarano anche di mettere in atto strategie attive di regolazione dell'emozione con maggiore frequenza rispetto agli uomini. **Conclusioni.** L'aderenza a tratti tipicamente maschili o femminili non sempre conferma le differenze di genere. Emerge, infine, che una parte consistente della variabilità non spiegata dal genere viene spiegata dai diversi livelli di esperienza nel gioco. In particolare, nonostante i giocatori più esperti si dichiarino i maggiormente irritabili, sono loro a condividere con maggiore frequenza l'opinione che la rabbia peggiori la performance.

2. Indicatori di predizione della motivazione allo sport in ragazze adolescenti

Cantoia Manuela^{*/**}, Crippa Maria Chiara^{*}, Simoncelli Caterina^{*}, Vagli Matteo^{*/**}, Riva Marco^{***}

^{*}Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (SPAEE), Università Cattolica di Milano; ^{**}Università eCampus; ^{***}SRdS del CONI Lombardia

Finalità. Si presenta uno studio preliminare, parte di un più ampio progetto che ha l'obiettivo di identificare indicatori psicologici e sociali predittivi nella situazione di *drop out* sportivo in età adolescenziale in Regione Lombardia. Sulla base della letteratura internazionale, il livello di motivazione, la percezione di sé e delle proprie competenze, le attribuzioni causali in caso di successo o fallimento e la capacità di gestire l'ansia sembrerebbero essere fattori discriminanti tra i ragazzi che perseverano e quelli che abbandonano il proprio sport. Inoltre, fattori sociali, come la percezione del supporto della famiglia, dell'allenatore e degli amici e fattori contestuali sembrerebbero concorrere alla spiegazione di tali fenomeni (Vallerand, 2004; Le Bars *et al.*, 2009; Ullrich-French e Smith, 2009). I dati ISTAT indicano che il fenomeno interesserebbe maggiormente la popolazione femminile. **Metodo.** Hanno partecipato allo studio 157 atlete divise in due fasce d'età (14-16 e 17-18 anni; M=15,02), bilanciate per sport praticato (individuale, di squadra). Sono stati somministrati in forma anonima i seguenti strumenti *self report*: SMS-II (Pelletier *et al.*, 2013), indaga la motivazione nella sua forma intrinseca, estrinseca e l'assenza di motivazione; LCB (Farma e Cortinovis, 2000), valuta lo stile di attribuzione degli atleti; SCAT (Martens, 1977), rileva i livelli di ansia percepiti dagli atleti durante le competizioni; *Rosenberg Self-Esteem Scale* (Rosenberg, 1965), indaga l'autostima degli atleti; Differenziale Semantico sulle caratteristiche ideali dell'atleta e Questionario di rilevazione dei vissuti emotivi. **Risultati.** Le atlete di 17-18 anni hanno maggiore regolazione esterna ($t = -2,43^*$). Considerando lo sport praticato, le atlete delle discipline individuali hanno livelli maggiori di regolazione introiettata ($t = 2,11^*$), di demotivazione ($t = 2,95^{**}$) e di ansia ($t = 5,38^{***}$) e locus di attribuzione più esterno ($t = 2,64^{**}$). Negli sport di squadra si rilevano invece maggiori livelli di autostima ($t = -2,40^*$). Le atlete che praticano sport individuali dichiarano maggiori vissuti di ansia, fastidio e insicurezza per la presenza di famigliari alle competizioni ($t = 2,48^{***}$; $2,71^{**}$; $3,26^{***}$); i compagni di squadra provocano invece vissuti di ansia e fastidio ($t = 2,95^*$; $2,88^{**}$). Genitori, allenatori e amici infondono più sicurezza alle atlete più giovani ($t = 2,13^*$; $2,76^{**}$; $2,04^*$). **Discussione.** I risultati mostrano una netta differenza tra atlete che praticano sport individuali e di squadra. Negli sport individuali le ragazze sono meno motivate o motivate in modo meno costruttivo, subiscono maggiormente la pressione dell'ansia e tendono a deresponsabilizzarsi rispetto agli esiti dell'attività. Risentono inoltre negativamente del supporto esterno in situazione di competizione. Per converso, sembrerebbe emergere un effetto motivante della squadra: la condivisione dei vissuti esercita un'influenza positiva sulla percezione di sé e porta ad una maggiore assunzione di responsabilità. **Conclusioni.** Queste prime analisi sembrerebbero indicare un maggiore rischio di *drop out* negli sport individuali e la necessità di interventi di *empowerment* personale per queste atlete.

SABATO 24 MAGGIO 2014

PERSONALITÀ E DIFFERENZE INDIVIDUALI
17:00-18:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART
Chair: Campanini Elena

3. La cultura del rischio e gli infortuni da sovra-utilizzo nello sport: un'analisi della letteratura

Francesca Cavallerio, Ross Wadey
University of Roehampton, London, UK

Obiettivi. Questo studio ha un duplice scopo: (a) riassumere e analizzare criticamente la letteratura esistente riguardante la cultura del rischio (Nixon, 1992) nell'ambiente sportivo, e (b) discutere il ruolo che questi fattori culturali ricoprono nell'ambito della prevenzione e della previsione degli infortuni da sovra-utilizzo. **Metodo.** Sono stati revisionati numerosi articoli riguardanti due aspetti differenti. Il primo aspetto è quello sociologico rappresentato dalla cosiddetta "cultura del rischio" nello sport (Nixon, 1992). Gli articoli presi in considerazione offrono una visione di insieme di quello che è il contesto sociale che circonda gli atleti, influenzando il loro comportamento nei confronti del prendere parte nello sport nonostante dolori o infortuni. La seconda categoria di articoli e libri presa in considerazione riguarda la letteratura medico-sportiva, nella quale il tono con cui si parla degli infortuni da sovra-utilizzo diviene sempre più allarmante e allarmato. Allarmante poiché il numero di tali infortuni è in continua crescita e presenta numeri esorbitanti (solo negli Stati Uniti gli adolescenti che presentano infortuni da sovra-utilizzo sono quasi 2 milioni all'anno; Andrews, 2013); allarmato perché gli infortuni da sovra-utilizzo non sono un problema limitato agli atleti professionisti e di alto livello, ma costituiscono purtroppo una realtà sempre più frequente anche a livello ricreativo (Liston, Reacher, Smith & Waddington, 2006) e di sport giovanile (Malcom, 2006; Malina, 2010). **Risultati.** La letteratura interessata ai fattori psico-sociali che influenzano la normalizzazione del dolore nello sport professionistico risale all'inizio degli anni Novanta. Pressioni da parte degli allenatori e dei media, fattori economici ed una forte identità atletica si sono rivelati gli aspetti che influenzano maggiormente il comportamento degli atleti in questo ambito. Tuttavia, recentemente, anche individui che partecipano a livello di sport ricreativo, o a livello di sport giovanile, hanno mostrato comportamenti simili agli atleti d'élite per ciò che riguarda l'atteggiamento nei confronti del dolore. I risultati di questa revisione della letteratura mostrano come i valori etici che caratterizzano la cultura del rischio incoraggino gli atleti a continuare a giocare/allenarsi nonostante il dolore. Tale comportamento, accettato e addirittura "glorificato" all'interno dell'ambiente sportivo, ha influenzato l'aumento degli infortuni da sovra-utilizzo negli sportivi di ogni età e livello. **Conclusioni.** Sulla base di questi risultati, è stata identificata la necessità di migliorare la consapevolezza di quei valori provenienti dalla cultura del rischio e delle loro conseguenze. Inoltre, vengono incoraggiate ricerche future nel campo della psicologia dello sport allo scopo di esplorare l'esistenza di eventuali fattori psicologici (contrapposti a quelli sociologici) che possano agire come ulteriori fattori di rischio. Così facendo gli psicologi dello sport saranno in grado di aiutare gli atleti e lo staff delle organizzazioni sportive a prevenire lo sviluppo di infortuni cronici/da sovra-utilizzo.

SPORT GIOVANILE

17:00-18:00 -- Aula Magna -- Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive
Chair: Prunelli Vincenzo

1. Le identità multiple dell'istruttore-allenatore dei settori giovanili

Consorte Ferdinando
Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

La formazione di un Istruttore che opera in ambiti specifici quali possono essere le Scuole dello Sport o più in generale i Settori Giovanili, prefigura una significativa consapevolezza di come nel ruolo si possano assumere molteplici identità personali e professionali. Classicamente e in sintesi lo Sport si articola in quattro grandi aree : area tecnica, tattica, motoria e psico-sociale. Sono aree ovviamente interconnesse e sinergiche tra loro, per cui l'istruttore può assumere identità distinte, differenziate e "sfumate" a seconda dell'area che in quel momento deve gestire. È fondamentale il fatto che è l'istruttore che decide "il quando" assumere una identità e perché. Metaforicamente è come se in un determinato tempo e spazio decidesse di indossare uno specifico "vestito", che lui deciderà di cambiare alla luce di programmi, obiettivi e contesti. La nostra ipotesi è che le Identità si attivano da una base tipo che è quella che definiamo di "facilitatore di apprendimenti" (cfr. le quattro aree), per poi articolarsi e maggiormente distinguersi in quella di Animatore, Educatore, Allenatore. La piena consapevolezza e interiorizzazione di ogni identità daranno significato alla competenza, alla professionalità e maggiormente permetteranno il raggiungimento di obiettivi che non solo di natura tecnico-tattico e motoria ma, soprattutto devono essere tesi a favorire lo "sviluppo armonico della personalità del giovane", valorizzando così anche il suo benessere psico-sociale. Il cogliere questi traguardi permetterà di fronteggiare tra l'altro uno dei fenomeni più delicati e di difficile gestione dei Settori Giovanili: il drop-out (l'abbandono precoce). L'importanza della formazione dell'Istruttore assume un significativa importanza in quanto aiuta a fronteggiare in maniera significativa quanto la letteratura (Coakley, 2004) a tal proposito ci ricorda : "lo sport non svolge sempre un ruolo educativo ma anzi può insegnare comportamenti non etici e non fondati sul fair play, può essere fonte di stress eccessivo e consentire lo sviluppo di comportamenti aggressivi ed anti-sportivi nei confronti degli avversari o dei compagni".

SABATO 24 MAGGIO 2014

SPORT GIOVANILE

17:00-18:00 -- Aula Magna -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Prunelli Vincenzo

2. Ripensare lo sport attraverso il modello Sport Philosophy for Children

Visini Alessandro

Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS)

Finalità. Il presente contributo intende illustrare i risultati conseguiti attraverso un progetto di *Philosophy for children* (P4C), declinato in versione ludico motoria, svoltosi con bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola materna. Il progetto si poneva la finalità di raggiungere una maggiore consapevolezza nei bambini riguardo al rispetto delle regole. L'obiettivo di tale progetto era quello di verificare se integrando l'aspetto riflessivo con quello motorio, l'efficacia dell'intervento poteva essere valutata in termini diversi rispetto ai risultati ottenuti con il curricolo di P4C ordinario. **Metodo.** L'attività di *Philosophy for children* si caratterizza per il fatto di costituire una *comunità di ricerca*, gruppo di insegnamento – apprendimento in cui è possibile costruire un percorso di ricerca comune attraverso il confronto dialogico e l'articolazione di procedure euristico – riflessive, in riferimento ai temi ed ai problemi individuati in seguito alla lettura di racconti. L'approccio pedagogico è basato sul modello del *learning by doing*. In generale il programma persegue l'obiettivo di fornire un arricchimento culturale e concettuale e, soprattutto, quello di migliorare le abilità specifiche della comprensione, dell'analisi, della soluzione dei problemi, della valutazione critica delle situazioni. I bambini coinvolti nel progetto sono stati in totale 136, suddivisi in 8 gruppi costituiti da 17 bambini. Ogni gruppo ha preso parte a 8 incontri della durata di 1 ora condotti da un teacher in *Philosophy for children*. Si è proceduto lavorando con 4 gruppi secondo la metodologia classica della P4C e con gli altri 4 gruppi integrando le sessioni con attività motorie di vario tipo (giochi, percorsi, abilità motorie). **Risultati.** La ricerca ha evidenziato che l'apprendimento delle regole utilizzando l'attività sportivo - motoria come rinforzo, si è rivelato maggiormente efficace, in termini di comportamento e consapevolezza, rispetto all'assimilazione conseguente alla sola attività riflessiva. Lo sport e l'attività motoria permettono, secondo i bambini, di migliorarsi come persone. Il rispetto delle regole attraverso lo sport sviluppa il senso etico e di appartenenza a un gruppo e favorisce la socializzazione. La riuscita in un determinato gesto motorio comporta un aumento dell'autostima. La risoluzione di un problema, se verificato anche dal punto di vista motorio, sviluppa nuove strategie di problem solving e l'adozione di nuove regole di comportamento. Le insegnanti stesse hanno confermato che l'interiorizzazione di tali concetti è risultata più efficace e stabile nel tempo nei bambini che hanno preso parte ad attività di sport P4C rispetto agli altri gruppi che hanno sperimentato la P4C tradizionale. **Discussione e Conclusioni.** Le conclusioni finali che si possono trarre in seguito alla realizzazione di tale progetto, riguardano il fatto che la questione del rispetto delle regole è stata recepita in maniera più consapevole dai bambini che hanno avuto la possibilità di sperimentare attività motorie e ludiche rispetto a quelli non coinvolti in tali attività. Questo dimostra che l'attività di riflessione filosofica affiancata dalla sperimentazione pratica e motoria, favorisce la ricomposizione armonica dell'unità mente-corpo permettendo al soggetto di acquisire maggiore coscienza e consapevolezza del mondo esteriore attraverso il proprio corpo.

3. Un approccio qualitativo allo studio della concettualizzazione di performance sportiva in squadre giovanili di calcio

Mancini Gaetano Andrea, Vannoni Elena, Gattai Alessandro, Magnani Mario, Scatolini Ezio, Ulivieri Manuele, Donati Camillo

LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione. Gli studi tradizionali compiuti sulla performance sportiva si sono storicamente concentrati soprattutto su variabili biologiche. Soltanto a partire dalla fine del XX° secolo, iniziano ad essere presi in considerazione una serie di fattori psicologici in grado di influenzare la performance degli atleti. **Obiettivi.** Il presente contributo propone di esplorare la concettualizzazione della performance nel contesto specifico del calcio giovanile maschile. In particolare si vogliono indagare gli aspetti legati al significato che lo staff tecnico attribuisce al concetto di performance ed alle sue modalità di valutazione. Inoltre si intendono identificare gli elementi ritenuti fondamentali all'interno della relazione coach-atleta, oltre agli elementi ritenuti fondamentali nelle dinamiche interne allo spogliatoio nelle relazioni tra i singoli calciatori. Infine, si vuole esplorare l'ambiente sportivo in cui gli atleti sono inseriti ed in particolare lo stile della società e l'influenza di quest'ultima sulla crescita, la formazione dei ragazzi e con l'ambiente esterno. **Metodo.** Il contributo ha analizzato 22 interviste effettuate a 5 diversi staff tecnici delle diverse squadre giovanili di una società sportiva di calcio. Su tali interviste è stata effettuata un'analisi del contenuto esplorativa attraverso il software Atlas TI per giungere ad un modello interpretativo dei contenuti seguendo la metodologia della *Grounded Theory*. **Risultati.** I risultati emersi dall'analisi delle interviste evidenziano come la performance all'interno del nostro campione venga associata in particolar modo all'impegno ed alla motivazione verso la pratica dello sport (sia durante l'allenamento settimanale sia durante la partita vera e propria) e non con il semplice risultato durante la "partita di campionato". Inoltre emerge una visione maggiormente "individualista" della performance, riferito quindi al singolo individuo, rispetto ad una concezione maggiormente "collettivistica", cioè di "performance di squadra". Infine il rispetto delle linee guida di comportamento ed etiche (sia fuori che dentro al rettangolo di gioco) impartite dalla società sportiva risulta essere uno dei criteri più utilizzati per misurare la performance all'interno del campione indagato. **Discussione e Conclusioni.** Alla luce dei risultati emersi possiamo individuare dei particolari aspetti della performance sportiva peculiari della fascia di età giovanile, quali appunto la motivazione come condizione assolutamente necessaria, ma non sufficiente per potersi considerare un buon calciatore promettente, una dimensione prettamente individualista ed il "rispetto delle regole" impartite non solo dall'allenatore ma dalla società in generale. Interessante sottolineare come pur essendo il calcio uno sport di squadra, il concetto di performance rimanga molto ancorato ad una dimensione maggiormente individuale, del singolo atleta, e prevalga quindi l'idea di una "prestazione della squadra" come la somma delle singole prestazioni individuali.

SABATO 24 MAGGIO 2014

SPORT GIOVANILE

17:00-18:00 -- Aula Magna -- Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Prunelli Vincenzo

4. Genitori in gioco: cosa ne pensano i ragazzi

Quarisa Mara, Zuliani Silvia

Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE); CONI Point di Treviso

La letteratura ha ormai ampiamente dimostrato il ruolo fondamentale giocato dai genitori, soprattutto ma non solo in età evolutiva, nel sostegno dell'esperienza sportiva dei figli. Il supporto materiale ed affettivo dato ai ragazzi, il modo di insegnare loro a vivere vittorie e sconfitte, l'atteggiamento in generale verso lo sport e la competizione incidono significativamente sugli atteggiamenti e sui comportamenti dei figli. Tuttavia, azioni, scelte e atteggiamenti dei ragazzi possono essere influenzati anche negativamente e non solo positivamente dal modo di agire dei genitori che, il più delle volte, sono inconsapevoli dell'impatto che i loro comportamenti hanno sui figli. Forse serve un modo diverso, al di là di esortazioni e decaloghi, per aiutare i genitori a sviluppare questa consapevolezza, e la strada che noi proponiamo attraverso il progetto "Genitori ... in gioco: cosa ne pensano i ragazzi" è proprio quella di dare la parola ai ragazzi e di ascoltare il loro punto di vista. Il loro è senz'altro un punto di vista privilegiato, che consente di vedere le cose da un'angolazione diversa da quella dell'adulto, complementare e spesso sorprendente. La voce dei ragazzi potrebbe fare la differenza in questo processo di consapevolezza. La finalità dell'intero progetto è sviluppare nei genitori di ragazzi che praticano sport la consapevolezza dell'impatto che le loro azioni e i loro atteggiamenti (in gara e in allenamento) possono avere sui figli, favorendo il confronto, il dialogo e l'individuazione di comportamenti più funzionali attraverso la somministrazione di un questionario ai ragazzi e la realizzazione di serate dedicate ai genitori per la restituzione dei dati raccolti e per la formazione/informazione sul loro ruolo. Il progetto prevede la costruzione di un questionario per indagare i vissuti e i punti di vista dei ragazzi (di scuola secondaria di 1° grado) che praticano uno o più sport nei confronti dei comportamenti dei loro genitori nel contesto sportivo (in allenamento e in gara). Il questionario, anonimo, consta principalmente di domande aperte per indagare i vissuti e le opinioni dei ragazzi e di domande chiuse per la parte anagrafica/familiare. Il questionario è stato somministrato in 3 scuole secondarie di 1° grado del territorio trevigiano (circa 600 studenti). I dati ricavati dal questionario sono serviti per progettare e realizzare tre incontri formativi per i genitori di quei ragazzi durante i quali sono stati presentati i risultati del questionario e si sono affrontate specifiche tematiche inerenti al rapporto genitori – figli – sport al fine di iniziare un dialogo su questi argomenti e aumentare la consapevolezza dei genitori sulle conseguenze dei loro atteggiamenti e comportamenti rispetto all'esperienza sportiva dei figli, favorendo la partecipazione attiva, l'interazione e il confronto. Il progetto è stato realizzato come attività di tirocinio del Master in Psicologia dello Sport dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

EMOZIONI, MOTIVAZIONI, SPORT

10:00-11:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART

Chair: Robazza Claudio

1. Esperienza di flow in un campione di sportivi arrampicatori: un'analisi empirica

Volterrani Maddalena, Gaggioli Andrea, Cipresso Pietro

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Finalità. Lo scopo di questo studio è stato analizzare l'esperienza di Flow in un campione di sportivi arrampicatori in contesti naturali, su roccia e all'aria aperta. In particolare, l'analisi dell'esperienza di Flow negli arrampicatori può contribuire a migliorare la comprensione delle dimensioni cognitive, affettive e motivazionali che caratterizzano questa disciplina sportiva e comprendere le caratteristiche peculiari di tale esperienza ponendola a confronto con quella che caratterizza altre discipline sportive. **Metodo.** A tale scopo, è stato condotto uno studio utilizzando la versione italiana della *Flow State Scale* (Jackson & Marsh, 1996; Muzio, 2004) su un campione di 85 sportivi arrampicatori (età media = 35,33 anni; 65 maschi e 20 femmine). Inoltre è stato redatto un questionario ad hoc per meglio approfondire l'esperienza specifica dell'arrampicata nel durante e nei suoi vissuti antecedenti e conseguenti con domande aperte e chiuse. Queste domande sono state costruite per ottenere analisi descrittive del campione in base a genere, età, identità (arrampicatori sportivi, boulderisti e alpinisti), luogo dell'arrampicata, esperienza, grado e obiettivo presente o assente. Ad ogni partecipante alla ricerca sono stati consegnati i due questionari con l'indicazione di compilare gli stessi il prima possibile al termine di una giornata arrampicatoria all'aria aperta, sia che le persone fossero state in falesia o in montagna dopo una via lunga sia che avessero fatto *boulder*, escludendo palestre indoor. **Risultati.** Le diverse analisi della varianza effettuate hanno messo in luce differenze significative nell'esperienza di *flow*: maggiore tra gli uomini arrampicatori rispetto alle donne arrampicatrici, maggiore negli alpinisti rispetto agli arrampicatori sportivi, maggiore per chi arrampica in montagna rispetto a chi arrampica in falesia e maggiore per chi si pone un obiettivo rispetto a chi non se lo pone. Sono state effettuate correlazioni tra quasi tutte le variabili a disposizione ottenute dal campione e ciò che abbiamo ottenuto sono molteplici correlazioni significative che aiutano a comprendere più nel dettaglio l'esperienza d'arrampicata e soprattutto l'esperienza ottimale in arrampicata. Sono state inoltre effettuate analisi delle risposte aperte al questionario allo scopo di indagare le emozioni e i vissuti provati prima, durante e dopo la giornata d'arrampicata, nonché la soddisfazione e gli obiettivi che gli arrampicatori si erano prefissati. **Discussione e Conclusioni.** Da questo studio di ricerca si deduce che l'arrampicata è un'attività predisponente l'esperienza di *flow*. Le dimensioni del *flow* più rappresentative l'esperienza d'arrampicata sono "concentrazione sul compito", "chiari obiettivi", "perdita della consapevolezza" ed "esperienza autotelica". Ponendo l'esperienza di *flow* dell'arrampicata a confronto con altre discipline sportive si osserva che l'arrampicata si distingue per "la perdita di consapevolezza" e per "la distorsione del tempo" e per un andamento simile agli sport di squadra, con punteggi elevati nella "concentrazione sul compito" e nella "perdita della consapevolezza".

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

EMOZIONI, MOTIVAZIONI, SPORT

10:00-11:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Robazza Claudio

2. Flow, motivazione e self concept: indagine su un campione di giovani calciatori

Matteuzzi Alessandro, Colli Federica, Scatolini Ezio, Mancini A., Magnani Mario, Gattai Alessandro, Ulivieri Manuele

LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Obiettivi. Nel presente contributo sono state ipotizzate delle correlazioni positive tra il *flow* ed il *self concept* e tra il *flow* e la motivazione intrinseca, come già riportato in letteratura (Jackson, 2000; Kowal, 2000). E' stato inoltre analizzato l'andamento delle dimensioni del *flow* al variare dell'età del campione (12-20 anni). La scelta del campione è stata dettata dal fatto che su questo argomento, ma in generale sugli antecedenti psicologici della performance sportiva, nel panorama italiano molto poco è stato scritto su dei giovani calciatori. Infatti, solitamente le ricerche prediligono un focus su atleti professionisti, ma questi potrebbero essere influenzati nella misurazione, da un costruzione mentale di significati e vissuti diversa rispetto a quella di un giovane atleta all'inizio di una possibile carriera agonistica. **Metodo.** La presente ricerca ha preso in considerazione un campione di 615 giovani calciatori presso delle società di calcio dilettantistiche della Toscana di sesso maschile compresi in una fascia di età tra i 12 ed 20 anni (età media 15.3 anni) ai quali sono state somministrate: una versione rivisitata della *Dispositional Flow Scale (DFS)*; Jackson et al., 1998), e due scale costruite ad hoc per la misurazione del *self-concept* e della motivazione. Per quanto concerne la scala del *flow* si è scelto di utilizzare una scala già presente in letteratura e validata con delle modifiche ritenute necessarie per favorire la comprensione degli item nel campione. Per il medesimo motivo si è preferito andare a costruire delle scale ad hoc per gli altri due costrutti. Al momento della stesura del presente contributo le tre scale erano ancora in fase di validazione statistica. I dati raccolti sono poi stati analizzati attraverso il software di elaborazione statistica SPSS. **Risultati.** Dall'analisi dei dati è stato possibile confermare le due ipotesi ed affermare che nel campione preso in esame la misura del *flow* è correlata positivamente alle misure del *self-concept* e della motivazione intrinseca (Jackson, 2000; Kowal, 2000). Per quanto concerne l'andamento delle dimensioni del *flow* al variare dell'età si è visto che l'"unione azione-coscienza" e la "concentrazione sul compito" diminuiscono all'aumentare dell'età, mentre la dimensione "feedback immediato" aumenta all'aumentare dell'età. **Conclusioni.** I risultati emersi sono in accordo con le ricerche riscontrate in letteratura per quanto riguarda il legame tra *flow* e *self-concept* e *flow* e motivazione intrinseca (Jackson, 2000; Kowal, 2000). Le variazioni significative di alcune dimensioni del *flow* all'aumentare dell'età anagrafica del campione preso in considerazione possono essere dovute in parte da un'accresciuta consapevolezza di sé e della propria prestazione calcistica.

3. Il talento nel Settore Giovanile A.C. Milan

Bolis Antonello, Corbetta Marta, Grassi Fabio, Pecciarini Andrea, Pasolini Silvia
A.C. Milan Settore Giovanile

Introduzione. L'équipe psicopedagogica del settore giovanile A.C. Milan, ormai operativa da quattro anni sul campo, utilizza come metodologia di intervento un approccio psico-sociale. Tale approccio consente di leggere la complessità del contesto sportivo che si caratterizza dalla presenza di diversi stakeholder: mister, preparatore atletico, medico, fisioterapista, dirigente accompagnatore, psicologo, genitore, Scuola e Società. L'oggetto di lavoro è il benessere del singolo giocatore considerato nella sua globalità: prestazione sportiva, caratteristiche individuali e relazionali. A supporto delle attività sul campo l'équipe ha introdotto, da un paio di anni, l'attività di ricerca sui costrutti mentali che caratterizzano un calciatore professionista. **Finalità.** Finalità di questa attività è quella di individuare le abilità mentali che contraddistinguono il talento del giovane giocatore A.C. Milan, in ottica di miglioramento della performance e dell'attività di scouting. L'obiettivo del nostro intervento al convegno mira alla descrizione del costrutto di "talento nel settore giovanile A.C. Milan" dal punto di vista tecnico, mentale e relazionale. **Metodo.** Per far questo, abbiamo effettuato l'analisi dei dati ottenuti dalla somministrazione di una batteria di test relativa al biennio 2012-2014 (108 soggetti di cui il 21% non italiani, età media: 15,68 anni), concentrandoci in seguito su un campione ristretto di giocatori dell'attività agonistica. I partecipanti presi in considerazione per questa ricerca sono stati qualitativamente individuati dai riferimenti tecnici del settore giovanile A.C. Milan, a partire dalle loro caratteristiche tecniche espresse sul campo. Nello specifico sono stati somministrati tre test, ad inizio e fine stagione, che indagano: le abilità mentali (QuAM; Gerin Birsa e Bandino, 2006), la durezza mentale e il *Locus of control* (Rotter 1996, versione adattata CBA Sport). **Risultati.** I dati ricavati da entrambe le somministrazioni sono stati analizzati dal punto di vista statistico attraverso SPSS ed integrati con un'analisi qualitativa. **Conclusioni.** Durante il convegno si presenteranno i risultati ottenuti relativi alle variabili mentali e relazionali che descrivono "il talento nel settore giovanile A.C. Milan", nonché una riflessione sui diversi ruoli giocati (portiere, difensore, centrocampista, attaccante). Si intende inoltre proporre l'analisi di eventuali correlazioni emerse dalle due somministrazioni dei test (T1-T2).

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

EMOZIONI, MOTIVAZIONI, SPORT

10:00-11:00 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART

Chair: Robazza Claudio

4. Competitive anxiety and self-confidence of Serbian basketball U16 players at EYOF 2009

*Mladenovic Marijana, Trunic Nenad
College of Sports and Health, Belgrade, Serbia*

Aim. The aim of this research was to explore contribution of psychological factors in decreasing performance of Serbian U16 basketball team at EYOF 2009. Particular aim was to explore the possible role of cognitive and somatic anxiety and self-confidence in team performance and results at EYOF. **Method.** Before each game, 12 players of Serbian U16 basketball team filled CSAI-2. Descriptive statistic was applied. **Results.** Mean values for team measures on three subscales of CSAI-2 were statistically significant. Individual values of cognitive and somatic anxiety were lower than reference values from literature. Standard deviations on cognitive and somatic anxiety measures were lower than reference variations. Values of self-confidence was around average values expected before and during competition, but individual differences in level of self-confidence were higher than expected. **Discussion and Conclusions.** The results showed that psychological factors have a role in sports performance. Well-known fact that anxiety and self-confidence are not two sides of the same coin was confirmed. If only anxiety was taken into consideration as possible psychological cause of failure on the tournament, no explanation would be found, since cognitive and somatic anxiety levels were far below average values for competitive situations. But individual difference in self-confidence were high. The widest range of individual results on self-confidence subscale was before the second game. Serbian team won that game, but was defeated in next three games and dropped out from the tournament. Lack of self-confidence was certainly not the only factor of low performance, but it can be concluded that this psychological factor had a contribution.

MENTAL TRAINING

10:00-11:00 -- Aula Magna Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Gramaccioni Gianfranco

1. Ipnosi neo-ericksoniana e psicologia dello sport: studio di un caso singolo

*Rupani Cristina, Gramaccioni Gianfranco, Giacosa Silvia
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara*

Finalità. Il presente studio ha esaminato gli effetti di un programma psicologico integrato, che include ipnosi neo-ericksoniana, *imagery* guidata e intervento educativo sulle abilità mentali, rivolto a un atleta di alto livello praticante Snowboard, disciplina Boardercross. **Metodo.** Il programma è stato attuato in otto incontri distribuiti in un periodo di circa 10 mesi. La prima fase dell'intervento (fase educativa), della durata di circa 10-15 minuti, è stata finalizzata non solo a favorire una corretta comprensione del concetto di abilità mentale, evitando falsi pregiudizi (ad esempio, che l'intervento psicologico vada utilizzato solo per atleti con problemi clinici o, all'opposto, solo per atleti di alto livello), ma anche ad assicurare, da parte dell'atleta, una migliore adesione al protocollo di intervento. Il momento educativo ha consentito, inoltre, l'instaurarsi di un adeguato rapporto interpersonale operatore-atleta, l'indispensabile *rapport*, il quale a sua volta ha consentito l'instaurarsi del giusto clima emotivo in cui introdurre e sperimentare concetti legati all'ipnosi neo-ericksoniana e alla psicoterapia ipnotica. La seconda fase del programma (fase esperienziale), della durata di circa 45 minuti, comprendeva un colloquio sulle problematiche e sulle difficoltà di volta in volta riferite dall'atleta ed una fase esperienziale vera e propria in cui sperimentare le tecniche di tipo ipnotico, secondo un intervento derivato dal modello di ipnosi neo-ericksoniano e, talvolta, di *imagery* guidata. Enfasi particolare, durante tutto il periodo dell'intervento, è stata attribuita all'importanza di saper riconoscere e gestire efficacemente l'ansia agonistica e al rinforzo dell'io dell'atleta. Al termine dell'ottavo incontro, allo scopo di verificare se il protocollo d'intervento integrato avesse effettivamente comportato una diminuzione dell'ansia e un aumento di alcune variabili quali per esempio, l'auto efficacia percepita, e il miglioramento nelle abilità mentali, sono stati risomministrati i reattivi (*Inventario Psicologico della Prestazione Sportiva-48*, PCQ, CSAI-2 e *Self Efficacy Test*). **Risultati.** L'impiego di un programma psicologico integrato con l'utilizzo dell'ipnosi neo-ericksoniana ha consentito un miglioramento delle abilità mentali, in particolare delle abilità d'*imagery* e di *self-talk*, e un miglioramento della fiducia e una riduzione dell'ansia cognitiva. Per ciò che riguarda gli aspetti prestativi, che non erano fra i principali obiettivi del presente intervento, si è comunque riscontrato come la riduzione rilevata dei disturbi della concentrazione, unitamente agli altri fattori sopra rilevati, abbia contribuito all'instaurarsi di un diverso atteggiamento in gara portando l'atleta a raggiungere anche ottime prestazioni e piazzamenti in classifica generale. **Conclusioni.** Alla luce delle sensazioni positive riportate dal partecipante, dalla soddisfazione dichiarata dagli allenatori, da quanto effettivamente rilevato con adeguati reattivi psicologici e, non da ultimo, dall'analisi dei piazzamenti effettivamente ottenuti, è possibile affermare che un approccio che integri le nozioni della psicologia dello sport e in particolare quelle dell'allenamento delle abilità mentali, e la psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana possa ritenersi un valido strumento per aiutare atleti professionisti e non ad affrontare con maggiore serenità e in maniera più efficace le numerose sfide con le quali sono chiamati a confrontarsi.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

10:00-11:00 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Gramaccioni Gianfranco

2. Resilienza, spirito di squadra, individualità ed ipnosi in psicologia dello sport: la partita perfetta

Paganelli Matteo

Associazione Italiana di Psicologia dello Sport (AIPS), Società Italiana di Ipnosi

In questo lavoro, si parlerà della resilienza e dell'ipnosi, applicate in ambito sportivo con il singolo e con il gruppo. Verranno evidenziati i principi e le modalità applicative di base dell'ipnosi in ambito sportivo. Verranno mostrate le tecniche di intervento con il singolo atleta e con il gruppo-squadra, a livello professionistico, a livello amatoriale, a livello giovanile. Si farà riferimento a come ottenere la miglior prestazione possibile grazie all'utilizzo delle tecniche ipnotiche e delle tecniche di rafforzamento dell'io. Verrà fatto riferimento alla gestione dei gruppi e delle dinamiche di gruppo tramite l'ipnosi. Si parlerà della resilienza in ambito sportivo, sia con il singolo che con il gruppo-squadra. Verrà messo in evidenza come in realtà la resilienza trovi nell'ambito sportivo uno dei maggiori campi di esistenza, applicazione, utilità. Verrà mostrato infatti come essa sia per lo sportivo un concetto ed un *modus operandi* assolutamente fondamentali, sia nel breve che nel medio e lungo termine, per il singolo e per il gruppo-squadra; si parlerà di cosa significhi "essere resiliente" per uno sportivo, quali vantaggi e svantaggi questo possa portare, come si possa "formare" un atleta a divenire e/o essere resiliente. Verranno visti i collegamenti tra ipnosi e resilienza nello sport, alternando una parte teorica ad una parte "esperienziale", che farà riferimento a casi e strategie frutto di anni di lavoro nell'ambito della psicologia dello sport.

3. Aspetti tecnici e psicologici degli sport duali: processi motivazionali e definizione degli obiettivi

Del Veneziano Stefano

Introduzione. Gli sport duali rappresentano a tutti gli effetti una nuova categoria di discipline sportive che va ad aggiungersi a quelle degli sport di squadra e degli sport individuali. In letteratura sportiva non ci sono degli studi approfonditi riguardanti la materia, ma è di fatto che sempre più allenatori preparatori, psicologi sportivi, sono alla ricerca di nuovi studi e nuove tecniche per migliorare le performance delle coppie di atleti, così diverse dalle altre categorie. Negli sport duali sono racchiuse tra le più importanti discipline olimpiche invernale ed estive, anche nella sfera ludico ricreativa la rappresentanza di tali discipline è estremamente consolidata. **Finalità.** Questo studio ha lo scopo di evidenziare oltre le caratteristiche tecniche peculiari generali che permettono un miglioramento della performance della coppia attraverso un lineare e opportuno metodo di allenamento generale e specifico, sia nell'ambito mentale che motorio finalizzato ad un obiettivo comune a breve e a lungo termine. Attraverso un percorso di ricerca in letteratura sportiva interviste sul campo a coppie di campioni di sport duali e trainer di fama internazionale, questi nuovi studi danno fiducia per migliorare questa sfera di attività sportiva. La finalità dello studio pertanto è quello di far coincidere la scelta della coppia, sia sotto il profilo morfologico e conseguentemente quello psicologico nel compito di un obiettivo a breve e a lungo termine, che accomuni una motivazione "simbiotica". **Risultati.** Sono stati approcciati, vari metodi di studio ormai in via di definizione. Valutando sia tabelle protocollari morfologiche degli atleti, che attraverso un percorso sul profilo emotivo, più specificamente sul calcolo motivazionale attraverso un obiettivo programmatico. La risultante, è una chiara e teorica analisi delle coppie di atleti. **Conclusioni.** L'entusiasmo di allenatori e preparatori che svolgono il compito in questo segmento di categoria sportiva e sfruttano già questi nuovi protocolli in via sperimentale danno la motivazione per portare a termine e affermare queste nuove teorie.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

ESERCIZIO FISICO E SALUTE

11:30-12:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Bortoli Laura

1. La psicologia dell'esercizio fisico tra Italia e Svizzera: due progetti a confronto

*Di Gruttola Francesco, Tramontin Luca, Haulik Marta
Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE)*

Verranno messi a confronto due progetti di Psicologia dell'esercizio fisico. Il primo è il progetto "Delfino Attivo", rivolto agli utenti che frequentano il Centro Diurno "Il Delfino" del Consorzio "Astir" di Livorno, di età compresa tra 11 e 14 anni, affetti da patologia psichiatrica in fase sub-acuta, inviati dall'U.F.M.I.A. della Asl 6 di Livorno. L'intento è di far conoscere diverse discipline sportive (giochi popolari, basket, pallavolo, lotta, pattinaggio a rotelle, rugby, calcio e vela) al fine di favorire la motivazione all'esercizio, incrementando competenze fisiche, sociali, relazionali e *life skill* dei soggetti coinvolti. Il progetto, vincitore di un bando della Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno, ha la durata di 12 mesi, ed è iniziato nel settembre 2013. Gli incontri sono a cadenza settimanale ed hanno la durata di 2 ore totali, di cui un'ora e mezza viene dedicata alle attività in palestra e 30 minuti vengono spesi per colloqui di gruppo riguardanti tematiche relative alla seduta di esercizio. Gli istruttori sono gli Educatori professionali del Centro, avendo ognuno di essi competenze specifiche nelle diverse discipline. Ogni mese viene proposta una disciplina sempre diversa. L'andamento del progetto viene valutato sia raccogliendo i dati di frequenza degli utenti alle sedute di esercizio fisico, che attraverso l'utilizzo di una griglia di osservazione la cui compilazione è a cura di uno psicologo dello sport, che coordina le attività, effettua colloqui con i singoli utenti e supervisiona il gruppo. Il secondo progetto è il "Orules/Rugby Disabili" che si basa su un protocollo elaborato nell'ambito del club di football australiano Orules Lugano, in Svizzera. L'idea è quella di rendere accessibili gli sport di contatto - e i conseguenti benefici psico-fisici - ad adulti con disabilità psico-fisiche di vario grado. Il protocollo è stato applicato dal 2010 al 2012 ad un gruppo di utenti dell'Istituto Don Orione di Lopagno, e dal 2012 al 2013 ad utenti della fondazione OTAF di Sorenago. È stato gestito interamente da volontari appartenenti al club, con l'assistenza di personale esterno specializzato messo a disposizione dall'istituto. Gli allenamenti si svolgevano a cadenza settimanale per la durata di 1-2 ore; quando le circostanze lo permettevano, l'allenamento si concludeva con una parte più sociale e un caffè o una merenda. Si tratta del primo esperimento di sport di contatto totale, una forma di rugby adattata alle capacità psico-motorie degli utenti: più semplificata, ma con placcaggio e mischia, all'interno dell'Istituto Don Orione (disabilità più gravi), e molto più simile al football australiano 6-a-side praticato dagli atleti normodotati, ossia con placcaggio ma senza mischia, nel caso dell'OTAF (disabilità più leggere). Tutte le stagioni si sono concluse senza infortuni. L'andamento è stato valutato in base alla frequenza agli allenamenti e al colloquio con utenti, genitori, e operatori dei due istituti. Anche se la collaborazione coi due istituti si è conclusa, il protocollo ha riscosso interesse anche all'estero, in particolare a Milano, dove in partnership col Mad Mud Star ha recentemente vinto un bando della Comunità europea per l'integrazione sociale attraverso il gioco della palla ovale.

2. Aspetti psicologici e sociali in praticanti esperti e neofiti di Nordic Walking: qualità di vita, autoefficacia, resilienza, divertimento

*Stuffer Simon, Lanza Massimo, Vitali Francesca
Università degli Studi di Verona*

Introduzione. Il Nordic Walking (NW) è un'attività fisica che sta suscitando un interesse sempre maggiore. D'altronde i molteplici benefici (a livello biomeccanico, fisiologico, psicosociale), le scarse controindicazioni e i rischi minimi di infortunio hanno fatto diventare questa disciplina un'attività vantaggiosa per tutti. **Finalità.** L'obiettivo di questo studio è valutare l'esistenza di eventuali cambiamenti psicologici e sociali durante un periodo di attività di NW su un gruppo di anziani praticanti esperti e neofiti confrontati con un gruppo di controllo. **Metodo.** Nello specifico, si valuta quanto l'attività di NW svolta abbia inciso sul miglioramento di qualità di vita, autoefficacia, resilienza e gradimento dell'attività. Inoltre, in che maniera le persone, come parte di un gruppo, abbiano avuto benefici a livello sociale (supporto sociale e compagnia). Sono state valutate 46 persone suddivise in tre gruppi: Esperti che praticano NW da almeno 2 anni; Neofiti, che hanno iniziato da un anno la pratica di NW e un Gruppo di controllo che non pratica NW ma che è comunque fisicamente attivo. I partecipanti bilanciati per genere hanno un'età tra 60 e 75 anni (età media: 66,8 anni). Gli strumenti utilizzati sono stati per tutti i soggetti dei tre gruppi: BMI, IPAQ, RPE, alcune sottoscale del SF12, single item per valutare la *self-efficacy*, CD-RISC e PACES. I diversi strumenti sono stati proposti ai tre i gruppi in due momenti, prima e dopo un periodo di NW della durata di 10 settimane, comprendente 11 sessioni di attività della durata di 90-150 minuti ciascuna. **Risultati.** Emergono differenze significative delle dimensioni prese in esame sulle 1) emozioni legate all'attività motoria svolta con un aumento di gradimento tra pre- e post-test sia per gli esperti che per i Neofiti; 2) sulla quantità di attività fisica: nel gruppo dei Neofiti la differenza tra pre e post è significativa ($p < .001$). Non emergono differenze statisticamente significative per le altre variabili considerate. L'esigua numerosità dei partecipanti che costituiscono i tre gruppi considerati può spiegare tale risultato. **Conclusioni.** Un miglioramento del gradimento dell'attività fisica può confermare una corretta metodologia di allenamento e dare la possibilità di modificare contenuti e struttura delle attività adattandole ai bisogni e alle aspettative dei partecipanti. L'aumento significativo del gruppo dei Neofiti, che ha quasi raddoppiato i MET's settimanali, se confrontati con gli altri due gruppi è una conferma che l'attività di NW invoglia a praticare più attività fisica rispetto a prima. I risultati sugli aspetti sociali, indagati attraverso interviste ai partecipanti, evidenziano che le persone vanno in cerca di compagnia per il piacere di avere interazioni piacevoli e buone relazioni con gli altri. Quindi si può concludere che l'attività di NW migliora il senso di gruppo e rafforza le relazioni al suo interno.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

ESERCIZIO FISICO E SALUTE

11:30-12:30 -- Auditorium "Fausto Melotti" MART -- Chair: Bortoli Laura

3. Aspetti psicologici nell'alleanza tra rieducatore ed anziano con ginocchio artrosico

*Caneva Morena, Cevese Antonio, Roi Giulio Sergio, Vitali Francesca
Università degli Studi di Verona*

Introduzione. L'artrosi è un fenomeno degenerativo che esordisce nella cartilagine articolare e successivamente coinvolge le altre strutture dell'articolazione. È la più comune patologia reumatica e costituisce la seconda causa di disabilità cronica dopo le patologie cardiovascolari. L'intervento rieducativo non può prescindere dal considerare la storia ed il sentire dell'anziano. All'operatore sono necessarie capacità di comunicazione autentica (mediante ascolto attivo, empatia, creazione di un clima di fiducia) ed una buona motivazione, fattori questi in grado di migliorare la resilienza nell'utente anziano. **Metodo.** Nell'ambito dei programmi di Silver Fitness e di Attività Fisica Adattata della Facoltà di Scienze Motorie di Verona, N= 17 partecipanti (età media: 67 anni; 16 donne) sono stati inclusi in un progetto di ricerca sugli aspetti psicologici e funzionali del ginocchio artrosico. Ogni partecipante ha compilato due questionari: il KOOS per valutare la funzionalità del ginocchio e un questionario che ha valutato abilità fisica globale, stato di salute, dolore fisico, stati dell'umore, resilienza, motivazione, supporto dei familiari e del medico. **Risultati.** Le maggiori criticità riguardano gli aspetti della funzionalità nelle attività ricreative e sportive (correre, saltare, accovacciarsi, inginocchiarsi) e, a seguire, nella qualità di vita. In generale, i problemi del ginocchio creano una difficoltà di media entità e ciò ha causato un importante cambiamento nello stile di vita. Nelle attività della vita quotidiana (ADL) i problemi funzionali più importanti si riscontrano nello scendere le scale. Gli stati dell'umore negativi che vengono provati più frequentemente sono quelli di fatica e tensione, ma il dato positivo che emerge è che mediamente questi anziani si sentono energici e pieni di forze. Inoltre, quando hanno iniziato il programma di rieducazione funzionale possedevano un buon livello di motivazione intrinseca. È emerso un atteggiamento largamente diffuso di accettazione della malattia e non di rassegnazione: si è infatti registrata la diffusa tendenza ad attingere alle proprie risorse interiori che comporta un sostanziale miglioramento della qualità di vita dell'anziano. **Discussione e conclusioni.** I risultati ottenuti ci fanno ipotizzare che questi anziani possano avere un approccio realistico della propria patologia. Il supporto familiare e sociale è abbastanza forte per consentire loro di mantenere una buona resilienza. Ricevere sostegno psicologico da persone premurose e capaci di ascoltare è in grado di attenuare la sintomatologia dolorosa. In quest'ottica, è fondamentale il ruolo dell'esperto in Scienze Motorie che ha il compito gestire gli anziani con artrosi sia sul piano fisico ma anche su quello relazionale.

4. Effetto di un programma di esercizio fisico sulla qualità del sonno notturno, sui parametri metabolici e ormonali di rischio in donne affette da carcinoma mammario

*Bruno Eleonora, Berrino F., Carandente F., Montaruli A., Roveda E.
Istituto Nazionale dei Tumori di Milano*

Finalità. Gli studi epidemiologici hanno dimostrato che alti livelli sierici di androgeni e, dopo la menopausa, di estrogeni e bassi livelli della globulina che lega gli ormoni sessuali (SHBG, sex hormone-binding globulin) favoriscono lo sviluppo di carcinoma mammario (CM). Inoltre, l'insulina, IGF (insulin-like growth factor)-I e marker di insulino-resistenza come obesità addominale e la sindrome metabolica sono associati sia all'incidenza che alla prognosi di CM. Queste alterazioni endocrino-metaboliche sono associate a fattori di stile di vita come: la sedentarietà e una scarsa qualità del sonno. L'associazione tra disordini del ciclo sonno-veglia e rischio di CM sembra essere spiegata da: una desincronizzazione della struttura circadiana, da una alterazione nella secrezione della melatonina (ormone prodotto dalla ghiandola pineale e inversamente correlato con la secrezione di ormoni sessuali) e da un'alterazione dei livelli sierici di insulina. La pratica regolare di esercizio fisico rappresenta un importante strumento per migliorare il sonno notturno ed i parametri metabolici e ormonali di rischio per il CM. I meccanismi che legano l'esercizio fisico e la prognosi di CM non sono ben conosciuti. Si ipotizza che l'insulina stimolando la biodisponibilità di fattori di crescita (IGF-I) e di ormoni sessuali, sia l'anello di congiunzione tra questi fattori e il CM. Da una recente metanalisi è emerso che le donne che praticavano esercizio fisico dopo la diagnosi avevano il 34% di rischio in meno di morire per CM e del 41% per tutte le cause. Due grandi studi suggeriscono che 30 minuti di camminata al giorno sono sufficienti a ridurre l'incidenza di recide. Intendiamo proporre uno studio di intervento per valutare se un programma strutturato di attività fisica su donne affette da CM, appartenenti allo studio DIANA-5, è in grado di modificare: il ciclo attività-riposo, la quantità/qualità del sonno notturno ed attività fisica, i livelli urinari di 6-solfatossimetatonina (aMT6s; principale marcatore urinario della melatonina), il metabolismo glucidico e livelli di IGF-I. **Metodo.** Verranno reclutate 180 donne (35-70 anni) con precedente diagnosi di CM e ad alto rischio metabolico-ormonale appartenenti al braccio di intervento del trial alimentare randomizzato e controllato DIANA-5. Tutte le donne al baseline effettueranno: *Monitoraggio settimanale con actigrafo Actiwatch* (Cambridge Neurotecnology) ed *Holter metabolico SenseWear armband* per misurare rispettivamente quantità/ qualità del sonno e livelli di attività fisica (METs Medi); *Visita antropometrica; Prelievo ematico* per la valutazione degli indici HOMA e di Sindrome metabolica; *Raccolta urinaria delle 12 ore notturne* per la quantificazione dei livelli di Melatonina (aMT6s). Sono previste 2 sedute di esercizio fisico alla settimana per 6 mesi su gruppi di 30 donne (60 donne/anno per 3 anni). Si effettueranno: 30/40 minuti di attività fisica aerobica Fcmax 60% - 70%) e 20 minuti di esercizi di rilassamento (per favorire il sonno). Al termine dei 6 mesi di intervento, tutti i parametri di interesse verranno rivalutati con le stesse modalità di misurazione. **Conclusioni.** I risultati che otterremo potrebbero fornire importanti informazioni sul valore predittivo di diversi marcatori biologici che aumenterebbero le nostre conoscenze sul ruolo dello stile di vita nella progressione del CM.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

11:30-12:30 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Modenese Michele

1. Valutazione di un training blended per il potenziamento dell'autoefficacia nel basket

Caputo Melissa, Daniela Villani, Riva Giuseppe

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Finalità. Il potenziamento delle risorse dell'atleta rappresenta una delle sfide della psicologia positiva. Negli ultimi dieci anni risulta sempre più centrale il ruolo delle nuove tecnologie e del web 2.0 che concorrono allo sviluppo e il potenziamento delle risorse di soggetti o gruppi. L'obiettivo di questa ricerca è la valutazione di un protocollo di intervento *blended* (misto) volto al potenziamento delle convinzioni di autoefficacia nel basket, basato sulle fonti di autoefficacia identificate da Bandura. In particolare, per convinzioni di autoefficacia si intendono quelle risorse che permettono, al soggetto o al gruppo, di organizzare ed eseguire le sequenze di azioni necessarie per produrre determinati risultati. **Metodo.** Il presente progetto di ricerca ha utilizzato un disegno di ricerca tra gruppi (*between*), ponendo a confronto un gruppo sperimentale, che ha utilizzato una piattaforma online (blog) a supporto di esperienze multimediali, e un gruppo di controllo, che ha utilizzato schede cartacee informative. Di entrambi i gruppi è stato valutato, pre e post training, il livello di autoefficacia ed alcune variabili direttamente legate a questo costruito come la regolazione delle emozioni (in particolare, la capacità di rivalutazione dell'antecedente emotivo e di soppressione della risposta emotiva) e l'autostima. Hanno partecipato alla ricerca 37 giocatori di basket con età compresa tra 13 e 19 anni ($M= 15.89$, $D.S. =1.78$). Il criterio di esclusione utilizzato era il livello di autoefficacia superiore al 75° percentile, per evitare atleti che già all'inizio del training presentassero un livello elevato di autoefficacia. Per la valutazione del livello di autoefficacia sono stati utilizzati alcuni strumenti self-report come la *General Self-Efficacy Scale* (Jerusalem e Schwarzer, 1995), l'*Emotion Regulation Questionnaire* (versione italiana di Balzarotti e Gatti, 2010) e il questionario *Autostimati* (Colombo e Mari, 2011). **Risultati.** I risultati ottenuti hanno mostrato l'efficacia del training sperimentale multimediale. In particolare, l'ANOVA a misure ripetute ha evidenziato una differenza significativa tra i due gruppi sia in termini di aumento del livello di autoefficacia (Gruppo Sperimentale: Pre-training $M= 2.40$ $D.S. = .36$, Post-training $M= 2.69$ $D.S. = .38$; Gruppo di Controllo: Pre-Training $M= 2.73$ $D.S. = .34$, Post-training $M= 2.75$ $D.S. = .26$; $F= 4.296$ $p = .046$) a favore del gruppo sperimentale che in termini di cambiamento del livello di autostima ($F = 4.541$ $p = .04$). Non si riscontra una differenza significativa tra i due gruppi per quanto concerne il miglioramento della capacità di regolazione emotiva ma entrambi i gruppi riducono significativamente ($F = 4.294$ $p = .046$) l'utilizzo della strategia di soppressione della risposta emotiva grazie al training. **Conclusioni.** Inoltre, attraverso la risposta all'item "Consigliaresti il training ad un amico?" è emerso che il 70% degli atleti ritiene il training utile (l'11% non lo ritiene utile e il 19% non risponde alla domanda). Implicazioni relative alle opportunità offerte da *training blended* per il potenziamento dell'autoefficacia e di competenze trasversali verranno discusse.

2. Fasi e procedure per un percorso individuale di ottimizzazione sportiva: il Protocollo S.F.E.R.A.

Vercelli Giuseppe, Gambarino Claudia, Alessia Maglietto, Sacco Antonio, Martini Michele, Saccagno Luca

U.O. Psicologia dello Sport - SUISM Università degli Studi di Torino

Questo lavoro si pone l'obiettivo di identificare e definire le diverse fasi di un intervento di ottimizzazione della performance sportiva. Basato sui presupposti teorici del Costruttivismo e della Psicologia della Prestazione Umana, il modello di riferimento è S.F.E.R.A., un modello unico di analisi e di intervento sulla prestazione, sviluppato all'interno dell'Unità Operativa di Psicologia dello Sport del Centro Ricerche in Scienze Motorie, SUISM dell'Università degli Studi di Torino, ad opera del prof. Giuseppe Vercelli e dei suoi colleghi. Per protocollo intendiamo una sequenza di fasi e procedure che possano guidare lo "Psicologo dello sport" nel lavoro individuale con l'atleta. Il protocollo presentato è il risultato di un'analisi di ricerca qualitativa rispetto al lavoro pratico di ottimizzazione sul campo svolto dallo Staff del Centro di Psicologia dello Sport (SUISM - Torino) con atleti e gruppi squadra, professionisti e non, di differenti sport. L'esperienza e l'applicazione del modello S.F.E.R.A. nel corso degli anni ha permesso di consolidare, rivedere e perfezionare il modello stesso, in un'ottica di continuo miglioramento, consentendoci di arrivare a sintetizzare in 8 passaggi chiave l'intero processo di ottimizzazione. Il protocollo è convenzionalmente suddiviso in 8 fasi che non obbligatoriamente corrispondono a 8 sedute: rappresentano i successivi passaggi di un percorso completo dove ciascuna fase può essere dilazionata in uno o più incontri a discrezione del professionista, alla luce delle specifiche contingenze. Il protocollo non va inteso come rigida e limitante procedura, ma al contrario come guida, traccia da seguire adattabile in modo flessibile a ogni singola situazione. La sequenza del protocollo rispetta le 4 fasi del Ciclo PDCA (o "Ruota di Deming"): analisi, ottimizzazione, verifica e mantenimento nel tempo.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

MENTAL TRAINING

11:30-12:30 -- Aula Magna Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Modenese Michele

3. Gli aspetti psicologici dell'allenamento della resistenza

*Vercelli Giuseppe, Gambarino Claudia, Maglietto Alessia, Del Sordi Mariangela, Nagliati Ambra, Mercogliano Chiara, Martinese Lucrezia
U.O. Psicologia dello Sport - SUISM Università degli Studi di Torino*

Questo lavoro si propone di indagare l'allenamento della resistenza in ambito sportivo dal punto di vista psicologico, dandone una lettura attraverso il modello S.F.E.R.A. e proponendo un caso applicato. Con un breve excursus teorico, vengono definiti i concetti di resistenza, fatica e dolore. Vengono presentati come strumenti di valutazione della percezione della fatica le due scale di Borg: RPE e CR10. La scala RPE è utilizzata per misurare lo sforzo percepito, la CR10 per valutare, oltre allo sforzo, anche la percezione del dolore correlato. Lo sviluppo della capacità di resistenza e di tolleranza alla fatica e al dolore garantisce il progresso della prestazione. È evidente, quindi, come la resistenza sia un patrimonio indispensabile per tutte le specialità sportive, anche se con modalità diverse di espressione e di significato. In questo studio vengono riportati alcuni esempi di allenamento mentale della resistenza in diversi sport quali calcio, ciclismo e kayak. In particolare si vedrà come poter allenare la resistenza attraverso il modello S.F.E.R.A. e con l'utilizzo della trance ipnotica. Verrà descritto come esempio il caso applicato all'equipaggio del K4 della Nazionale Italiana maschile di kayak in occasione delle qualificazioni alle Olimpiadi di Pechino 2008. La resistenza alla fatica e al dolore è stata allenata focalizzando l'intervento su alcuni fattori del modello S.F.E.R.A. (Sincronia, Energia ed Attivazione), attraverso un lavoro ipnotico. L'ottimizzazione della prestazione si è focalizzata sulla possibilità di utilizzare quella "forza latente" che normalmente resta inespressa. La fatica può essere re-incorniciata come stato desiderabile in quanto "porta di accesso" per attingere all' "Extrapower".

WORKSHOP

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

12:30-13:30 -- Aula 7 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

EYE MOVEMENT DESENSITISATION AND REPROCESSING (EMDR) E SPORT: DALLA RIABILITAZIONE POST-TRAUMATICA AL MIGLIORAMENTO DELLA PRESTAZIONE

Gramaccioni Gianfranco* e Modenese Michele**

*Università "G. d'Annunzio" di Chieti; **AIPS, Società Italiana di Ipnosi

Introduzione. La prestazione sportiva è stata per molto tempo considerata semplicemente espressione di capacità fisiche e tecniche ignorando quali potevano essere i condizionamenti che derivavano dagli aspetti psicologici. In seguito si è compreso che se non si pone la giusta attenzione all' influenza delle abilità mentali i tentativi di ottimizzare le prestazioni agonistiche si potrebbero rivelare inutili. I ricercatori nel campo della psicologia dello sport hanno definito l'ipnosi come: "uno stato di accresciuta attenzione focale, caratterizzata da un aumentato livello di consapevolezza". La pratica ipnotica nell'ambito dello sport oggi è qualcosa che sta trovando un grande impiego all'interno di numerosi interventi sportivi ed in relazione al tipo di attività sportiva trova una sua personalizzazione. L'ipnosi e le tecniche immaginative ad essa correlate rappresentano una metodologia duttile, rapida e ben integrabile nelle attività anche complesse che interessano atleti e squadre. L'applicazione dell'ipnosi nel mondo sportivo è ben collaudata ed in evoluzione, confortata dalle numerose pubblicazioni internazionali e dalle testimonianze di atleti e tecnici di ogni livello. **Finalità.** Il workshop propone oltre ad una parte teorica, una parte esperienziale, dove i partecipanti verranno coinvolti in diversi modi. Verrà inoltre data attenzione a specifici casi e situazioni di intervento sul campo con appropriate tecniche ipnotiche e training mentali frutto delle più recenti ricerche internazionali. **Metodo.** A brevi presentazioni teoriche seguiranno esempi concreti ed esperienze pratiche sia individuali che di gruppo. Verrà dato spazio ad esercitazioni mirate tra i partecipanti.

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

15:30-16:30 -- Aula 7 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

METODOLOGIE IPNOTICHE NELL'INTERVENTO IN PSICOLOGIA DELLO SPORT

Mate Davide

Università degli Studi di Torino

Nell'ambito della psicologia dello sport la tecnica *Eyes Movement Desensitization and Reprocessing* (E.M.D.R.; Shapiro, 1989) è stata adoperata con successo nella riabilitazione post-traumatica anche in relazione ad infortuni accaduti durante la prestazione atletica (Mate et al., 2013). In questo studio il metodo E.M.D.R. viene applicato al miglioramento della performance (Foster & Lendl, 1995) e alla possibilità di influenzare positivamente gli stati di flow. L'obiettivo di questo studio è di illustrare attraverso un *case-study* come il processo di rielaborazione favorito dall'E.M.D.R. possa migliorare la regolazione emotiva prima e durante la prestazione atletica migliorando l'accesso agli stati di flow. Il metodo illustrato consente un'accelerazione dei processi di elaborazione e connette corpo, emozioni e pensieri che vengono integrati nel corso della seduta. Metodo: Il *case-study* qui presentato illustra il percorso di elaborazione in una singola seduta di Luca, un giovane e talentuoso giocatore di Hockey professionista nella Lega nazionale A Svizzera. Luca presenta una difficoltà prolungata nel mantenere con continuità alte prestazioni. All'inizio della seduta Luca non sa identificare il motivo del suo calo prestazionale, ricorda solo alcuni momenti in cui questo è accaduto. L'utilizzo dell'E.M.D.R. consente all'atleta di recuperare le sensazioni fisiche connesse a quelle immagini e a progredire nell'analisi delle immagini stesse. Durante l'elaborazione emergono nelle immagini elementi nuovi come la presenza di persone significative ogni volta che la sua prestazione risultava deficitaria. La prima fase di elaborazione aiuta Luca ad identificare con maggiore precisione il contesto scatenante, successivamente i nuovi elementi vengono elaborati e si creano connessioni importanti con ricordi della sua vita passata permettendo così una ridefinizione non solo dei pensieri connessi al passato, ma anche delle sensazioni a questi legate. Risultati: al termine del processo Luca riporta un'attivazione emotiva molto più bassa rispetto alle immagini che prima del trattamento generavano importanti stati di attivazione che influenzavano negativamente la sua prestazione. Nelle partite a seguire Luca ottiene delle prestazioni di alto livello e riferisce una maggiore tranquillità anche quando sono presenti le persone che prima risultavano disturbanti. Discussione: a differenza di altre tecniche psicologiche di rielaborazione di pensieri o emozioni, l'E.M.D.R. presenta alcuni vantaggi che nell'ambito sportivo possono diventare cruciali. L'accelerazione dei processi di elaborazione consente di fare in una singola seduta quello che in psicoterapia potrebbe richiedere mesi di lavoro e la continua connessione tra aspetti somatici, emotivi e di pensiero rende l'effetto sul corpo dell'atleta più efficace al fine della prestazione sportiva. Il limite che si riscontra è che la velocità dei passaggi di rielaborazione rende impossibile per il soggetto, che rimane comunque vigile durante tutto il processo, la memorizzazione e quindi il ricordo di tutte le varie fasi. Si ritiene pertanto che sia compito del terapeuta tenere nota e riprendere in seguito tali passaggi al fine di trasformarli in un bagaglio di strategie di coping che l'atleta può usare autonomamente.

WORKSHOP

SABATO 24 MAGGIO 2014

**10:30-13:00 -- Aula 7 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive e
Circolo Tennis Rovereto - Via Lungo Leno Destro, 25**

**LA DOMANDA NEI PROCESSI DI INSEGNAMENTO
E L'APPRENDIMENTO SPORTIVO: IL CASO DEL TENNIS**

Ravizza Renato, Vecchi Marco

Perché facciamo domande? Quali domande facciamo a noi stessi quando alleniamo? E agli atleti? Ci sono domande sbagliate? Ci sono domande giuste? Di prassi prima di una gara il coach, con il proprio atleta, elabora una iniziale tattica di gioco. Una volta iniziato il match, le situazioni previste in partenza possono mutare per varie ragioni e l'atleta si trova a fronteggiare nuovi problemi potendo contare solo su di sé. Spesso gli allenatori provano un senso di frustrazione nel vedere i propri atleti in difficoltà nel riconoscere un problema, nel prendere le giuste decisioni. Si può allenare all'autonomia? Se sì, cosa ci può aiutare? Una risposta a queste domande la possiamo trovare riflettendo sulla nostra interazione con gli atleti. Se pensiamo alla tipologia di domande che facciamo e al perché proprio quelle e non altre vedremo che l'abitudine prevalente degli allenatori è l'utilizzo di domande chiuse, che hanno una loro dignità ma anche alcune controindicazioni. Ogni tipo di domanda, infatti, innesca un tipo di pensiero utile a rispondere e può essere utilizzata anche per sviluppare concetti, chiarire le tappe del ragionamento, e spingere l'atleta verso un più elevato livello di pensiero e sviluppare diverse abilità. Molti autori tra i quali Weinrich (1989), hanno sottolineato l'importanza delle *question skills* sia degli insegnanti sia degli allievi per sviluppare non solo abilità di problem-solving ma per l'apprendimento disciplinare più in generale. Riflettere sulla competenza interrogativa allora ci permette di guardare ai processi di apprendimento-insegnamento con uno sguardo più consapevole e di acquisire una maggiore padronanza nello sviluppo delle abilità cognitive degli atleti. Insegnare agli atleti a fare e a farsi domande, infatti, consente loro di trascendere i contenuti e di imparare meglio dalle situazioni/esperienze che si trovano a vivere; in altre parole di imparare ad imparare. Nella relazione dopo una breve introduzione teorica in cui analizzeremo diversi tipi di domande mettendole in relazione con le loro finalità vedremo una applicazione pratica.

SABATO 24 MAGGIO 2014

14:30-15:30 -- Aula 7 Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive

**MODALITÀ DI INTERVENTO E STRATEGIE DI INSEGNAMENTO
NELL'ATTIVITÀ MOTORIA PER IL MALATO DI PARKINSON**

**Bombieri Federica, Schena Federico
Università degli Studi di Verona**

La malattia di Parkinson (*Parkinson Disease*, PD), si caratterizza per tre sintomi principali: tremore a riposo, bradicinesia e rigidità. Fin dall'esordio, la capacità motoria maggiormente compromessa risulta essere il cammino. Con l'avanzare dell'età e le complicanze che derivano dal trattamento farmacologico, la sfera psicologica, cognitiva ed emozionale del paziente, complicano ancor più il mantenimento dello stato di salute del soggetto. Depressione, declino cognitivo, disturbi del sonno, ansia, paura di cadere, sono aspetti psicologici che influenzano negativamente lo stile di vita la motivazione positiva verso il bisogno, la necessità di svolgere attività motoria. Le indicazioni date dalle linee guida sull'attività motoria nel PD e le più recenti pubblicazioni in merito agli effetti neuro protettivi che svolge l'attività motoria, per contrastare il declino cognitivo, rendono sempre più necessario un lavoro multidisciplinare ed un continuo adattamento delle modalità di intervento anche da parte dell'esperto in Scienze Motorie preventive e adattate. Durante questo workshop, grazie all'osservazione di alcuni video, cercheremo di approfondire la prima fase di anamnesi conoscitiva con il soggetto con PD, le modalità da utilizzare nel training pratico, le fasi di sviluppo dello stesso training e gli aggiustamenti da svolgere per ottimizzare l'attività motoria che si sta sviluppando. Verranno proposti esempi di esercizi volti al mantenimento-miglioramento dei *dual-multi task* in soggetti in fase iniziale ed intermedia di PD. Come abbinare un training motorio ad uno cognitivo, evitando di demotivare ed affaticare il paziente? Questo potrà essere utile non solo come approccio da utilizzare con il parkinsoniano, ma anche per altri soggetti con forme di declino cognitivo e demenza.

WORKSHOP

DOMENICA 25 MAGGIO 2014

10:00-12:30 -- Aula 7 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

IL MONITORAGGIO PSICOFISIOLOGICO E GLI INTERVENTI DI BIO-NEUROFEEDBACK NELLO SPORT

Bounous Marcella *, Bertollo Maurizio **

***Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE); **Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara**

Durante il workshop verranno presentati i principali sviluppi tecnologici in psicologia dello sport e dell'esercizio fisico, con particolare riguardo al monitoraggio psicofisiologico e alle tecniche di bio-neurofeedback. Negli ultimi 20 anni lo studio dei processi psicofisiologici sottostanti la prestazione sportiva è cresciuto in maniera esponenziale, anche sulla spinta dell'interesse per l'allenamento mentale da parte di atleti ed allenatori. Il monitoraggio psicofisiologico, che permette di analizzare questi processi, consiste nella rilevazione del grado di attivazione e funzionamento dell'organismo e può essere considerato come un approccio interdisciplinare che tenta di dare risposte ai problemi riguardanti il rapporto corpo-mente. Nel mondo dello sport, può essere utilizzato per migliorare la comprensione dei processi sottostanti la prestazione sportiva, per poterla successivamente incrementare od ottimizzare. Le tecniche che si stanno utilizzando per questo tipo di monitoraggio comprendono l'elettromiografia (EMG), l'elettrocardiografia (ECG), l'elettroencefalografia (EEG), ma anche altre tecniche più semplici che misurano l'attività elettrodermica (EDA) o il ritmo respiratorio. Scopo di questo workshop è quello di offrire una panoramica generale del funzionamento di queste tecniche, degli sport che ne hanno tratto utilità e delle informazioni che se ne possono ricavare per comprendere, migliorare ed ottimizzare la prestazione in tutta la sua complessità. Dopo una prima rassegna dei principali metodi di monitoraggio e della recente evoluzione delle strumentazioni verrà proposto uno "stress assessment profile" e verranno presentati alcuni esempi di training di bio e neurofeedback che risultano efficaci in varie tipologie di sport.

POSTER

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

11:30-12:30 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Bounous Marcella, Bertinato Luciano

02. Allenamento cognitivo e resilienza

Bargoni Enzo, Morelli Mila

Finalità. L'obiettivo di questo studio è stato quello di verificare, dopo un periodo di sei mesi in due diverse squadre di calcio a 5, la capacità dei giocatori di crescere e migliorarsi nella prestazione sportiva dopo determinati allenamenti e di acquisire sicurezze che li aiutassero ad affrontare nuove sfide senza timori. **Metodo.** Per tale studio sono stati utilizzati esercizi tecnico-tattici, mutuati da corsi fatti con altri allenatori (nazionale spagnola ed italiana) oppure presi da esperti del settore (su tutti, Horst Wein), che allenavano anche a livello cognitivo il giocatore. **Risultati.** I risultati ottenuti sono stati evidenti per i giovani atleti praticanti calcio a 5. Si tratta di atleti di buon livello tecnico, ma che per la prima volta nella loro carriera hanno vinto competizioni importanti. Inoltre nelle finali, dove la tensione è al massimo, hanno dimostrato sicurezza nell'affrontare le sfide, sia nei momenti peggiori sia nei momenti migliori. **Discussione.** Interessante è il fatto che più cresceva l'età dei giocatori e più erano restii a questo tipo di allenamento, non perché non notavano miglioramenti ma soprattutto perché aumentava in loro la paura di allontanarsi da certezze costruite in anni di gioco e di allenamenti. **Conclusioni.** In conclusione, questo lavoro può essere uno spunto per migliorare e sviluppare una discussione più approfondita sullo sviluppo delle tecnica in giovani praticanti calcio.

03. Una procedura di assessment attraverso biofeedback e neurofeedback con giovani atleti

*Bounous Marcella, De Matthaëis Michele
Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE)*

Utilizzare il biofeedback (BFB) e il neurofeedback (NFB) in una fase di valutazione dell'atleta può essere utile perché permette all'atleta di prendere consapevolezza dei suoi stati interni (fisiologici e corticali) dei quali aveva in precedenza solo una vaga consapevolezza e di poter stabilire associazioni significative tra questi e i suoi stati emotivi. Inoltre questa modalità di *assessment* fornisce allo Psicologo dello Sport uno strumento oggettivo, che fornisce misure quantificabili, per potersi orientare sulla scelta del protocollo migliore di *mental training*. Il BFB è uno strumento che permette all'atleta di stabilire associazioni significative tra lo stato emozionale e l'attività fisiologica e neurologica, attraverso un apprendimento attivo che parte dall'atleta e arriva all'atleta stesso chiarendo e accrescendo la propria conoscenza, osservando le attività interne del proprio corpo. Il NFB, invece, fornisce all'atleta utili informazioni su come ciascun parametro corticale sia associato ad un particolare stato mentale e come esso possa favorire oppure ostacolare la prestazione. Il NFB insegna all'atleta a modificare l'ampiezza, la frequenza e la coerenza degli aspetti elettrofisiologici del proprio cervello, consentendogli di effettuare un potenziamento specifico delle componenti legate allo stato mentale associato alla prestazione ottimale. Nel nostro lavoro abbiamo cercato di integrare queste due procedure al fine di valutare le componenti fisiologiche e corticali che possono influire sulla *peak performance*. Seguendo il modello di Leher e Vaschillo (2000), durante la fase di *assessment* abbiamo individuato la risonanza di frequenza individuale (IRF) che rappresenta lo stato fisiologico in cui la fluttuazione dei processi fisiologici tra cui respirazione, battito cardiaco e pressione sanguigna avviene in sincronia, favorendo il raggiungimento di uno stato di equilibrio che può permettere il funzionamento psico-fisiologico ottimale. Parallelamente, abbiamo rilevato l'EEG di cui, nello specifico, il ritmo sensori-motorio (SMR) per valutare lo stato di attivazione corticale nella IRF dell'atleta in quanto il ritmo corticale è dimostrato essere associato ad uno stato di calma, concentrazione, vigilanza e prontezza all'azione (Wyrwicka e Serman, 1968). Abbiamo anche valutato gli stessi parametri in una condizione di Zona Ottimale di Funzionamento (IZOF; Hanin, 1997, 2000) per valutare se avvengono eventuali modificazioni/cambiamenti nell'atleta in questo stato e come questi possono influenzare la prestazione. Le prime applicazioni di queste procedure evidenziano che modificare la frequenza di respirazione, aiuta a individuare la frequenza in cui le fluttuazioni nella variabilità cardiaca sono maggiori e quindi l'equilibrio fisiologico è ottimale. Questo stato tuttavia non sembra evidenziare cambiamenti evidenti nell'attività corticale. Inoltre, i dati suggeriscono che la zona ottimale di funzionamento individuale (IZOF) è associata ad un ritmo sensori-motorio più alto rispetto a registrazioni in condizioni di base e a diverse frequenze di respiro.

POSTER

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

11:30-12:30 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Bounous Marcella, Bertinato Luciano

06. I processi identitari nel rapporto tra coesione e prestazione negli sport di squadra

D'Angelo Chiara, Manzi Claudia, Fabbri Francesca
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Nella pratica degli sport di squadra la coesione rappresenta una dimensione fondamentale, sia per il benessere del gruppo che per la performance sportiva stessa. Se in passato il costrutto della coesione di un gruppo veniva concepito solamente in termini unidimensionali di attrazione tra i membri, ad oggi è ampiamente riconosciuto come tale costrutto venga analizzato attraverso un'ottica multidimensionale (Carron et al., 1998; Giovannini e Savoia, 2008; Manzi e Gozzoli, 2009). Nello specifico l'identità, nei termini di identificazione con il gruppo e assunzione di ruolo, è risultato in molti studi uno degli antecedenti dei comportamenti in gruppo (De Backer et al., 2011; Marta et al. in press). In particolare nel presente studio si intende verificare se le motivazioni identitarie, fondamentali nello studio e nell'analisi dell'adesione e dello stare in squadra da parte di ogni singolo membro, hanno una qualche correlazione positiva con la coesione stessa. I dati sono stati raccolti su un campione di 81 squadre appartenenti a diverse discipline sportive di gruppo: pallavolo, basket e rugby. Per un totale di 817 atleti. Ad essi sono stati somministrati i seguenti questionari self-report per indagare le variabili indagate: il *Group Environment Questionnaire* (trad. italiana Andreaggi et al, 1998) per la coesione, la *scala della performance percepita* creata ad hoc per indagare la percezione della propria performance, la *scala dell'Identificazione* (adattata da Vignoles, 2011), la *Scala delle Motivazioni Identitarie* (adattata da Vignoles, 2006). Analisi dei dati multilivello sono in fase di elaborazione. Alcune prime analisi su campioni parziali mostrano che l'effetto che la coesione ha sulla prestazione appare mediato da alcuni processi identitari. Nello specifico una squadra coesa riesce a soddisfare meglio le motivazioni identitarie di autostima, efficacia, continuità, appartenenza e distintività. La soddisfazione di queste motivazioni a sua volta favorisce una maggiore identificazione con la squadra da parte dell'atleta.

07. S3 Lab-Scuola-Sostegno-Sport. Scherma ed integrazione multiculturalale in ambiente scolastico del bambino con disturbo della condotta con ridotta socializzazione

Del Vento Katia, Cova Alessandra, Capoduro Antonio, Valle Simona, Lodetti Giovanni

Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport (AIPPS)

Obiettivi. Lo studio si prefigge di verificare l'utilità della scherma quale strumento per l'integrazione del bambino con disturbo della condotta (DC) con ridotta socializzazione in ambiente scolastico multiculturalale, frequentante la classe quarta elementare. Il DC è un comportamento caratterizzato da persistenza dell'assenza di rispetto per i diritti delle altre persone e dal mancato adeguamento alle regole familiari e sociali. Nei DC vanno incluse le forme di bullismo persistenti (Olweus, 1993; Fonzi, 1997). Il bambino DC con ridotta socializzazione presenta, oltre agli atteggiamenti tipici del disturbo, ha una mancata socializzazione con il gruppo classe: i compagni tendono ad isolarlo. **Materiali.** Si utilizzano materiali in plastica secondo i dettami della Fis, tavole ritmiche in legno e velcro, si alternano attività di gioco libero schermistico con disegni ed attività manuali, creta, gioco della dama costruito dal bambino DC con ridotta socializzazione, musica (canto e pianoforte) ed informatica. **Metodo** La metodologia utilizzata è costruttivista, legata al modello di psicologia clinica dello sport dell'AIPPS. Il setting di lavoro è l'aula di sostegno, oppure il giardino della scuola o l'aula pittura. **Risultati.** Dalla lettura del signum grafico si è stato evidenziato nel bambino un notevole risveglio della sessualità, aggressività e congelamento delle emozioni, insicurezza (mascherata con aggressività), legame ambivalente con la madre, mancanza di strutturazione nello schema corporeo, chiusura nella comunicazione. L'allievo DC con ridotta socializzazione, italiano, disgrafico, senza padre, abita in ambiente degradato, è stato accompagnato dal team di lavoro alla seduta schermistica con esercizi indirizzati alla gestione dell'aggressività e alla sua accettazione in contesti regolamentati anche pilotati (toccare bersagli con prima una regola, battuta e finta così da moderare l'impeto ed affinare il pensiero, doppia finta o circolata, esercizio di sciogliere misura e difendersi con passo indietro invece di usare il ferro, fare prima l'allievo e poi il maestro che deve lasciarsi toccare anche dai più piccoli e dalle donne). L'alunno ha incrementato la fiducia del sé, leggibile attraverso gli strumenti clinici, ed è stato tolto da un contesto di isolamento scolastico ed inserito in un gruppo di lavoro misto comprendente bambini di età diversa, con differenti caratteristiche fisiche e psicologiche e con provenienza culturale diversa. L'alunno ha avuto altresì un accrescimento nell'apprendimento cimentandosi nello studio di alcune materie scolastiche mai trattate prima d'ora (storia, geografia, scienze). Criticità: crisi di rabbia incontrollate ed imprevedibili possono compromettere il contatto diretto con i coetanei, con relativo nuovo isolamento scolastico e con un evidente calo degli apprendimenti. **Discussione e Conclusioni.** La fiducia in sé e l'incremento dell'autostima sono un passaggio fondamentale per l'affermazione individuale nella società multiculturalale scolastica e per la comprensione che il reciproco rispetto delle regole porta ad un miglioramento del rapporto con gli altri e di conseguenza può essere vantaggioso per sé. L'esperienza è sicuramente positiva e potenzialmente applicabile anche ad altri soggetti DC con ridotta socializzazione.

POSTER

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

11:30-12:30 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Bounous Marcella, Bertinato Luciano

08. Il "Questionario sullo stress e le strategie per combattere lo stress" nello sport di squadra giovanile

Di Gruttola Francesco

Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE)

Verrà presentato lo strumento denominato "Questionario sullo stress e le strategie per combattere lo stress nello sport di squadra giovanile". È stato costruito per essere compilato interamente ed in autonomia dal singolo atleta, il quale viene invitato a riflettere sui propri allenamenti e gare degli ultimi 4 mesi. Esso è composto da 7 parti: in una prima parte vengono rilevate informazioni anagrafiche e sportive generali; nella seconda parte si chiede all'atleta una valutazione su 4 punti (da scadente a ottima) della prestazione personale; nella terza parte viene rilevata su scala likert a 5 punti (da "tale evento non si è verificato" a "molto stressante") l'intensità di una lista di stress personali (organizzativi e competitivi); nella quarta parte viene misurata su scala likert a 5 punti (da "non ho utilizzato tale strategia" a "molto efficace") l'efficacia e l'utilizzo di una lista di strategie di coping personali (*emotion focused*, *problem focused*, supporto sociale emotivo, supporto tangibile e supporto informativo) utilizzate dall'atleta per far fronte agli stress personali percepiti; nella quinta parte si chiede all'atleta una valutazione su 4 punti (da scadente a ottima) della prestazione della propria squadra; nella sesta parte, chiedendo all'atleta di immaginare di farsi portavoce della propria squadra, si chiede di valutare su scala likert a 5 punti (da "tale evento non si è verificato" a "molto stressante") l'intensità di una lista di stress di squadra (organizzativi e competitivi); nella settima parte, chiedendo all'atleta di immaginare di farsi portavoce della propria squadra, viene misurata su scala likert a 5 punti (da "non ho utilizzato tale strategia" a "molto efficace") l'efficacia e l'utilizzo di una lista di strategie di coping di squadra (*emotion focused*, *problem focused*, supporto sociale emotivo, supporto tangibile e supporto informativo) utilizzate per far fronte agli stress di squadra percepiti. Il questionario, di cui è stata sviluppata sia una forma cartacea che on-line, è in via di somministrazione ad atleti/e nati/e dagli anni 1994 al 2001 praticanti sport di squadra, come calcio, basket, pallavolo e rugby. Tale strumento potrebbe essere utile al professionista Psicologo dello sport per costruire un profilo qualitativo e quantitativo degli stress esperiti dall'atleta e dalla squadra così come delle relative strategie di coping, correlando tali indici con la prestazione sportiva recente. Tale profilo potrebbe fungere da indicatore per la progettazione di un intervento volto, qualora possibile, ad attenuare le fonti di stress, ma soprattutto ad aumentare il ventaglio delle strategie di coping a disposizione dei giovani atleti e della squadra e a migliorarne l'efficacia sia a breve che a lungo termine, in situazioni di allenamento e di gara. Somministrato dopo l'intervento invece, potrebbe essere utile per misurarne l'effetto a breve e a lungo termine.

20. Sindrome di Down e sport individuali e di squadra

Senarega Daniela

Università degli Studi di Genova

Finalità. La sindrome di Down è un'anomalia cromosomica caratterizzata dalla presenza di 3 cromosomi a livello della coppia numero 21, da qui la malattia è chiamata anche di trisomia 21. L'attività sportiva facilita un maggior contatto e confronto con altre persone che presentano la stessa disabilità e con persone normodotate, agevolandone così la socializzazione. Lo sport viene diviso in individuale e di squadra, la scelta è soggettiva, ma da evidenziare è che nello sport di squadra prevale la sensazione di appartenenza ad un gruppo, senso di collaborazione, e spirito di socializzazione. Per questi motivi si sono distribuiti questionari, rivolti ad allenatori e famiglie degli atleti affetti da Sindrome di Down, redatti per verificare l'influenza positiva dello sport ed i motivi principali per cui si avvicinano all'attività, valutando attraverso le loro risposte i miglioramenti riscontrati a livello fisico e psicologico. **Metodo.** Si è distribuito un questionario redatto per valutare quanto lo sport influisca positivamente sugli stessi sia dal punto di vista psicologico sia fisico. **Risultati.** Sia gli allenatori, sia le famiglie si aspettano che lo sport aiuti a migliorare le capacità fisico-motorie, ma anche quelle sociali così come l'autostima ed, in effetti la pratica sia degli sport individuali sia di quelli di squadra determina ciò, nell'ordine gli sport di squadra hanno una maggiore influenza sulla socializzazione, mentre quelli individuali sull'autostima. **Discussione e Conclusioni.** Dai questionari rivolti agli allenatori è emerso che il metodo di insegnamento principale, è quello ludico, in quanto attraverso il gioco riescono ad esprimersi imparando gesti tecnici senza la pressione di regole. I motivi principali per cui questi soggetti si avvicinano allo sport sono di tipo psicologico, dato emerso dalle risposte delle famiglie al questionario, in quanto esso porta beneficio oltre che a livello fisico, anche a livello mentale, migliorando l'interazione con gli altri e l'autonomia. In conclusione, gli effetti dello sport sui ragazzi/e è sicuramente positivo sotto tutti i punti di vista, quali l'autostima e la voglia di far parte di un gruppo.

POSTER

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

15:30-16:30 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Pellizzari Melinda, Scotto di Luzio Silvia

09. Personalità, ansia competitiva, orientamento e clima motivazionale in nuotatori d'élite e non di élite

Di Mattei Valentina Elisabetta, Lavezzari Luca, Ambrosi Alessandro, Sarno Lucio
Università "Vita-Salute" San Raffaele di Milano

Finalità. Una delle linee di ricerca, nella psicologia dello sport, è quella che indaga gli aspetti psicologici degli atleti che possono influenzare la prestazione sportiva. Tra questi vi sono la motivazione allo sport, l'ansia competitiva esperita e l'influenza dell'ambiente sportivo sulla motivazione dei singoli atleti. Recentemente, alcuni autori, hanno ipotizzato un legame tra queste variabili ed i tratti di personalità, aprendo una nuova prospettiva allo studio della psicologia sportiva. Lo scopo di questa ricerca è quello di delineare un profilo psicologico dell'atleta prendendo in considerazione contemporaneamente le caratteristiche di personalità e le variabili legate alla prestazione sportiva. **Metodo.** Lo studio è stato condotto su un campione di 213 atleti (107 maschi, 106 femmine, età media: 18,81) praticanti nuoto agonistico in Italia. Il campione di atleti è stato suddiviso in due sottogruppi (atleti d'élite e non élite) in base alla qualità delle prestazioni ottenute; sono state, inoltre, considerate le differenze di genere. Ad ogni partecipante è stata sottoposta una batteria testale comprendente: la TCI-R (Cloninger, 1999) per indagare il profilo di personalità sulla base di sette fattori: quattro per il temperamento, tre per le variabili del carattere; la CTAI-2 (Albrecht & Feltz, 1987) per misurare l'ansia di tratto competitiva cognitiva e somatica e la fiducia in se stessi; il TEOSQ (Duda & Nicholls, 2002) per la misura dell'orientamento motivazionale sul compito (*task involvement*) e sull'io (*ego involvement*); il PMCSQ-2 (Fry & Newton, 2003) per valutare il clima motivazionale sul compito (*mastery climate*) o sulla prestazione (*performance climate*) percepito nell'ambiente sportivo. **Risultati.** I risultati mostrano alcune differenze significative nei profili ottenuti dagli atleti d'élite e quelli non élite, così come tra maschi e femmine. Gli atleti che ottengono migliori prestazioni sono caratterizzati da maggiori livelli in persistenza e autodirezionalità, riportando, invece, minori valori nell'evitamento del danno e nell'ansia competitiva cognitiva e somatica esperita. Gli atleti maschi sono caratterizzati da minore evitamento del danno e cooperatività rispetto alle atlete femmine, inoltre, queste, presentano punteggi maggiori nell'ansia e minori nella fiducia in se stesse rispetto agli uomini. La motivazione allo sport risulta essere maggiormente orientata al compito in tutti gli atleti, quelli d'élite e i maschi riportano un maggiore orientamento sull'io rispetto ai non élite e le donne. Il clima motivazionale è percepito maggiormente orientato sia sul compito che sulla prestazione negli atleti non élite e nelle femmine. **Discussione e Conclusioni.** Questo studio mette in evidenza come, le differenze di prestazione tra gli atleti, non siano riconducibili solo ad aspetti legati allo sport. Vi sono, infatti, profili di personalità sottostanti, con aspetti innati (temperamento) ed aspetti che risentono dell'influenza ambientale (carattere), che caratterizzano le persone influenzandone la loro pratica sportiva agonistica. Allo stesso modo sembrano esserci differenze di personalità influenzate dal genere, che portano le atlete a vivere lo sport con maggiore ansia ed una minor fiducia in se stesse. Lo psicologo dello sport che lavora con atleti agonisti, deve considerare le caratteristiche di personalità e le differenze di genere come fattori d'influenza per la prestazione sportiva.

10. Correlati neurali degli effetti del metodo di allenamento Sincrony®: uno studio su giocatori di pallavolo

Lentini Cristina, Fogliata Arianna, Berchicci Marika, Cazzola Daniela, De Bernardi Franco, Di Russo Francesco
Associazione Sportiva Dilettantistica Sporting Life

Introduzione. Sincrony® è un metodo di allenamento fisico e mentale finalizzato a migliorare l'efficienza del movimento corporeo. Attraverso un lavoro basato su uso del senso propriocettivo e focalizzazione sulle cause del movimento, ha lo scopo di aumentare la consapevolezza corporea e cinestesica, in modo da ottimizzare l'azione e limitare lo sforzo necessario alla sua esecuzione. Una volta "riattivato" il senso propriocettivo, Sincrony® è utilizzato per ottimizzare le singole fasi del movimento, agendo sulla corretta realizzazione del gesto e sulla tempistica di esecuzione delle azioni che lo compongono (catene cinetiche articolari). **Finalità.** Scopo dello studio è verificare l'efficacia del metodo sul miglioramento delle prestazioni motorie in giocatori non-professionisti di pallavolo e indagare i correlati cerebrali dei suoi effetti a livello delle funzioni percettive e cognitive. **Metodo.** 11 pallavolisti di seconda divisione maschile sono stati sottoposti a due sedute settimanali di allenamento Sincrony® per tre mesi: si è lavorato su sistema propriocettivo, visivo, muscolo-scheletrico e sui movimenti base del metodo atti a migliorare le performance atletiche, agendo esclusivamente sul corpo utilizzando solo carichi naturali. Prima (T0) e dopo (T1) il training, tutti i soggetti sono stati sottoposti a test fisici e misure elettrofisiologiche. Per la misura della prestazione motoria sono stati utilizzati test standard di equilibrio, di forza e salto. Inoltre sono stati creati test per misurare il corretto uso delle catene cinetiche articolari. Per la misura dell'attività cerebrale, i soggetti sono stati sottoposti a registrazioni elettroencefalografiche (EEG) ad alta risoluzione durante l'esecuzione di due compiti visuo-motori: a) compito di risposta semplice (rispondere il più velocemente possibile alla comparsa di qualsiasi stimolo visivo); b) compito di discriminazione (rispondere solo alla comparsa dello stimolo target e inibire la risposta allo stimolo non-target). Il tempo di risposta (RT), i falsi allarmi e l'indice di variabilità soggettiva dell'RT sono stati utilizzati come variabili comportamentali, mentre sono stati analizzati i potenziali evento correlati (ERPs) per valutare le fasi di preparazione all'azione, percezione dello stimolo ed esecuzione della risposta. **Risultati.** I risultati fisici mostrano un aumento generale significativo delle prestazioni da T0 a T1. Nello specifico i test che valutano la forza, l'equilibrio e le catene cinetiche articolari presentano significatività più ampia. I risultati comportamentali non mostrano nessuna differenza significativa da T0 a T1. I dati elettrofisiologici mostrano: a) in fase di preparazione un'ottimizzazione del reclutamento dell'area supplementare motoria e un aumento dell'attività delle aree prefrontali (giro frontale inferiore); b) maggiore attività della insula anteriore tra l'apparizione dello stimolo e l'esecuzione della risposta; c) mancanza di differenze nelle altre attività cerebrali post-stimolo, percettive cognitive e motorie. **Conclusioni.** I dati ottenuti sembrano dimostrare l'efficacia di questo nuovo metodo sul miglioramento della prestazione degli atleti di pallavolo. Inoltre, sembrano indicare come questo sia associato ad una modificazione dell'attività cerebrale, in particolare legata all'anticipazione cognitiva nella corteccia prefrontale e alla preparazione motoria nella corteccia premotoria. Considerati i promettenti risultati ottenuti, il presente potrebbe aprire la strada a futuri studi, allo scopo di generalizzare l'efficacia del metodo a diverse tipologie di sport e a persone che vogliono ottimizzare le proprie risorse fisiche.

POSTER

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

15:30-16:30 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive – Chair: Pellizzari Melinda, Scotto di Luzio Silvia

11. Gli atleti odiano i questionari? Riflessioni su uso e abuso della ricerca psicologica in ambito sportivo

Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Gattai Alessandro, Scatolini Ezio, Ulivieri Manuele

LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione. Beckmann e Kellmann (2003) in poche parole riassumono un annoso problema nell'ambito della ricerca in psicologia dello sport in tre parole: "atleti odiano i questionari" (pp. 338). Buona parte dei consulenti e dei ricercatori coinvolti possono facilmente riscontrare questo sentimento quando si lavora con gli atleti ma la pratica del testing non sembra tramontare. Potrebbe essere di aiuto conoscere i motivi per cui gli atleti "odiano" queste pratiche "carta e matita". Dal non volere rivelare informazioni personali a sensazioni di vero disagio nell'aprirsi (specialmente se davanti c'è uno staff di psicologi), non avendo magari fiducia sul trattamento dei. O forse non riusciamo a far percepire il valore del rispondere ai nostri inventari o, ancora, ci possono essere atleti imbarazzati dal non avere particolare confidenza con la lettura e la comprensione di un testo. **Obiettivi.** Il presente contributo, a partire da un'attenta review dei lavori scientifici pubblicati negli ultimi anni, vuole fornire un contributo alla riflessione sui metodi attualmente applicati in Psicologia dello sport, soprattutto con atleti dei settori giovanili. **Metodo.** La ricerca bibliografica è incentrata sui database online PsychInfo, Google Scholar, MedLine, Current Contents, Education Research in Completion (ERIC), Sport Discus and Dissertation Abstracts Online. Inoltre gli articoli sono stati identificati dai testi pubblicati, tesi di laurea, atti dei congressi e capitoli di libri. **Discussione e Conclusioni.** Conoscere i bisogni e le esigenze dei ragazzi con cui lavoriamo, soprattutto se molto giovani, è fondamentale per mettere a punto protocolli di indagine opportuni ed efficaci. Spesso si ritiene l'approccio quali-quantitativo il più utile ad esplorare processi di pensiero, stati emotivi e comportamentali di un atleta ma entrambi i metodi possono presentare limiti capaci di inficiare la bontà del processo di ricerca-intervento.

12. Il sé fisico: adolescenti e genitori a confronto

Nart Alessandra, Lucchetti Cristiana, Biancalana Vincenzo
Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino

Introduzione. L'auto-descrizione del proprio fisico (o concetto del sé fisico) può essere definita come un insieme di conoscenze, sentimenti, ricordi ed esperienze che l'individuo attribuisce al suo corpo (Fox,1998). Durante l'adolescenza i ragazzi incontrano cambiamenti e trasformazioni importanti della propria corporeità; è necessario in questo peculiare periodo assicurare loro un buon rapporto con la propria dimensione corporea al fine di favorire salute e benessere psicofisico (Dunton et al., 2006). Lo scopo di questo studio è stato di rilevare come gli adolescenti percepiscono il sé fisico (postura) in relazione all'immagine posturale vista dai genitori. **Metodo.** I partecipanti allo studio sono stati 148 alunni (77 femmine e 71 maschi) di età compresa tra gli 11 e i 12 anni, frequentanti la classe prima della scuola secondaria di primo grado. Lo studio si è svolto principalmente attraverso la somministrazione di due questionari, elaborati sulla base del Physical Self Description Questionnaire Short (PSDQ-S; Scarpa et al., 2010): il *Questionario sulla Descrizione della Propria Postura* (Q- DPP; compilato dai ragazzi) e il *Questionario sulla Descrizione della Postura dei Figli* (Q-DPF; compilato dai genitori). Ogni questionario è stato suddiviso in 32 item per valutare le componenti del sé fisico (postura, flessibilità, composizione corporea, simmetria, coordinazione) e tre variabili generali (attività fisica praticata, aspetti della personalità, stili di vita e movimento). **Risultati.** La correlazione genitori-figli ha rivelato associazioni significative relative alla stessa variabile delle otto prese in esame: flessibilità ($r = .396, p < .005$); composizione corporea ($r = .600, p < .005$); simmetria ($r = .290, p < .005$); coordinazione ($r = .373, p < .005$); attività fisica praticata ($r = .402, p < .005$); personalità ($r = .320, p < .005$); stili di vita ($r = .321, p < .005$). **Discussione.** I risultati hanno evidenziato che genitori e figli hanno la medesima percezione riguardo alle variabili prese in esame. Importante in una prospettiva futura sarebbe confrontare tali risultati con quelli ottenuti mediante un'analisi posturale oggettiva, con l'obiettivo di valutarne la veridicità. Attraverso una migliore consapevolezza della propria postura, i ragazzi possono ottenere un'attenzione più ampia verso la percezione globale del proprio fisico ed affrontare con maggior positività i cambiamenti che determinano la crescita nel periodo adolescenziale.

POSTER

VENERDÌ 23 MAGGIO 2014

15:30-16:30 -- Aula 6 Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive -- Chair: Pellizzari Melinda, Scotto di Luzio Silvia

23. Processi motivazionali e prevenzione del burnout nel rugby giovanile

Squassabia Sara, Pogliaghi Silvia, Vitali Francesca
Università degli Studi di Verona

Introduzione. La teoria dell'orientamento motivazionale (Achievement Goal Theory) rappresenta una cornice teorica di riferimento per gli studi sulla motivazione nello sport. Questo approccio sottolinea l'importanza del clima motivazionale creato dagli adulti (allenatori e genitori). In un clima orientato sulla competenza (*mastery*) si stimolano i miglioramenti personali e si sottolinea l'importanza dell'impegno, mentre in un clima orientato sulla prestazione (*performance*) l'accento è posto sulla competizione, si rimproverano gli errori e una prestazione scadente. Alcuni giovani atleti sentono come eccessive le richieste sportive, vivendo l'esperienza di *burnout*, ovvero esaurimento psico-fisico, svalorizzazione dello sport e mancata realizzazione personale nello sport. Questo stato può portare ad un'esperienza sportiva spiacevole e persino all'abbandono prematuro dello sport. La resilienza si riferisce alla capacità di un atleta di mantenere uno stato psico-fisico positivo e di sperimentare adattamenti positivi di fronte alle avversità. **Finalità.** Lo scopo dello studio è esaminare l'influenza di aspetti personali (percezione di competenza, orientamento motivazionale e resilienza) e situazionali (clima motivazionale determinato da allenatori e genitori) sul *burnout* di giovani atleti. **Metodo.** I partecipanti sono 110 giovani atleti del Nord-Est, di età compresa fra 12 e 19 anni (età media: 14.24 ± 2.29 anni) praticanti rugby, che hanno compilato un single item per valutare la percezione di competenza e la versione italiana del *Task and Ego Orientation in Sport, Perceived Motivational Climate in Sport Questionnaire, Parent-Initiated Motivational Climate Questionnaire, Connor-Davidson Resilience Scale, e Athlete Burnout Questionnaire*. **Risultati.** Se confrontati con i più grandi (under20), gli atleti più giovani (under 12) mostrano una migliore percezione di competenza e punteggi più bassi di clima orientato sulla prestazione determinato dai padri. Le analisi di regressioni mostrano come l'orientamento sul compito (*task orientation*) è inversamente legato all'esaurimento psico-fisico ($\beta = -.33, p < .01$). La percezione di competenza ($\beta = -.457, p < .01$) e la resilienza ($\beta = -.253, p < .05$) sono inversamente legate alla mancata realizzazione personale nello sport. Un clima orientato sulla prestazione determinato dagli allenatori è direttamente legato alla svalorizzazione dello sport ($\beta = .223, p < .05$). I risultati suggeriscono come un clima orientato sulla competenza sia un fattore che riduce il burnout (tutte le tre componenti) e favorisce la resilienza. **Conclusioni.** Allenatori e genitori dovrebbero essere consapevoli dell'impatto che i loro atteggiamenti e comportamenti hanno sulle motivazioni dei giovani atleti e dovrebbero essere formati non solo dal punto di vista tecnico, ma anche psicopedagogico.

04. Effetti dell'attività ludico-motoria per bambini e ragazzi dell'Emilia colpiti dal sisma 2012 su sintomi post-traumatici, resilienza e divertimento

Carradore Rubina*, Vitali Francesca*, Bortoli Laura**, Robazza Claudio**, Bertinato Luciano*, Schena Federico*
*Università degli Studi di Verona; **Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Introduzione. Le persone, inclusi i bambini, che hanno vissuto esperienze traumatiche come quelle di un disastro naturale possono sviluppare il disturbo post-traumatico da stress (*post-traumatic stress disorder*, PTSD). Le risposte dei bambini possono includere la ri-esperienza del trauma e l'evitamento dei ricordi traumatici, oltre ad un cambiamento dell'umore. Studi recenti (Eksi & Braun 2009) mostrano grandi variazioni nei bambini colpiti da PTSD soprattutto rispetto ai cambiamenti dell'umore. L'umore è uno stato emozionale che rispecchia come una persona si sente in un particolare momento. Gli adattamenti post-traumatici sembrano essere influenzati dal tipo e dalla severità del trauma, oltre che da una serie di fattori di moderazione. Fra questi, il divertimento legato all'attività fisica e la resilienza possono spiegare reazioni positive inaspettate in persone esposte ad un evento traumatico. La resilienza si riferisce alla capacità di una persona di mantenere un adattamento psico-fisico positivo nonostante le avversità. **Finalità.** Questo studio è stato condotto dopo il terremoto che ha colpito l'Emilia nel maggio del 2012. Lo scopo è prendere in esame l'influenza della resilienza, del divertimento legato all'attività fisica, e degli stati dell'umore sui sintomi di PTSD in bambini e ragazzi colpiti dal sisma che hanno partecipato ad un programma di attività fisica ludico-motoria della durata di 11 settimane fra giugno e agosto 2012. **Metodo.** I partecipanti sono 46 bambini e ragazzi ($n = 31$ maschi; $n = 15$ femmine) di età compresa fra 8 e 14 anni (età media: 10.63 ± 1.49 anni). Hanno compilato il *Trauma Screening Questionnaire*, il *Profile of Mood States*, una versione ridotta della *Connor-Davidson Resilience Scale*, e il *Physical Activity Enjoyment Scale*. **Risultati.** Se confrontate con i ragazzi, le ragazze mostrano punteggi più elevate nei sintomi di PTSD. Inoltre, i bambini di 8-9 anni mostrano livelli più bassi di rabbia e fatica rispetto ai ragazzi di 12-14 anni. I risultati mostrano come il divertimento legato all'attività fisica ($r = .44, p < .01$) e il vigore ($r = .48, p < .01$) sono direttamente legati alla resilienza, mentre la rabbia ($r = -.35, p < .05$) e la depressione ($r = -.42, p < .01$) sono inversamente legati alla resilienza. Le analisi di regressione mostrano come la depressione aumenta i sintomi di PTSD ($\beta = .419, p < .05$), mentre il divertimento legato all'attività fisica è un fattore protettivo ($\beta = -.269, p < .05$). **Conclusioni.** Il divertimento legato all'attività fisica è una fonte primaria di motivazione nei bambini e ragazzi. Partecipare in attività fisiche divertenti sembra essere importante per migliorare l'umore: il divertimento migliora il vigore e riduce la rabbia. Questo studio suggerisce come la depressione sia direttamente legata ai sintomi di PTSD, mentre il divertimento legato all'attività fisica tende a ridurli.

POSTER

SABATO 24 MAGGIO 2014

08:30-09:30 -- Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Scotto di Luzio Silvia, Lanza Massimo

13. Atleti adolescenti e comunità sportiva: il ruolo dei genitori e dell'allenatore nella motivazione allo sport

Palermo Prisca, Scotto di Luzio Silvia, Procentese Fortuna
Università degli Studi "Federico II" di Napoli

Il presente lavoro nasce nell'ambito degli studi sul ruolo delle relazioni interpersonali nella pratica sportiva degli adolescenti. Tra le relazioni significative, la relazione allenatore-atleta e genitori- atleti costituisce un elemento cardine sia del processo di allenamento che dello sviluppo fisico e psicosociale dell'atleta adolescente (Jowett, 2005). La presenza costante di un ambiente favorevole e di supporto da parte di figure significative, influenzano positivamente la soddisfazione dei bisogni psicologici fondamentali, nello specifico: bisogno di competenza, bisogno di relazionalità e bisogno di autonomia che, a loro volta, influenzano la motivazione al successo degli atleti (Deci & Ryan, 2008). Finalità generale del lavoro è stata quella di approfondire e analizzare il ruolo dell'allenatore e dei genitori, e le possibilità d'intervento, di queste figure, sulla motivazione all'impegno o all'abbandono sportivo. Primo obiettivo specifico di questo lavoro, condotto secondo un approccio quantitativo, è stato, quello di valutare la correlazione tra il clima percepito dei genitori e dell'allenatore e l'impegno sportivo, considerando, in particolare, l'intenzione di abbandonare lo sport. Secondo obiettivo è stato quello di verificare le eventuali interazioni significative tra le variabili: clima percepito dell'allenatore; clima percepito del sostegno e della pressione materna; clima percepito del sostegno e della pressione paterna e intenzione di abbandonare lo sport, con le variabili età (prima adolescenza; seconda adolescenza), genere e tipo di sport (individuale o di squadra). Per il presente studio è stato utilizzato un campione di 258 atleti adolescenti di età compresa tra i 14 e i 19 anni che praticano sport a livello agonistico. Sono stati presi in considerazione i seguenti sport: pallanuoto, pallavolo, atletica, canottaggio, danza, calcio. Per descrivere le variabili: Clima percepito allenatore; Clima percepito sostegno materno; Clima percepito pressione materna; Clima percepito sostegno paterno; Clima percepito pressione paterna; Intenzione di abbandonare lo sport, sono state utilizzate le seguenti scale: *Échelle des Perceptions du Soutien à l'Autonomie en Sport* (EPSAS; Gillet et al., 2011); *Parental Involvement in Sport Questionnaire* (PISQ A; Bois, Lalanne & Delforge, 2009); *Intenzione comportamentale futura di abbandonare lo sport* (Sarrazin et al., 2002). I risultati mostrano che il clima percepito dell'allenatore correla moderatamente e negativamente con l'intenzione di abbandonare lo sport. Per quanto riguarda le analisi multivariate, risultano significative le interazioni tra le variabili considerate in base al genere e all'età. I risultati, pur non offrendo risposte definitive, aprono la strada a successivi studi, prevedendo la possibilità di introdurre nel disegno di ricerca anche ulteriori variabili, oltre quelle dei genitori e dell'allenatore (ad esempio, il tempo di allenamento, l'aspetto economico, la notorietà, il rapporto tra sport e scuola), che affianchino e integrino le misurazioni psicologiche sinora utilizzate.

14. SFERA, mindfulness, psicologia energetica, osteopatia: un approccio integrato per l'allenamento delle abilità mentali nel coaching del tennis di élite

Parroni Alessandra, Regolo Danilo
Global Professional Tennis Coach Association (GPTCA) Italia

Nella nostra relazione esponiamo un metodo di Allenamento Mentale applicato al Tennis di Livello che prevede l'integrazione di tecniche diverse. Partendo dalla considerazione che le abilità da allenare corrispondono ai cinque fattori del Modello SFERA (Vercelli, 2006), ovvero Sincronia (o capacità di favorire una condizione di *flow*), punti di Forza soggettivi di ciascun atleta, Energia, Ritmo, Attivazione. Elemento comune delle tecniche utilizzate è il presupposto che le emozioni e gli stati interni interferenti con la prestazione vadano rilasciati senza contrastarli o sopprimerli. A tale scopo abbiamo creato un modello operativo che consente la rimozione di problematiche e blocchi di carattere psicofisico, attraverso l'esercizio della consapevolezza mentale e corporea. La legge dell'unità, globalità e interdipendenza degli apparati fisici e delle strutture cognitive è il principio portante del nostro approccio. L'intervento osteopatico, particolarmente nel rilassamento attivo e nelle applicazioni cranio-sacrali, coadiuva e agisce in sinergia con la preparazione mentale. Ogni parte costituente la persona, psiche inclusa, è dipendente dalle altre e il corretto funzionamento di ognuna assicura quello dell'intera struttura, dunque il benessere e l'efficacia nella performance agonistica. Il lavoro che presentiamo è corredato di numerosi esempi pratici dei risultati ottenuti.

POSTER

SABATO 24 MAGGIO 2014

08:30-09:30 -- Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Scotto di Luzio Silvia, Lanza Massimo

15. Visione in azione nel basket: differenze nel comportamento visivo tra atleti disabili e normodotati

Pascarella Roberta, Bo Federica, Marasso Danilo, Trizio Marco
Università degli Studi di Torino

Questo lavoro esplorativo ha come obiettivo l'analisi dell'effetto dell'attenzione visiva nell'efficacia del gesto motorio nel basket e verificarne le differenze fra atleti disabili e normodotati. Si sono approfonditi temi legati alla percezione e all'attenzione focalizzata durante un'azione di tiro libero. La ricerca si è suddivisa in due studi: nel primo si sono analizzate le differenze relative ai movimenti oculari tra gli atleti disabili e normodotati; il secondo studio ha avuto come oggetto un fenomeno visivo/attentivo chiamato *quiet eye* (Vickers, 1996) definito come "l'abilità di mantenimento della concentrazione del focus attentivo durante la preparazione e l'esecuzione del gesto" (Vickers, 2007, pp. 77). La ricerca ha analizzato due gruppi di atleti (8 normodotati e 9 disabili) sottoposti ad un compito di tiro libero a canestro; l'approccio utilizzato è quello della *vision-in-action* (Vickers, 2007), combinando l'uso dell'*eye tracking*, con la registrazione simultanea delle azioni compiute dagli stessi atleti, così da permettere di esaminare la relazione tra la percezione (determinata dal comportamento oculare) e l'azione (determinata dai movimenti del soggetto) in un contesto reale. Dal primo studio sono emerse differenze tra i normodotati e i disabili, indipendentemente dall'esperienza, in particolare per ciò che riguarda il numero di fissazioni rivolte al canestro, superiori nei normodotati; per ciò che concerne la durata delle fissazioni non è emersa una differenza significativa. All'interno del gruppo dei disabili la durata delle fissazioni a canestro è risultata essere correlata al grado di disabilità, probabilmente a causa dei limiti fisici legati alla gravità della disabilità che imponevano, in alcuni soggetti, un ampio movimento del capo per sopperire ad una mancanza di forza o di coordinazione. All'interno del secondo studio non si è avuta la possibilità di confrontare i due gruppi, in quanto lo strumento utilizzato per le rilevazioni dei movimenti oculari legati al *quiet eye* non ha fornito dati sufficienti per analizzare campione dei disabili, a causa dell'elevata presenza di movimenti compensatori del collo. E' stato possibile iniziare l'analisi del *quiet eye* solo nel gruppo dei normodotati, verificando le differenze tra i novizi e gli esperti, ripercorrendo lo studio di Vickers (1996). Anche se con alcune differenze rispetto a tale studio per il numero di fissazioni e per la correlazione tra la durata della fissazione e la riuscita del gesto tecnico, dovute probabilmente alla differente esperienza complessiva dei campioni, lo studio ha evidenziato una durata del *quiet eye* maggiore negli atleti più esperti, coerentemente con lo studio di riferimento. Questa ricerca ha evidenziato come il *quiet eye* possa essere interpretato come una caratteristica gerarchicamente elevata del gesto motorio, che modifica l'efficacia del gesto solo una volta acquisito un alto livello di abilità motoria. Questa ipotesi pone le basi per un approfondimento del costruito dell'attenzione all'interno del gesto motorio, in particolare negli atleti disabili. Come evidenziano i risultati del primo studio, alcune caratteristiche attentive sembrano trasversali indipendentemente dalla disabilità fisica. In futuro si potrebbero approfondire le dinamiche attentive in atleti disabili di alto livello, per verificare se i protocolli di allenamento del *quiet eye* (Vickers, 2007; Vine e Wilson, 2010) siano efficaci anche con atleti disabili.

16. Un'esperienza biennale di condivisione degli obiettivi tecnici attraverso l'applicazione del goal setting in una squadra di calcio giovanile

Polzot Roberto

Nella pratica quotidiana dell'allenamento spesso dimentichiamo che la figura centrale di ogni esperienza d'apprendimento in ambito sportivo è l'atleta. Quando progettiamo un piano d'insegnamento della tecnica sportiva, dobbiamo tenere sempre in considerazione il livello delle caratteristiche fondamentali presenti nell'atleta. Tali caratteristiche chiave, propedeutiche alla costruzione della capacità di apprendimento sono: motivazione, capacità di base, esperienze pregresse, stadio attuale di apprendimento. È ormai elemento consolidato il fatto che chiunque abbia insegnato qualcosa ad un'altra persona (in ambito scolastico, lavorativo, sportivo) consideri la motivazione individuale come punto cardine dell'esperienza di apprendimento. Se questa caratteristica è così importante significa che è altrettanto importante possedere una strategia adeguata che consenta di mettere in atto comportamenti, metodologia, strumenti utili a rafforzare questo elemento chiave. La motivazione non è, quindi, un processo unitario, ma può essere considerata come un insieme di esperienze soggettive, di origine intrinseca o estrinseca, quali obiettivi, aspettative, processi emotivi, valori, interessi personali, attribuzioni formulate nelle situazioni di successo o di insuccesso, che conducono l'atleta ad imparare. La definizione condivisa degli obiettivi tra allenatore ed atleta è un fattore chiave verso un percorso di rafforzamento della motivazione intrinseca. La tecnica del *goal setting* rappresenta uno dei sistemi più efficaci per migliorare la prestazione. Stabilire obiettivi specifici, raggiungibili e che rappresentano una sfida, serve non solo a guidare l'impegno dell'atleta, ma costituisce un importante stimolo per il mantenimento di un livello di motivazione intrinseca e di desiderio di riuscita. L'esperienza biennale dell'autore con una squadra di calcio del settore giovanile (12-13 anni d'età) testimonia l'efficacia di tale metodo. Tale esperienza è iniziata nella stagione 2010/2011 ed è proseguita anche l'anno successivo con una seconda fase di revisione, riaffinamento, modifica degli obiettivi di lavoro in funzione dei miglioramenti ottenuti (tutti gli atleti indistintamente hanno evidenziato miglioramenti superiori al 50% in tutti gli indicatori utilizzati).

POSTER

SABATO 24 MAGGIO 2014

08:30-09:30 -- Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Scotto di Luzio Silvia, Lanza Massimo

17. Il ruolo dello psicologo dello sport nella costruzione di un allenamento integrato per gli sport di freestyle: Il caso del Wake Line Performance Camp

Sassoon Marco

Lo psicologo dello sport può svolgere un ruolo essenziale non solo assumendo una funzione complementare all'allenamento "classico", ma piuttosto organizzando e coordinando un progetto di allenamento integrato che preveda attenzione specifica all'aspetto tecnico, fisico e psicologico. Un simile intervento assume particolare rilevanza negli sport di freestyle, dove il successo dipende dalla capacità di eseguire trick e manovre aeree molto complesse, con un certo coefficiente di rischio, dando loro una forma elegante e composta. La coordinazione fine e la propriocezione si devono dunque unire a una grande preparazione atletica e un confronto costante con dei limiti potenzialmente ansiogeni da superare per restare competitivi; ciò avviene, ad esempio, nelle discipline del wakeboard, dello snowboard e del freeski. Questa filosofia ha animato l'intervento del *Wake Line Performance Camp* presso la Scuola di Wakeboard e Sci Nautico KLI a Mirabilandia (RA) nel mese di settembre 2013. Questo progetto pilota ha realizzato un camp intensivo della durata di un fine settimana, rivolto a 9 atleti di wakeboard di livello intermedio, di varie età (20-43 anni), maschi (4) e femmine (5). A partire dall'idea dell'allenatore tecnico, atleta di punta della disciplina, è stato costruito un percorso coordinato in collaborazione con lo psicologo dello sport che prevedeva per ogni giornata delle ore di allenamento tecnico, di allenamento mentale e di preparazione atletica. L'équipe era formata da tre figure: il tecnico, lo psicologo dello sport, e un'istruttrice federale di ginnastica ritmica ed artista di circo contemporaneo, particolarmente esperta nell'elemento acrobatico a terra, cui è stata affidata la preparazione atletica. Le giornate si sono strutturate secondo il seguente programma: al mattino, una sessione di allenamento tecnico seguita da una sessione di allenamento mentale; nel pomeriggio, una sessione di preparazione atletica, seguita da una di allenamento mentale, per concludere con un allenamento tecnico. L'intervento psicologico ha investito le seguenti aree: propriocezione e sintonizzazione corporea; ansia; obiettivi degli atleti; gestione delle emozioni e conoscenza di sé. Questi aspetti sono stati sviluppati attraverso discussioni di gruppo partecipate con gli atleti e l'allenatore tecnico, e con l'applicazione di tecniche mentali consolidate in letteratura (rilassamento distensivo progressivo, visualizzazioni specifiche, *goal setting*, *emotional profiling*) e di altre costruite ad hoc per il camp (tecniche di sintonizzazione corporea e di gestione dell'ansia dal carattere ludico e coinvolgente). Particolarmente fruttuosa si è rivelata l'unione tra l'intervento psicologico e l'acrobatica a terra, che ha permesso di applicare alcuni spunti sviluppati durante l'allenamento mentale, per trasferirli infine alla sessione tecnica in acqua. Di eccezionale rilevanza si è dimostrato il valore dato dall'allenatore tecnico all'allenamento mentale; come figura di notevole importanza emotiva per questo gruppo di atleti, ha permesso di creare subito un clima di lavoro fertile e collaborativo. Successive osservazioni da parte del tecnico e la somministrazione di interviste semistrutturate hanno mostrato un miglioramento degli atleti nelle tre aree. Alcuni hanno sperimentato un salto di qualità nella gestione psicologica della run: un atleta ha riferito una sensazione di "sblocco" legata all'intervento psicologico, che ha portato a un notevole aumento delle manovre aeree che era in grado di eseguire.

01. Pedofilia e mondo dello sport: un'emergenza sottovalutata?

Adami Giulia, Lanza Massimo, Vitali Francesca

Università degli Studi di Verona

Questo studio indaga il fenomeno della pedofilia nel mondo sportivo. Si tratta di un tema ancora poco conosciuto e studiato, soprattutto per le molteplici conseguenze che implica (Carpa e Forresi, 2012). Probabilmente, la recente approvazione del Decreto Legislativo del 4 marzo 2014, n. 39, sulla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, sarà utile per stimolare la ricerca e soprattutto gli interventi di prevenzione. Gli obiettivi della ricerca sono quelli di definire la pedofilia con specifico riferimento al mondo sportivo, per comprendere le ragioni degli abusi e le loro conseguenze. Analizzando casi di cronaca nazionale e internazionale, sono state raccolte quattro interviste a testimoni che, per ragioni diverse, hanno avuto contatti diretti con il fenomeno della pedofilia nello sport. Lo studio sottolinea la necessità di possibili linee-guida di cui allenatori, genitori e atleti dovrebbero disporre per tutelarsi. Il rischio della pedofilia è ovunque, ma gran parte di ciò che si può fare è prevenzione: l'adozione di linee-guida e di codici comportamentali potrebbero prevenire l'incidenza del fenomeno soprattutto nel contesto sportivo. Oltre a ciò, l'assistenza ed il sostegno alle vittime da parte di operatori con formazione specifica legata al mondo dello sport potrà attenuare sempre meglio i danni riportati in caso di molestie o abusi. Questo studio può essere considerato solo un inizio: l'avvio di un lungo percorso che si pone come traguardo la piena protezione dei più deboli anche nel mondo sportivo.

POSTER

SABATO 24 MAGGIO 2014

08:30-09:30 -- Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Bounous Marcella, Galmonte Alessandra

18. Incrementare la performance sportiva: il ruolo moderatore di autostima, autoefficacia e locus of control

Scatolini Ezio, Vignolini Teo, Mancini Gaetano Andrea, Magnani Mario, Gattai Alessandro, Ulivieri Manuele

LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Premessa. Una delle principali aree di interesse per gli psicologi dello sport è quella del Goal Setting, che regola la motivazione al raggiungimento di obiettivi consapevoli. In particolare sono gli obiettivi di medio-alta difficoltà a predire la prestazione migliore, infatti a seconda del loro grado di difficoltà si generano effetti diversi su alcuni fattori quali attenzione, sforzo, motivazione ed infine performance stessa. Un focus sugli obiettivi lo troviamo anche nell'Achievement Goal Framework, che si concentra in misura maggiore su due diversi tipi di obiettivi, quelli di padronanza e quelli di prestazione, correlati, ma anche mediatori, con altri importanti fattori inerenti la performance. **Finalità.** In questo lavoro sono stati analizzati tre dei molteplici costrutti che possono in qualche misura influire sulla performance, ovvero *autostima*, *autoefficacia* e *locus of control*, al fine di individuare i possibili antecedenti psicologici della prestazione sportiva. Viene inoltre trattata la relazione che ciascuno di questi costrutti ha con la performance nell'ambito di sport sia individuali che di squadra, che pur presentano peculiarità diverse e necessitano quindi di approcci dissimili. **Metodo.** È stata effettuata un'approfondita rassegna della letteratura scientifica sul tema con particolare attenzione agli studi ed alle concettualizzazioni più recenti, per verificare la congruenza con alcune esperienze applicative e favorire alcuni spunti di integrazione sul tema. Le relazioni individuate non vogliono avere natura causale ma correlazionale, proponendo quello che potremmo definire lo stato attuale dell'arte per favorire una traccia per una riflessione futura più ricca. **Risultati.** Ognuno dei tre costrutti analizzati merita una trattazione separata. Se per il costrutto di autostima gli elementi da tenere in considerazione sono sia relativi alle caratteristiche personali che all'approccio motivazionale e l'effetto sulla performance appare diretto, quando parliamo dell'autoefficacia il discorso diviene più complesso. Innanzitutto si rende necessaria la distinzione tra autoefficacia individuale e autoefficacia collettiva, che rappresentano filoni di ricerca sicuramente con le medesime basi teoriche ma sviluppatasi lungo binari diversi. In merito all'autoefficacia individuale, la relazione con la performance sembra consistentemente mediata, primariamente dall'ansia. Relativamente all'*autoefficacia collettiva*, tenendo presente l'influenza delle dinamiche di gruppo sul costrutto, possiamo ipotizzare che un suo aumento sia inseribile negli antecedenti di una performance di successo. Infine, per il *locus of control* la dimensione che prendiamo in considerazione in un'ottica di miglioramento della performance è quella Interna, intrinsecamente legata all'obiettivo ed alla sua difficoltà, che va ad incidere sull'incremento di motivazione e di sforzo.

05. Influenza del clima motivazionale su etica sportiva, stati emozionali e burnout in giovani calciatori

D'Addazio Vincenzo, Bortoli Laura

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

La ricerca, realizzata in collaborazione con due società sportive abruzzesi, analizza le relazioni fra clima motivazionale creato dall'allenatore ed altre variabili importanti sia dal punto di vista educativo che motivazionale. Hanno partecipato alla ricerca 63 giovani calciatori (33 di categoria Allievi e 30 di categoria Giovanissimi). Gli strumenti utilizzati sono stati alcuni questionari relativi a: percezione del clima motivazionale, comportamenti pro-sociali ed anti-sociali nello sport, stati emozionali, burnout, percezione dell'accettazione di alcuni comportamenti anti-sociali verso gli avversari da parte dell'allenatore. Dall'analisi correlazionale è emerso che la percezione nella propria squadra di un clima orientato sulla prestazione (in cui l'enfasi è posta esclusivamente sulla vittoria) si correla in modo significativo a stati emozionali spiacevoli, maggiore disponibilità a comportamenti anti-sociali verso gli avversari e minore disponibilità a comportamenti pro-sociali verso i compagni; per quanto riguarda il *burnout* è emersa una correlazione positiva con la svalorizzazione dell'ambiente sportivo. Invece, la percezione di un clima orientato sulla competenza (che valorizza soprattutto l'impegno ed i miglioramenti personali) risulta correlata positivamente con comportamenti pro-sociali verso i compagni e stati emozionali piacevoli. Per quanto concerne la figura dell'allenatore, la percezione di una maggiore accettazione e giustificazione da parte sua di comportamenti anti-sociali verso gli avversari si correla con la disponibilità degli atleti a comportamenti anti-sociali verso gli avversari, ma anche verso i propri compagni, oltre che, relativamente al *burnout*, con svalorizzazione dell'ambiente sportivo ed esaurimento psico-fisico. Emergono differenze per categoria: gli Allievi rispetto ai Giovanissimi presentano punteggi maggiori in mancata realizzazione nello sport e svalorizzazione per lo sport. Sembra che l'allenatore non incoraggi in modo adeguato i propri atleti più grandi, facendo percepire loro un minor senso di realizzazione personale; egli dovrebbe invece incentivare le qualità di ogni atleta, dando ad ognuno motivi di soddisfazione personale e riducendo così problematiche relative al *burnout* e all'abbandono precoce dello sport. La ricerca evidenzia il ruolo fondamentale dell'allenatore nell'influenzare diversi aspetti dell'esperienza sportiva dei giovani calciatori e fa emergere l'importanza di una formazione degli istruttori che non consideri solo gli aspetti tecnici e prestativi. La costruzione di un clima motivazionale orientato sulla competenza (secondo le linee applicative derivate dall'*Achievement Goal Theory*) è determinante per creare un ambiente educativo, che favorisca un impegno sportivo duraturo nel tempo, determinando, oltre che benefici sul piano della salute, anche una crescita personale e sociale. Tutto ciò può garantire a molti ragazzi un'esperienza sportiva piacevole e gratificante, ed anche valorizzare il ruolo fondamentale degli allenatori in riferimento ad aspetti educativi e di etica sportiva.

POSTER

SABATO 24 MAGGIO 2014

08:30-09:30 -- Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

Chair: Bounous Marcella, Galmonte Alessandra

21. Apprendimento motorio e metodi di allenamento nelle arti marziali tradizionali

Sferrella Edoardo

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Questo lavoro è finalizzato, in una logica sincretica, all'integrazione dei risultati metodologici raggiunti attraverso gli studi sul controllo e sull'apprendimento motorio con quelli che sono i programmi di allenamento derivati dalla tradizione delle arti marziali orientali; nello specifico è presa in esame come disciplina il Karate giapponese. Vengono analizzati e inquadrati in chiave moderna le componenti principali di questa disciplina, come lo studio del combattimento (*Kumite*) e quello delle sequenze tecnico-compositore (*Kata*). Parallelamente è considerato il ruolo del maestro, e come questi si debba approcciare ad uno o più allievi in base alla divisione tradizionale dei loro livelli di abilità (gradi). Pur attraverso una terminologia specifica, patrimonio di una tradizione antica, l'obiettivo è quello di favorire l'apprendimento degli allievi e stimolare una corretta condotta sportiva. Nel dettaglio, viene presa in considerazione la scomposizione del processo d'apprendimento motorio nei suoi vari stadi (verbale-cognitivo, associativo e autonomo) ai quali viene paragonato un antico principio delle arti marziali giapponesi, definito "Shu-Ha-Ri", anch'esso costituito da tre componenti. Questo, in chiave prettamente marziale, descrive, in modo quasi del tutto sovrapponibile agli stadi d'apprendimento, le fasi che il praticante si troverà ad esperire dal primo giorno di pratica fino a quello in cui egli avrà interiorizzato i principi e le tecniche della propria disciplina, divenendo quindi maestro di se stesso. È inoltre evidenziato come possano adeguarsi ai fini individuali dei praticanti (amatori o agonisti che siano) principi come il transfer, la pratica mentale, l'uso mirato del feedback, etc., sempre in considerazione dello stadio in cui l'allievo si trova. Ciò che si evince dalla comparazione di quelle che sono le antiche metodologie di allenamento con quelle odierne è quanto questi mondi siano integrabili, potendo i praticanti di queste discipline ottenere aumentati livelli prestazionali e al contempo conservare arte e tradizione.

22. Effetti di un training percettivo sulle capacità predittive dei portieri di calcio

Sors Fabrizio, Murgia Mauro, Muroli Alessandro Franco, Santoro Ilaria, Prpic

Valter, Galmonte Alessandra, Agostini Tiziano

Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste

L'obiettivo della presente ricerca è quello di verificare se dei portieri esperti possano trarre beneficio da un training percettivo costruito per migliorare la capacità di prevedere la direzione dei calci di rigore. Al fine di raggiungere tale obiettivo, un campione costituito da portieri militanti nel settore giovanile di squadre professionistiche e semiprofessionistiche è stato suddiviso in tre gruppi, i quali sono stati assegnati casualmente ad una di tre condizioni: sperimentale, placebo e controllo. I soggetti facenti parte di tutti e tre i gruppi sono stati testati all'inizio dell'esperimento e ritestati dopo un periodo di otto settimane. Il pre-test ed il post-test consistevano nella presentazione di filmati di rigori ripresi dalla prospettiva del portiere: tali filmati erano temporalmente occlusi al momento del contatto tra il piede del tiratore ed il pallone, ed il compito dei soggetti era quello di prevedere la direzione del tiro. Dopo il pre-test, al gruppo sperimentale è stato consegnato un innovativo training "take-away" da svolgere a casa sul proprio computer; tale training era basato su video analoghi a quelli usati per il test ma con l'aggiunta sia di feedback positivi che di feedback negativi. Ai partecipanti del gruppo placebo, invece, sono stati consegnati dei filmati di tiri di rigore ripresi da prospettive televisive. I partecipanti di entrambi i gruppi erano liberi di programmare in completa autonomia le proprie sessioni di training/placebo. Il gruppo di controllo, infine, non ha ricevuto alcun trattamento. I risultati hanno evidenziato dei miglioramenti significativi tra pre-test e post-test unicamente nelle prestazioni dei soggetti facenti parte del gruppo sperimentale. Ciò dimostra, innanzitutto, che anche dei portieri esperti possono beneficiare di un training percettivo, aspetto mai investigato in precedenza. Tali risultati, inoltre, dimostrano l'efficacia dell'innovativo protocollo "take-away" proposto. Considerate la sua efficacia e la sua facilità di applicazione, si ritiene che tale protocollo sia molto promettente e quindi si auspica che vengano condotti altri studi al fine di massimizzarne il potenziale.

POSTER

SABATO 24 MAGGIO 2014

08:30-09:30 -- Aula 6 -- Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive
Chair: Bounous Marcella, Galmonte Alessandra

24. Campioni si nasce o si diventa? Proposta teorica di indagine sugli antecedenti psicologici della performance sportiva nei giovani calciatori

Ulivieri Manuele, Scatolini Ezio, Gattai Alessandro, Magnani Mario, Mancini Gaetano Andrea
LaBOR-s Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Premessa. Lo sport nella società italiana è un elemento imprescindibile e fortemente radicato: secondo i dati ISTAT siamo un paese dove 35 milioni di persone praticano attività sportive (agonistiche o amatoriali) o fisiche e quasi 13 milioni le praticano in modo continuativo. Ma in tutto il mondo l'Italia è famosa per un solo sport: il calcio. Secondo la FIGC nel 2013 erano più di un milione di calciatori tesserati (1.117.447) suddivisi in più di 70mila squadre. Ma di questo milione solo 3.240 giocatori sono dei professionisti (0.3%): metà giocano tra la Serie A e la serie B e l'altra metà nella Lega Pro prima e seconda divisione. E solo 455 le squadre professionistiche (0.6%). Ma sappiamo benissimo che in realtà i bambini ed i ragazzi che sognano di fare da grandi i calciatori sono molti di più. **Obiettivi.** Il presente contributo intende indagare, attraverso un'attenta analisi e rassegna della letteratura di riferimento, quali potrebbero essere gli antecedenti psicologici che andrebbero ad impattare significativamente sulla performance sportiva dei giovani atleti, e nello specifico sulla performance sportiva dei giovani calciatori nella fascia di età dai 14 ai 18 anni, poco studiata nella letteratura analizzata. Infatti le ricerche si focalizzano essenzialmente su campioni con età anagrafiche e con un'esperienza di pratica sportiva molto più elevata. **Metodo.** La ricerca bibliografica è incentrata sui database online PsychInfo, Google Scholar, MedLine, Current Contents, Education Research in Completion (ERIC), Sport Discuss and Dissertation Abstracts Online. Le relazioni individuate non vogliono avere natura causale ma correlazionale, proponendo quello che potremmo definire lo stato attuale dell'arte per favorire una traccia per una riflessione futura più ricca. **Risultati.** L'analisi in letteratura ci ha permesso di giungere ad individuare 13 costrutti che sono stati organizzati in 4 macro-categorie: fattori motivazionali, fattori organizzativi, fattori individuali ed effetti psicologici. Queste categorie andrebbero ad avere un impatto significativo sulla performance sportiva dei giovani calciatori. La suddetta categorizzazione ipotizza delle relazioni tra di loro: i fattori motivazionali potrebbero essere la condizione necessaria ma non sufficiente per una buona performance sportiva ed influenzerebbero i fattori individuali (di natura cognitiva ed intrapsichica) ed i fattori organizzativi (di natura relazionale ed interpersonale). A valle di questi 3 fattori sono ipotizzabili degli effetti psicologici che andrebbero ad impattare direttamente sulla prestazione del giovane atleta. **Discussione e Conclusioni.** Tale modellizzazione teorica ipotizzata permetterebbe una sistematizzazione dei diversi costrutti presenti in letteratura dopo ovviamente un'opportuna verifica empirica attraverso la messa a punto di strumenti psicometrici o procedure di indagini qualitative atte alla misura dei costrutti presi in considerazione e delle possibili relazioni presenti tra di loro nello specifico campione di riferimento, cioè nei giovani calciatori. Inoltre il modello ipotizzato crediamo possa essere sicuramente di stimolo per incoraggiare lo studio e la ricerca applicata in un ambito, quale lo sport di squadra giovanile, dal sicuro valore educativo e formativo per ogni giovane ragazzo.

19. Dispersione sportiva in Liguria

Scotton Claudio
Scuola Regionale dello Sport del CONI Liguria

Introduzione. Lo studio rende conto di un monitoraggio svolto nell'anno scolastico 2009/2010 effettuato su 1275 adolescenti di anni 14 (664 maschi, 52,08% e 611 femmine, 47,92%) della popolazione scolastica delle province liguri di Genova, La Spezia e Savona. La suddivisione ha previsto 4 gruppi: praticanti attività motoria (PAM), praticanti sport (PS), non praticanti (NP), praticanti sia sport sia attività motoria (PAM/PS). L'iniziativa è consistita in un'indagine sulle abitudini di "vita sportiva", sulle esperienze ed eventuale abbandono della pratica sportiva attraverso uno screening caratterizzato dalla somministrazione di un questionario le cui domande erano del tipo chiuse (risposte si/no), chiuse a scelta multipla, condizionate semichiuso (si/no e perché). Per la completa realizzazione del progetto si è previsto uno sviluppo triennale con scadenza nell'anno scolastico 2011/2012. Il monitoraggio è stato coordinato dalla Scuola Regionale dello Sport del Coni Liguria con la collaborazione degli Staff Tecnici regionale e provinciali (Genova, La Spezia e Savona) del Coni, grazie alla fattiva collaborazione dei docenti di educazione fisica delle tre province coinvolte, stante anche il protocollo d'intesa fra il Coni Liguria e la Direzione generale della Liguria del Ministero per l'Istruzione, l'Università, la Ricerca. Lo studio è stato realizzato con il patrocinio e la collaborazione dell'Assessorato allo Sport della Regione Liguria. **Metodo.** È stato somministrato un questionario diviso in due sezioni. La prima riguardante la pratica di una attività motoria e/o sportiva, il perché della scelta di non praticare attività fisica, le motivazioni genitoriali e i risultati scolastici; la seconda riferita alle abitudini sportive: anni ed ore settimanali di pratica sportiva, distanza dell'impianto da casa, rapporti con l'allenatore, motivazioni della pratica sportiva ed eventuali motivi dell'abbandono sportivo, indicando disciplina sportiva e durata degli allenamenti in mesi. **Conclusioni.** Dallo studio emerge che le famiglie incentivano i propri figli a fare sport e, se i genitori sono sportivi o ex sportivi, le figure genitoriali sembrano rappresentare elemento di motivazione per far praticare sport ai ragazzi. Buono il rapporto interpersonale con l'allenatore. Gli intervistati dichiarano di svolgere sport o attività motoria per fini salutistici e di socializzazione. I soggetti praticanti sport abbandonano in misura minore rispetto ai praticanti attività motoria, con una forbice di circa il 20%.

Indice degli Autori

A

Adami G. 69
Agosti P. 35
Agostini T. 71
Aloe G. 47
Amadori P. 27
Ambrosi A. 64
Andrei A. 27
Artico G. 40
Attanasio S. 45

B

Baader N. 41
Baldassarre M. 34
Bargoni E. 61
Bassan A. 34
Bellutti A. 35
Benedetti S. 25
Bennati E. 27
Berchicci M. 64
Berrino F. 56
Bertinato L. 34, 66
Bertollo M. 23, 43, 60
Biancalana V. 65
Biondi R. 27
Bisagni D. 44
Bo F. 68
Bolis A. 52
Bombieri F. 36, 59
Bortoli L. 23, 35, 43, 46, 66, 70
Bounous M. 26, 60, 61
Bruno E. 56
Brustio P.R. 20
Buonriposi L. 33
Buzzegoli P. 27

C

Caglio M.M. 20
Campanini E. 20
Caneva M. 55
Cantoia M. 48
Capoduro A. 62
Caputo M. 56
Carandente F. 56
Carella G. 24
Carradore R. 66
Casadei M. 44

Castello B. 41
Casti R.B. 37
Castino I. 28
Cavallerio F. 21, 48
Cavallone M. 44
Cavazzuti G. 44
Cazzola D. 64
Cecić Erpič S. 18
Cecilianì A. 29
Cerrone A. 41
Cesari P. 25
Cevese A. 55
Ciceri M.R. 22
Cipresso P. 51
Colli F. 51
Consorte F. 32, 42, 49
Contreras D. 44
Corbetta M. 52
Costa S. 46
Cova A. 62
Crippa M.C. 48
Crovasce F. 44

D

D'Angelo C. 32, 33, 62
D'Addazio V. 70
De Bernardi F. 64
De Matthaeis M. 26, 61
Della Bella N. 44
De Luca A. 27
Demarchi E. 36
Del Veneziano S. 54
Del Vento K. 62
Del Sordi M. 57
Detti C. 27
di Fronso S. 43
Di Gruttola F. 33, 54, 63
Di Mattei V.E. 64
Di Russo F. 64
Donati C. 50

F

Fabbri F. 62
Fantappiè C. 38
Fera D. 41
Ferrari L. 40
Ferraro L. 29
Filho E. 23, 43

Fiorio M. 25
Fischetti F. 24
Fischetti I. 24, 30
Fissi F. 27
Fogliata A. 64
Forcherio L. 21
Francolini L. 31

G

Galmonte A. 71
Gallo E. 27
Gambarino C. 57
Gaggioli A. 51
Gattai A. 35, 50, 51, 65, 70, 72
Giacosa S. 53
Giancaspro M.L. 30
Girgi M. 44
Gozzoli C. 32
Gramaccioni G. 53, 58
Grandi M. 44
Grassi F. 52
Guarnieri P. 27
Guillet-Descas E. 31
Guillot A. 17

H

Haulik M. 54

I

Ivaldi S. 20

L

Laera A. 24
Lanza M. 41, 55, 69
Lavezzari L. 64
Lentini C. 64
Liubicich M.E. 20
Liuni A. 30
Lodetti G. 62
Lucchetti C. 65
Lugli M. 42
Luzzago R. 29

M

Magistro D. 20
Maglietto A. 57
Magnani M. 35, 50, 51, 65, 70, 72

Mancini G.A. 35, 50, 65, 70, 72
Mantovani M. 42
Manuti A. 30
Manzi C. 62
Marasso D. 68
Margollicci F. 41
Marrone M. 21
Martinent G. 31
Martinese L. 57
Martini M. 57
Mate D. 21, 58
Matteuzzi A. 51
Mazza F. 44
Mazzoli M. 19
Mazzoni C. 46
Menozzi A. 44
Mercogliano C. 57
Mettola M. 21
Milani M. 29
Minasso L. 41
Miroglio M. 44
Mladenovic M. 52
Modenese M. 25, 58
Monaci M.G. 47
Montaruli A. 56
Monti V. 28
Morelli M. 61
Murgia M. 71
Muronì A. F. 71

N

Nagliati A. 57
Nart A. 65
Nascimbene F. 33
Nebiolo S. 43

O

Ottoboni G. 29

P

Paganelli M. 53
Palermo P. 67
Paoletti L. 35
Parroni A. 22, 67
Pascarella R. 68
Pasolini S. 52
Pecciarini A. 52
Pellizzari M. 45

Piccotti A. 39
Pietrantoni L. 19, 42
Pogliaghi S. 66
Polani D. 46
Polzot R. 68
Procentese F. 31, 67
Prpic V. 71
Prunelli V. 39

Q

Quarisa M. 50

R

Rabaglietti E. 20, 43
Rampin C. 24, 33
Ravizza R. 59
Re T. 44
Regolo D. 67
Revello L. 41
Riva G. 56
Riva M. 48
Robazza C. 23, 35, 43, 66
Roi G.S. 55
Romanelli M. 27
Ross W. 48
Roveda E. 56
Rupani C. 53

S

Saccagno L. 57
Saccinto E. 19
Sacco A. 57
Saia G. 44
Saito A. 38
Salvadori I. 41
Santi G. 19
Santilli S. 40
Santoro I. 71
Sarno L. 64
Sassi M. 25
Sassoon M. 41, 69
Scarabelli C. 44
Scatolini E. 30, 35, 50, 51, 65, 70, 72
Schena F. 35, 36, 59, 66
Scotton C. 72
Scotto di Luzio S. 31, 67
Senarega D. 63

Sergenti C. 27, 28, 40
Sferrella E. 71
Simoncelli C. 22, 48
Sirressi A. 24
Sors F. 71
Squassabia S. 66
Stradaioi N. 44
Stuffer S. 55
Surian M. 24

T

Tagliani F. 32
Tasso E. 29, 37
Taurisano L. 34
Tessari A. 29
Tortorelli D. 23
Tramontin L. 54
Tranchitella P. 44
Trizio M. 68
Trunic N. 52

U

Ulivi F. 27
Ulivieri M. 35, 50, 51, 65, 70, 72

V

Vagli M. 48
Vannoni E. 50
Valle S. 62
Vecchi M. 59
Vercelli G. 57
Vergine V. 35
Veronesi F. 47
Vickers J. 18
Vignolini S. 27
Vignolini T. 70
Villani D. 56
Visini A. 49
Vitali F. 17, 25, 29, 34, 35, 37, 55, 66, 69
Volterrani M. 51

Z

Zuliani S. 50

Patrocini



Sponsor

Per la creazione del logo del XX Congresso Nazionale AIPS 2014 si ringrazia affettuosamente Antonella Porfido.
www.antonellaporfido.it



Antonella Porfido

design for People

Per la sponsorizzazione ed il sostegno ricevuto si ringraziano le Casse Rurali Trentine.
www.cassacentrale.it



Per la sponsorizzazione ed il sostegno ricevuto si ringrazia Righetto s.r.l. – Apparati Scientifici per la Medicina.
www.righetto.biz

